

LO SCARPONE

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente in quattordicesima e quindicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

Anno 43 - N. 10

16 maggio 1973

Una copia lire 200
(arretrati il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO

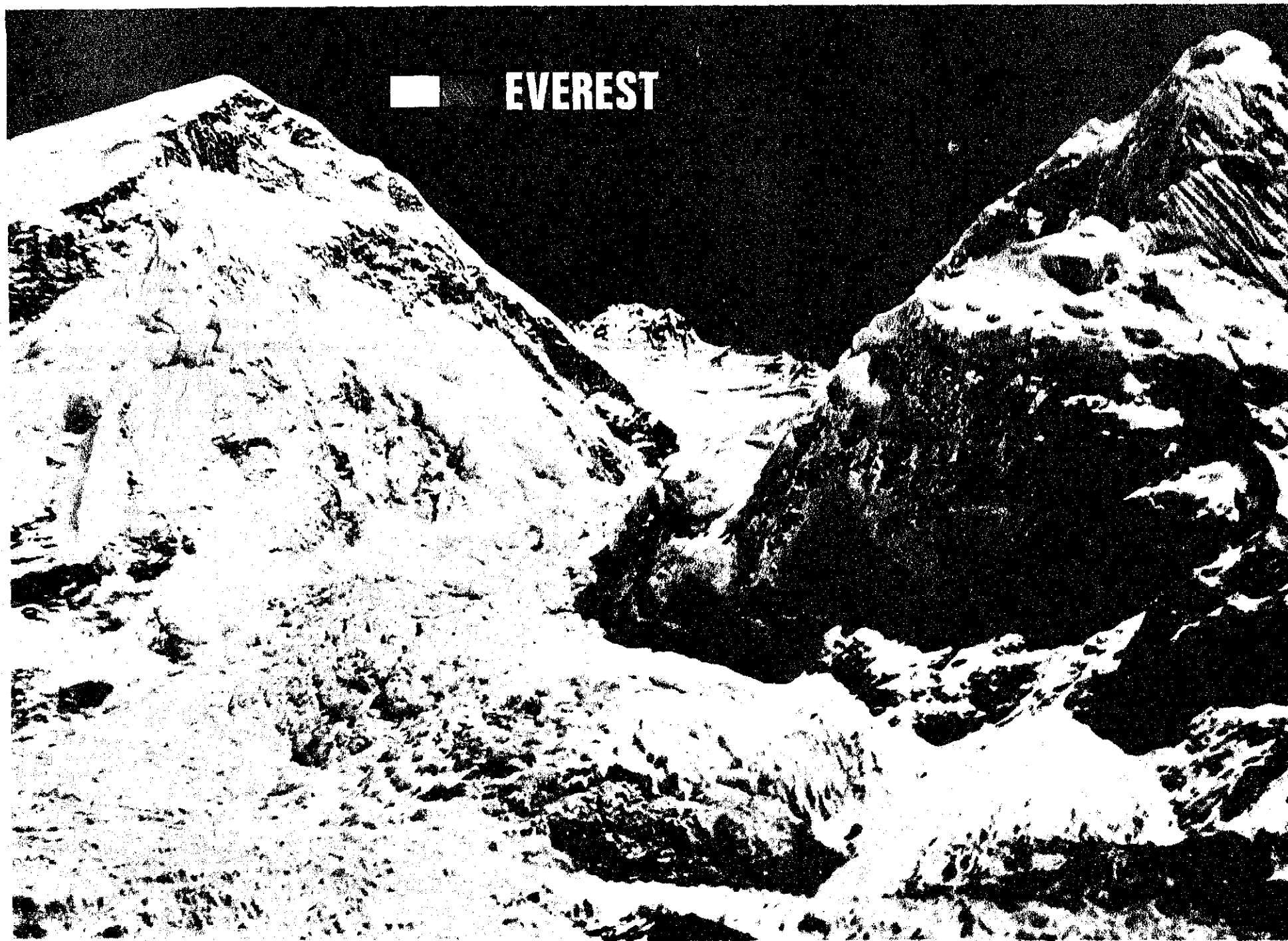
Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna. - Le inserzioni si ricevono presso gli uffici di via Santo Spirito 14, telefono 79.84.78.

EVEREST: UNA NUOVA CONQUISTA ITALIANA



EVEREST

Kathmandu, maggio 1973

Evviva, evviva con due fulminee stoccate la spedizione militare italiana, diretta da Guido Monzino ha vinto 2 volte l'Everest. Una prima volta il 5 maggio, una seconda volta il 7 maggio. Queste due ormai memorabili date inseriscono l'Italia al 6.º posto nella lunga tormentata e drammatica storia della più alta montagna del mondo.

Ed il merito di questa impresa, che si richiama e si riallaccia strettamente a quelle compiute dal Duca degli Abruzzi agli inizi del secolo - per non dire di altre quali i voli di De Pinedo, di Sorranin e di Balbo - va tutto alle forze armate italiane e alla direzione di Guido Monzino.

Guido Monzino scriverà un giorno - ci si augura - la storia di questa spedizione senza precedenti, di questa spedizione che ha impegnato una piccola ma efficientissima rappresentanza di tutte le forze armate italiane.

E in questa storia vorremmo leggere e sentire il clima di sufficienza, di velata ironia e di indivia che si respirava a Kathmandu - negli ambienti stranieri occidentali - al primo giungere dei nostri scalatori. Chi scrive si trovava a Kathmandu proprio in quei giorni e deve confessare che una delle sue prime reazioni alla notizia del raggiun-

gimento della vetta, appresa nella tenda radio del campo base, fu quella di pensare al disappunto che certi ambienti di Kathmandu, e non solo di Kathmandu, avrebbero provato pochi istanti più tardi.

Ma queste sono meschinità. Quel che conta è ciò che avvenne nella tenda radio e nelle tende dei campi in alta quota nel preciso istante in cui la voce nitida e chiara di Mirko Minuzza annunciò: "Ci siamo, viva l'Italia". Seguono istanti di silenzio assoluto. Poi Monzino, con il filo rauco di voce che gli era rimasto: "Bene, bravissimi, congratulazioni. Fate le fotografie e ridiscendete subito". "Sta bene. Passo e chiudo", rispose Mirko Minuzza. Solo allora esplosero gli evviva. I corpi si abbracciarono, gli occhi si fecero lucidi. Un momento indimenticabile. Il capitano degli alpini Molinari, braccio destro di Monzino disse: "Signor Monzino, Le sono grato di avermi fatto vivere questo momento".

Molinari così dicendo interpretava il pensiero di tutti. Fu allora che Monzino si girò e mormorò: "Ecco, ora posso permettermi di andare in pensione". Non vi andrà, penso io. Monzino, è noto, non è partito da Milano gridando al quattro venti di essere certo di vincere l'Everest. Al contrario, ha detto e scritto che, data la

formula di questa spedizione, le probabilità di successo erano minime. A chi scrive disse una volta a Kathmandu di non ritenere superiori al 5 o 6 per cento. Poi spiegò: "Nessuno degli scalatori che porto con me è mai stato nell'Himalaya, nessuno può essere considerato un asso di fama. Sono tutti quanti buoni alpinisti mod, niente di più".

E allora, perché farla la spedizione? Monzino aveva scopi ben precisi, e li ha raggiunti. Li ha raggiunti fortunatamente e gagliardamente smontando se stesso. Quali scopi? Sir Edmund Hillary, da me incontrato una decina di giorni prima della vittoria, mi aveva detto, dopo avere espresso i suoi auguri per la riuscita della spedizione: "E' una bella spedizione. Ma io penso che con la stessa somma si sarebbero potute organizzare varie spedizioni minori". Verissimo. Solo che, da buon apicatore neozelandese, Hillary non poteva né può rendersi conto del significato che può avere in Italia - nell'Italia disastata di oggi - un'impresa quale è stata quella dell'Everest.

Del migliaio di telegrammi di congratulazioni che Monzino ha ricevuto, nove decimi sono di privati cittadini. Monzino ha dunque voluto realizzare e ha realizzato

una spedizione nazionale. "Nazionale" è oggi una parola in disuso in Italia, così come è in disuso la parola Patria. Quella si impiega per una marca di sigarette o per la squadra "Nazionale" di calcio; l'altra è passata dal tutto nel dimenticatoio.

L'impresa non è stata "facile", come affermato da taluni in Italia. Tutt'altro. Le due cordate del 7 maggio hanno vissuto ore lunghe, drammatiche e sono sfuggite per un pelo alla morte durante il ritorno al campo numero 8.

L'Everest è sempre l'Everest, con le sue insidie mortali, con i suoi venti furiosi, con le sue temperature polari. Se fosse "facile", come affermato avventatamente da qualcuno, non sarebbe stato raggiunto - dopo vari fallimenti - soltanto 6 volte in 20 anni. Se fosse "facile", non sarebbe stato prenotato ormai fino al 1978 da cinque spedizioni estive e cinque spedizioni autunnali. Monzino ha aspirato al campo base, alla fine di aprile, un gruppo di alpinisti giapponesi avanguardia della spedizione nipponica che in autunno - una volta di più - tenterà ancora l'Everest. E chi scrive ha appreso dalla viva voce di un geologo e alpinista neozelandese che il Governo di quel lontano paese sta appunto preparando

una spedizione "nazionale" all'Everest.

Tutti gli italiani che hanno partecipato alla spedizione maritana, insieme con gli sherpa che sono giunti in vetta, agli altri che da Kathmandu alle pendici più alte dell'Everest hanno formato "piramidi" per consentire ad una loro rappresentanza di posare il piede sulla cima. Lo meritano coloro ai quali circostanze tecniche hanno impedito di raggiungere l'agoniata meta, pur se ne erano fisicamente e psicologicamente in grado. Lo meritano coloro che hanno svolto mansioni apparentemente inutili, ma in realtà preziose ed essenziali. Tutti quanti potranno dire ai figli e ai nipoti, e questi tramandarlo ai loro figli e così via di generazione in generazione, di essere stati con la spedizione militare dell'Everest con Guido Monzino, estate 1973.

Monzino, dal canto suo, può compiacersi di non avere mai fallito una spedizione. Questa dell'Everest conferma questa sua infallibilità. "Ottimista o no - osservava uno scalatore nel sentire le pessimistiche previsioni di Monzino - se ci va, vuol dire che ci arriva. Che ci arriverà".

Ci è arrivato.

Egisto Corradi

QUESTI I PROTAGONISTI DELLA GRANDE IMPRESA

Vittoria!

Milano, 5 maggio 1973.

L'epoca utile era imminente, ma nelle poche ore che precedettero la indimenticabile data, ansie e trepidazioni non mancarono, essenzialmente per le poco promettenti condizioni del tempo. Poi, la conferma della avvenuta non facile vittoria è letteralmente scoppiata, diffusa in Italia e nel mondo da radio e televisione che nelle varie edizioni diedero la precedenza alla grande notizia.

Confesso che sono esultante e commosso e mi vengono in mente le parole di una vecchia canzoncina che diceva "aria di festa, giorno in technicolor... ho il cuore in allegria" e che esattamente rispecchiano il mio stato d'animo.

Ora, alpinisti e non, attendono che i quotidiani ci offrano molti dettagli che ancor meglio facciano sublimare i lunghi mesi di preparazione, studi, problemi assillanti, durante i quali Monzino ed i suoi fedeli tutti hanno costruito, gradino per gradino la grande italianissima impresa. Ed i nomi di Monzino, Minuzzo e Carrel e dei due nepalesi saranno ridetti migliaia di volte, nella esultanza dell'ora, per ripeterci la bellezza del tricolore che ha vibrato senza

lacerarsi sulla vetta della più alta cattedrale, unito alla dentata bandiera del Nepal; nomi già entrati nella storia dell'alpinismo italiano e nel mondo.

Certamente, alla prima cordata di punta, altre si avvicineranno ed altre bandiere saranno spiegate a quel vento per ripetere il binomio Italia Everest. La vittoria, dopo le tanti palpitanti ansietà di Monzino, ha coronato ancora una volta la sua strategia alpinistica in questo maggio che è un "suo" mese di felicità, poiché anche nell'altro del 1971 al Polo Nord, ebbe premio la sua audacia, la indomita costanza.

Fra pochi giorni la sezione di Milano del Club Alpino Italiano inizierà le celebrazioni del centenario di fondazione è proprio sotto il segno di questo mirabile esempio degli umani valori il suo illustre socio, alla partenza, volle dedicare l'auspicata vittoria.

Monzino avrebbe esclamato ai termini della lunga giornata di ordini, istruzioni e raccomandazioni, iniziata a notte fonda appena avuto conferma che i primi quattro erano sulla vetta, che ora potrà ritirarsi in pensione.

Che si debba crederci? Io non scommetterei!

Dragone

Ho conosciuto Guido Monzino nell'ormai lontano 1956 quando mi parlò di un'impresa che aveva ideato e che intendeva realizzare in estate: la spedizione alpina "Grandes Murailles". Dato il tempo passato non ricordo più con esattezza come avvenne il nostro incontro: se fu Monzino a cercarmi quale giornalista-alpinista in grado di seguire per il "Corriere della Sera" la sua spedizione; oppure se fu lo scomparso amico Dino Buzzati, cui Monzino si era rivolto, a mettermi in contatto con lui.

Fatto sta che divenni il cronista della "Grandes Murailles". Allora Guido Mon-

zino era, in campo alpinistico, un illustre sconosciuto, mentre era noto nel campo del commercio. Oggi, dopo tante imprese riuscite, è diventato l'alpinista più conosciuto in Italia e all'estero. E dico alpinista anche se molti si ostinano a dipingerlo come un industriale con l'hobby della montagna che affronta, avendone i mezzi, con numerose guide alpine.

Château des Dames fino alla Dufour.

Dovevano però passare sei anni prima che l'idea maturasse. Nel frattempo Monzino fece a distanza di tempo alcune ascensioni coi fratelli Jean e Bruno Bleh. Questo spiega perché la responsabilità della condotta alpinistica della spedizione è stata affidata alle guide Achille Compagnoni, Jean Pellissier e Jean Bich. Partecperanno altre due guide, Marcello e Umberto Meynet e sei portatori: Angelo Tamone, Pacifico Pession, Leonardo Carrel, Pierino Pession, Giulio Gaspard, e Marcello Lombard.

Uno di questi uomini ri-



Una veduta del campo base con l'Everest sullo sfondo

marrà al campo-base per ogni evenienza; gli altri dieci faranno invece l'intera traversata insieme a Monzino (che naturalmente formerà sempre con una delle guide la cordata di punta) e all'operatore cinematografico Mario Pantini".

Ho citato di proposito anche il periodo col nome delle guide reclutate per quell'ormai lontana, ma indimenticabile impresa, impresa che sicuramente è ancora ben radicata con ricordi indelebili nell'animo di Monzino, perché si possa meglio comprendere il periodo conclusivo del mio articolo:

"A parte la soddisfazione di organizzarla, perché Monzino ha organizzato una spedizione tanto grossa e costosa? Per rivalutare l'alpinismo europeo, in questi ultimi anni eclissato dalle spedizioni extraeuropee, con un'impresa sul tipo di quelle che intraprendevano i grandi alpinisti delle passate generazioni, come Whymper, Tyndall, Giordano, Rey, i quali andavano in montagna

con uno stuolo di guide, dando a questi uomini della montagna fama e lavoro. E la grande traversata sarà documentata da un film al quale collaborerà, trasportando un operatore e compiendo atterraggi ad alta quota, anche il pilota dei ghiacciai Hermann Geiger".

Ecco, anche per il suo aspetto fisico che lo fa somigliare a un inglese, ho sempre visto in Monzino un Edward Whymper risuscitato alpinisticamente parlando, un "signore" di altri tempi come una volta le guide alpine consideravano i loro clienti.

Chi non è stato in montagna con Monzino, chi è digiuno in fatto di alpinismo, vedendo in lui solo l'uomo pieno di soldi che può cavarci qualsiasi capriccio, lo immagina probabilmente come l'alpinista-baule che compie le sue scalate fra due guide, tirato da una parte e sospinto dall'altra; o come l'alpinista-salame, issato sulle cime con l'aiuto delle corde afferrate da più mani.

Ma non è affatto così. Avendo preso parte direttamente ad alcune fasi della "Grandes Murailles" posso affermare che Guido Monzino è un ottimo alpinista medio al quale la corda serve come assicurazione, sia pure impuntata da una guida e non già come mezzo da traino. L'ho veduto in ghiaccio - durante la traversata dei due Lyskamm - e l'ho visto in roccia: durante l'ascensione alla Dent d'Hérens compiuta in ottobre quando Monzino volle completare la spedizione troncata in luglio dal maltempo nella parte centrale - e ho avuto la prova che Monzino se la cava bene, come resistenza, come coraggio, come tecnica, su qualsiasi terreno.

Del resto, sulle aree creste del Lyskamm c'è poco da fare: o un alpinista sa il fatto suo oppure deve rinunciare alla traversata; anch'è su è legato fra due guide poiché queste ultime non possono certo tirarlo con la corda.

Ma un uomo, quando fa qualcosa fuori del comune, trova sempre degli invidiosi pronti a trasformarsi in detrattori. Nella prefazione al libro "Grandes Murailles" Monzino scrive: "Ha costituito motivo di orgoglio, per i miei compagni e per me, essere riusciti nell'intento: ma non posso nascondere che mi ha molto amareggiato l'ingeneroso e banale atteggiamento di coloro che, incapaci di comprendere che si possa fare a rischio, mi hanno più o meno apertamente accusato di aver agito per scopi pubblicitari e di esibizionismo personale. E' sempre triste constatare che quando ci si muove per una ragione ideale, non vi è possibilità di essere compresi. Ma questa tristezza mi è

stata largamente compensata dalla gioia di aver superato, insieme a uomini degni di ogni stima e di ogni affetto, una prova non facile".

E' facile prevedere che anche dopo il grande successo della spedizione militare all'Everest Guido Monzino sarà costretto a ripetere le parole che scrisse nel 1956. Ma egli troverà motivo di conforto e di compenso nella grande soddisfazione di aver potuto e saputo portare gli alpinisti italiani sulla cima del "tetto del mondo"; nonché nella immensa commozione che la vittoria dei suoi uomini gli avranno procurato.

Perché Guido Monzino, anche se apparentemente può sembrare un duro e un burbero, è un uomo che sa commuoversi. Per me, che l'ho veduto qualche volta con gli occhi luccicanti, è stato sincero quando ha iniziato la prefazione del libro "Grandes Murailles": "Scrive queste righe con grande commozione".

Forse molti non gli perdono la ricchezza che gli permette di fare cose grandiose, come tutte le sue imprese alpinistiche ed esplorative - dalle Torri del Paine in Patagonia ai colossi dell'Africa, dal Kanjut Sar in Himalaya alla Groenlandia, dal Polo Nord all'Everest - che hanno preso l'avvio dalla "Grandes Murailles" e non gli risparmiano le critiche. A mio avviso il solo torto di Guido Monzino è quello di essere un generoso destinato a imbattersi nella incomprensione e nella non riconoscenza dei suoi simili, anche di quelli che egli ha magari beneficiato.

Succede a questo mondo. Se egli fosse un egoista, uno che la sua ricchezza se la conserva gelosamente e avaramente, la gente non si accorgerebbe di lui. Ma allora le guide del Cervino non avrebbero mai fatto sventolare il tricolore su tante cime del mondo? E' forse armato: italiano non avrebbero mai conquistato l'Everest. Continui quindi Monzino a essere generoso, a beneficiare l'umanità anche a costo di essere frainteso e moralmente lapidato.

Posso confermarlo con troppi piccoli ma significativi episodi che risalgono alla spedizione delle "Grandes Murailles". Quando si trattò di passare la notte nelle tende al Colle delle Grandes Murailles, durante la ripresa di ottobre, ebbi in prestito un bellissimo "duvet" di marca francese. Al mattino Monzino mi chiese: Le tiene caldo? Al mio sì aggiunse: Allora lo tengo pure.

Alla fine della spedizione chiesi a Monzino se poteva cedermi a prezzo ridotto una delle tante corde impiegate nella traversata. Mi rispose: Vedremo. Pochi giorni dopo trovai al giornale, per me, una corda nuova di quaranta metri. Infine, quando rientrammo al Breuil dopo aver scalato la Dent d'Hérens e aver rinunciato per la troppa neve a proseguire fino al Cervino attraverso le punte Bianca, Maquignaz e Carrel, ci fu nell'albergo della scomparsa Lina Pession, a Valtournanche, una grande discussione circa il progetto di salire almeno oppure no la cresta italiana del Cervino, dato che in luglio la spedizione era stata costretta a scalare lo stesso monte dal versante svizzero. Alla fine, con mia grande delusione, venne deciso per il no.

Evidentemente Monzino lesse nel mio sguardo il dispiacere di dover rinunciare a un'ascensione cui ci tenevo molto, poiché qualche anno prima ero stato in cima al Cervino, ma salendo la cresta svizzera dell'Hörnli, mi venne vicino e mi chiese: Lei andrebbe volentieri sul Cervino?

Al mio: Altro che!, disse: Allora le metto a disposizione la guida Marcello Carrel che già è stato la sua guida sulla Dent d'Hérens.

Fu così che il 25 ottobre 1956, data eccezionale per una simile ascensione, potei arrivare in vetta al famoso monte con Marcello, non potendo allora sapere che tanti anni dopo suo figlio Rinaldo avrebbe messo il piede sul "tetto del mondo" con Mirko Minuzzo.

Fulvio Campiotti



Guido Monzino

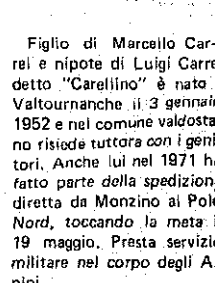
MIRKO MINUZZO

Nato ad Aosta il 9 luglio del 1946 ha già preso parte ad altre spedizioni di Guido Monzino. Richiamato per l'occasione, ha il grado di sergente nel corpo degli Alpini. E' coniugato ed ha due figli. Vive a Breuil-Cervinia ed è direttore della Hostellerie des Guides. Nel 1971 con Monzino e Carrel ha fatto parte della spedizione che raggiunse il Polo Nord. Guida alpina, durante la spedizione all'Everest ha ricoperto l'incarico di assistente al capo-spedizione.



RINALDO CARREL

Figlio di Marcello Carrel e nipote di Luigi Carrel detto "Carellino" è nato a Valtournanche il 3 gennaio 1952 e nel comune valdostano risiede tuttora con i genitori. Anche lui nel 1971 ha fatto parte della spedizione diretta da Monzino al Polo Nord, toccando la meta il 19 maggio. Presta servizio militare nel corpo degli Alpini.



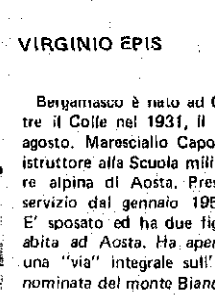
FABRIZIO INNAMORATI

Capitano dei Carabinieri è nato ad Amandola nelle Marche. Vive a Livorno ed è coniugato, in attesa di divenire padre. Ha il comando della Compagnia paracadutisti carabinieri di Livorno ed ha seguito e superato il corso di alpinismo alla scuola militare alpina di Aosta. In seno alla spedizione era direttore dell'ufficio stampa.



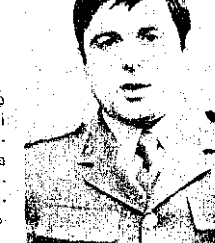
VIRGINIO EPIS

Beniamino è nato ad Ofre il Colle nel 1931, il 28 agosto. Maresciallo Capo è istruttore alla Scuola militare alpina di Aosta. Presta servizio dal gennaio 1953. E' sposato ed ha due figli, abita ad Aosta. Ha aperto una "via" integrale sull'Innominata del monte Bianco.



CLAUDIO BENEDETTI

Sergente maggiore presso la Scuola militare alpina di Aosta è in servizio dall'agosto 1964. Celibe, è nato a Chions (Trento) il 15 gennaio 1944. Attualmente ricopre l'incarico di istruttore.



COSÌ LA STAMPA MONDIALE

THE TIMES
Miniature nuclear. CIA starts an investigation of its alleged role in the Watergate affair.

LE FIGARO
Italiens repeat assault on Mount Everest. Kammerling, May 6 - Guido Monzino, leader of the successful Italian expedition to Mount Everest, said on radio today that he was sure of a second assault next early tonight.

L'EVEREST CONQUIS PAR DES ALPINISTES ITALIENS!
L'EXPEDITION Italienne sur l'Everest dirigée par le capitaine Guido Monzino et ses compagnons a atteint le sommet.

Herald Tribune
2 Italians Reach Peak of Everest: Others Expected. ITALY'S first expedition to Everest, led by Capt. Guido Monzino, reached the summit of the world's highest peak today.

THE SUNDAY TIMES
Italians climb Everest. ITALY'S first expedition to Everest, led by Capt. Guido Monzino, reached the summit of the world's highest peak today.

THE OBSERVER
Everest climbed. ITALY'S first expedition to Everest, led by Capt. Guido Monzino, reached the summit of the world's highest peak today.

A MILANO, IN UNA VETRINA

"Bisogna sapere che nel 1950 Monzino conobbe per caso a Cervinia, la guida Achille Compagnoni, allora non ancora celebre. Durante un'allegria serata, Compagnoni convinse il giovane che arrampicare è bello e al mattino dopo i due si recarono al roccione del Breuil che fu da palestra. Mentre tentava la sua prima arrampicata, Monzino fece un volo di tre metri, ricacciando appeso alla corda, ma con le mani ferite leggermente.

Due giorni dopo, forse per un puntiglio verso se stesso, Monzino accettò la proposta di Compagnoni di scalare il Cervino. E compì l'ascensione a tempo di record, la discesa dalla cima al chiaro di luna, la notte passata alla capanna Luigi Amedeo di Savoia. Le segnalazioni luminose scambiate con la gente di Cervinia, colpirono l'immaginazione del Monzino e la decisione presa lassù, in quella specie di nido d'aquila, fu: un giorno faranno la traversata per cresta da



Durante la marcia

LE PRIME REAZIONI DEL MONDO ALPINISTICO INTERNAZIONALE

Sabato 5 maggio la notizia, attesissima, della conquista della montagna più alta del mondo da parte della spedizione italiana, ha destato nel mondo alpinistico internazionale la più viva partecipazione. La Radio-Televisione italiana ha dedicato l'edizione della sera di "Speciale GR" all'avvenimento, con collegamenti diretti fra Roma-Kathmandu-Londra e Trento, dove erano presenti numerosissimi alpinisti che in mattinata avevano partecipato al quattordicesimo Congresso internazionale degli alpinisti, organizzato in concomitanza con il Festival del film di montagna ed esplorazione "Città di Trento".

Alla trasmissione hanno preso parte, oltre ai coordinatori Vittorio Rovidi, da Roma e Giacomo Santini, da Trento, il giornalista Leo Shepley, da Londra; lo scrittore Mario Rigoni Stern; e da Trento: Kurt Diemberger, lo scalatore che ha raggiunto due volte gli "ottomila"; Riccardo Cassin, il presidente degli Alpini Bergamasci; il vice-presidente del Club Alpino Italiano, Angelo Zecchinelli e Bruno Maria Villa per "Lo Scarpone".

Questo il testo, stenografato nel corso della trasmissione radiofonica, dei vari interventi:

VITTORIO ROVIDI: Come forse molti di voi sapranno già, quelli che hanno ascoltato le ultime edizioni del giornale radio, la spedizione italiana guidata da Guido Monzino ha conquistato il tetto del mondo, l'Everest, 8848 metri. Dopo praticamente vent'anni dalla prima conquista, quando Hillary e Tenzing arrivarono sull'Everest, dunque gli italiani sono arrivati a piantare anche la bandiera tricolore.

Non vogliamo vedere il significato di questa impresa, proprio vent'anni più tardi, sul piano alpinistico e sportivo vero e proprio e poi sul piano scientifico oltre che umano. Innanzitutto iniziamo la trasmissione col farvi ascoltare una breve registrazione che poco fa il nostro Alfio Borghese ha fatto, collegandosi direttamente con Kathmandu, cioè con la sala radio che è permanentemente collegata con il campo base della spedizione. Ha parlato con il marconista Mastrocola.

MASTROCOLA: "La vetta è stata conquistata alle ore 12.39 ora Nepal. Le impressioni sono di grande entusiasmo, molti si sono messi a piangere dalla gioia quando alle 12.39 abbiamo avuto la conferma via radio, con molta difficoltà, perché le radio non si sentivano molto bene.

ALFIO BORGHESE: Il tempo adesso com'è? È migliorato

nelle ultime ore?

MASTROCOLA: C'è stata una schiarita, per cui sono partiti adesso stanno scendendo. Dopo circa 5 ore abbiamo appreso la notizia che erano in vetta. E' chiara e comprensibile la nostra gioia, il nostro entusiasmo, che ci ha portato le lacrime agli occhi e ci ha tolto la voce dall'emozione. Siamo felici per quello che è successo e speriamo che tutti gli italiani siano con noi. In questo momento la cordata sta scendendo dalla vetta conquistata, dove sta sventolando il nostro tricolore. Speriamo che altre cordate adesso riescano a fare lo stesso.

ROVIDI: Questo dunque il collegamento, disturbato, del resto è comprensibile. Dunque entusiasmo, gioia fra gli italiani della spedizione, del gruppo Monzino, che come forse molti ricordano ha conquistato circa due anni fa il Polo Nord. E' un industriale milanese, di cui adesso parleremo nel corso della nostra trasmissione, ma aldilà dell'entusiasmo e della gioia per questi uomini, che entrano nella storia dell'alpinismo italiano e non soltanto italiano, cominciamo col dire, i due nomi principali: il sergente degli alpini Mirko Minuzzo e l'altro alpino Rinaldo Carrel che con due sherpa costituivano la cordata che è arrivata in vetta stamattina. Adesso ne parleremo, proprio per vedere il significato e l'importanza di questa impresa. Io faccio il secondo collegamento con Londra, con un giornalista, Leo Shepley. Vogliamo cercare innanzitutto di ricordare che cosa è successo in questi vent'anni, cioè fare un paragone fra l'impresa di Hillary e Tenzing e quella di oggi?

SHEPLEY: Dunque in vent'anni evidentemente sono migliorate molto le apparecchiature e tutti i sistemi di trasporto. Tutte le spedizioni che sono seguite: 1953 Hunt, Hillary e Tenzing, 1956 gli svizzeri, 1963 gli americani, 1965 gli indiani, 1970 i giapponesi. Certo che la spedizione italiana è molto numerosa e organizzata su basi quasi militari di organizzazione.

ROVIDI: Infatti fanno parte della spedizione 63 persone, di cui una cinquantina militari dell'esercito, proprio perché organizzata dal Ministero della Difesa come tu hai detto, con l'impiego di parecchie forze e fanno parte di questo gruppo militare di tutte e tre le armi, con un ingente numero di portatori, cioè di sherpa, rocciatori veri e propri.

SHEPLEY: Per quanto tutte le spedizioni in genere in dipendenza dei materiali che avevano

sono, tutte quelle per l'Everest, su una base piuttosto forte, numerosa e grossa. Grossa non come quella italiana, ma l'Everest non è mai stato affrontato con delle piccole pattuglie. Bisogna risalire negli anni venti, alle prime spedizioni per vedere una cosa meno tecnica e meno organizzata, ma negli ultimi trent'anni le spedizioni sono tutte scientificamente preparate con apparecchiature sempre migliori, con materiali sempre più leggeri, con tende sempre più adatte agli altissimi venti che si trovano sopra i 6000 metri.

Ho parlato mezz'ora fa con John Morris che ha partecipato alle spedizioni del 1922-24 e mi ha dichiarato che è veramente felice che una spedizione italiana abbia finalmente conquistato l'Everest. Spesso, mi ha detto, dimentichiamo che gli italiani sono stati i primi a tentare la conquista delle più alte vette himalayane ed è particolarmente lieto di inviare le più sentite congratulazioni ai membri della spedizione italiana. Poi ho parlato con Chris Bonington, l'alpinista inglese che l'autunno scorso tentò la parete sud-occidentale dell'Everest senza riuscire. Sentiamolo: Qualsiasi ascensione dell'Everest anche se fatta dalla via normale - ha detto - è una conquista considerevole. Ha poi fatto notare che la spedizione italiana è molto numerosa ed ha aggiunto in tono polemico che secondo lui un aspetto controverso è l'uso degli elicotteri per i trasporti e dice che questo sarà discusso molto negli ambienti alpinistici. Ha poi detto che se è bello fare l'Everest dalla via normale, dal collo Sud, la vera sfida dell'Everest è la parete sud-occidentale che lui stesso vuole tentare, ma mi ha fatto notare che è già prenotato da spedizioni fino all'autunno del 1978.

ROVIDI: Così abbiamo già una prima opinione di un tecnico di uno scalatore vero e proprio sul valore alpinistico e sportivo dell'impresa degli italiani. Ora ci colleghiamo con Trento e con Giacomo Santini e i suoi numerosi ospiti.

SANTINI: Molti sono gli ospiti perché stiamo concludendo oggi il 21.º Festival internazionale del film della Montagna e dell'esplorazione ed oggi c'è stato anche il 14.º Congresso internazionale degli alpinisti. Abbiamo qui, a parte gli alpinisti che sono ora sull'Everest, i più grossi nomi dell'alpinismo mondiale e quindi abbiamo una verifica eccezionale. Cominciamo con un tecnico puro, Kurt Diemberger: è di Salisburgo ed è chiamato l'uomo degli ottomila perché è

uno dei pochi che per due volte è salito oltre la quota e che possa ancora raccontarlo. Tre soli sono gli uomini al mondo che hanno superato per due volte gli 8000. Da lui una valutazione dell'impresa e dello spiegamento di tutte quelle forze, come abbiamo sentito prima da Londra.

DIEMBERGER: Quando oggi io ho sentito che erano in cima, ero veramente stupito perché avevo appena sentito che erano arrivati al Colle Sud. Allora mi sono detto veramente questa organizzazione deve essere perfetta e sono veramente molto impressionato dalla organizzazione di questa spedizione che è riuscita a portare tanti uomini, senza incidenti, su centinaia e centinaia di metri di blocchi di ghiaccio, che sono più grandi di una casa, quasi famosi seracchi del Khumbu".

ROVIDI: Questo particolare dell'impresa, il fatto che ci fosse sotto una grossa organizzazione, per lei come sportivo, toglie qualcosa all'impresa?

DIEMBERGER: Sì certamente. Lo devo dire che l'impressione di questa perfezione della organizzazione però direi, che adesso, perché sia un perfetto successo, ci dovrebbero arrivare ancora molte o parecchie altre cordate in cima perché questo schiarimento di forze, di materiali e di uomini è più giustificato, secondo me, anche su una via normale, se ci arrivano non solo due in vetta ma almeno dieci cordate.

ROVIDI: Non basto allora, io vorrei ricordare che ci sono altre due cordate che sembra stiano andando verso la vetta, quella guidata dal capitano dei carabinieri Fabrizio Innamorati e la terza dal capitano degli alpini Roberto Stella.

DIEMBERGER: Io auguro che arrivino perché veramente mi immagino, mi sento nella loro pelle, sperando che il tempo viene, perché là, sull'Everest, tutto dipende dal tempo; perché noi possiamo organizzare finché vogliamo ma in fin dei conti tutto dipende da una parola che abbiamo sempre appesa sopra la testa in montagna - una parola che si chiama: chissà.

SANTINI: Cassin ce l'ha con gli elicotteri, lui vuole dire che con gli elicotteri non si va in montagna.

CASSIN: Io questo non lo annetto, insomma; sarebbe stato molto più ideale andarci a piedi come sono andati tutti. Ma se questi mezzi ci sono e loro hanno voluto sfruttarli, possono anche aver fatto bene.

ROVIDI: Ma per i nostri ascoltatori dobbiamo spiegare a

che cosa sono serviti gli elicotteri. Infatti gli elicotteri se non sbaglio sono serviti da collegamento tra la base operativa e i vari campi.

CASSIN: E portare i materiali.

ROVIDI: Per niente altro però!

CASSIN: E portare gli uomini, nello stesso tempo.

ROVIDI: Una volta i materiali evidentemente andavano con gli sherpa, oggi invece con gli elicotteri.

SANTINI: Qui invece dicono che gli uomini non sono stati portati con gli elicotteri. C'è qui anche il redattore dello Scarpone, il giornale quasi ufficiale di Guido Monzino, Bruno Maria Villa. Forse ha notizie fresche? Sal a che cosa servivano questi elicotteri?

VILLA: Gli elicotteri servivano soprattutto per gli interventi di emergenza. Questo Monzino ha tenuto a sottolineare più volte. Difatti abbiamo visto che, a prescindere dalla spedizione italiana, questi elicotteri si sono resi necessari anche per salvare altri alpinisti, di altre nazioni, che si erano spinti lungo il sentiero che porta al campo base imprevisti. Quindi un loro primo risultato l'hanno ottenuto.

ROVIDI: Scusi Villa: lei evidentemente è un amico di Monzino. Vogliamo parlare di Guido Monzino? Per esempio, fare un raffronto tra questa sua impresa e quella al Polo?

VILLA: Qui è notevolmente diverso: là al Polo Monzino arrivò con Carrel e Minuzzo, i due che hanno conquistato l'Everest, erano loro tre unitamente a qualche accompagnatore e hanno dovuto affrontare loro stessi dei problemi grandissimi, dalla fuga degli accompagnatori al tempo, al ritardo che hanno subito per i ghiacci che si rompevano.

ROVIDI: Io vorrei però chiedere la differenza per Guido Monzino, non tanto la differenza sul piano tecnico.

VILLA: Per Guido Monzino penso che tutte le spedizioni siano state uguali: cioè lui ha affrontato ogni spedizione, grande o piccola, con il medesimo impegno, senza lasciare nulla al caso e difatti è questo che ha provocato, diciamo così, tanto materiale e tanta preparazione. Io infatti avevo assistito alla partenza a Cameri al primo volo degli aeroplani. Un intero hangar era stato occupato da tutti i materiali, dai due elicotteri, da una macchina e tutto quello che dava un'impressione di grandiosità. Però non dobbiamo dimenticare che Monzino ha sempre presente la salvezza degli uomini che comanda.

ROVIDI: Ecco, quindi; lei crede che possa un uomo come lui essere spinto a fare di più, ad un'impresa più clamorosa ancora? Come diceva Diemberger.

VILLA: Io penso che Monzino prima voglia scegliere un'impresa di cui è sicuro il risultato; difatti c'era la possibilità di andare sull'Everest dalla parete sud-ovest. Il vice capo spedizione Nava ha detto: "Io sarei liettissimo di poter tentare questa via, ma so già che Monzino lo escluderà senz'altro".

ROVIDI: Io farei una parentesi a questo punto, prima di ritornare la linea agli amici di Trento e continuare questo discorso che è in parte forse soltanto polemico sull'importanza e il valore di questa impresa. Vorrei far sentire Mario Rigoni Stern, uno scrittore, un appassionato della montagna, un poeta della montagna, che è collegato per telefono con noi. Stern mi sente?

STERN: Sì, la sento.

ROVIDI: La domanda è questa: Se lei fosse stato questa mattina presto, in quel luogo abbastanza freddo che è la sala operativa dell'arma dei Carabinieri a Roma, da dove dal Ministero della Difesa si è seguito momento per momento questa impresa, a mezzo però soltanto delle televisioni, che cosa avrebbe provato?

STERN: Mi sarebbero venuti i brividi, per questa ragione: la montagna è una conquista, non è un record e i nostri hanno fatto veramente una conquista. Poi tra l'altro, mentre parliamo, c'è un mio paesano che sta salendo, il capitano Stella. Gli auguro di arrivare in cima anche lui.

ROVIDI: Il comandante che guida la terza cordata. Quindi, sul piano umano, lei non sente per niente inficiata l'impresa dagli elicotteri?

STERN: No! Per carità. Insomma una volta si andava a piedi, mica ci sono arrivati così gli elicotteri. Loro sono saliti così a passo sulla montagna, come saliamo adesso sulle nostre montagne, più o meno alte.

ROVIDI: Non cambia niente del fascino della montagna?

STERN: No, no! Per conto mio! Sono arrivati sulla vetta dei montanari, sono degli italiani, sono degli alpini e questa solamonte è la cosa che fa piacere e dà una certa emozione. Ora possiamo dire che sulla vetta più alta del mondo sono arrivati i nostri.

SANTINI: C'è un'altra voce contraria agli elicotteri, il presidente degli alpini dottor Bertagnoli.

BERTAGNOLI: Io sono convinto che gli elicotteri siano serviti esclusivamente per il trasporto

delle merci e in caso di emergenza; penso che qualsiasi alpinista rifiuti completamente il mezzo meccanico di aiuto specifico per poter camminare e per poter arrivare in cima.

CASSIN: Mi diceva un mio grande amico René Di Ter hincilayano, che ha più volte tentato l'Everest, che l'organizzazione deve essere proporzionata come un grande triangolo. Se la base è troppo larga scompare l'uomo, cioè se l'organizzazione è troppo grande emergono i mezzi tecnici e allora l'uomo scompare. Se la base è troppo stretta allora l'uomo rischia. Dunque il triangolo deve essere perfetto perché una spedizione sia ben fatta.

SANTINI: Permetti un'annotazione? Finora noi non siamo andati in toni trionfalistici in questi commenti. Ma diciamo la verità; in fondo in fondo, a costo di essere retorici è sempre una impresa, un'impresa dell'alpinismo italiano. Abbiamo con noi il vice presidente nazionale del Club Alpino Italiano, il dottor Angelo Zecchinelli che è stato zitto zitto finora. Si esprima, difenda qualcosa!

ZECCHINELLI: Innanzitutto, naturalmente, noi Club Alpino, abbiamo assistito e aiutato la spedizione di Monzino e siamo felici noi, Club Alpino e tutti i soci, che abbia potuto raggiungere il risultato e naturalmente ci auguriamo che non siano solo i due uomini a giungere in vetta ma tante più cordate e che finalmente possano raggiungere la vetta del tetto del mondo l'Everest, anche gli italiani. Circa le questioni tecniche io penso che gli elicotteri siano una bella cosa, ma chi è quell'alpinista che rifiuta la vetta coi suoi mezzi? Qui praticamente siamo allo stesso punto, soltanto che l'organizzazione era grossa e non poteva disporre del triplo di portatori che aveva con sé e ha adoperato questi mezzi per portare sul posto i materiali.

ROVIDI: Insomma se non ho capito male, per molti degli ospiti di questa trasmissione, i due nomi che dobbiamo inserire nell'albo d'oro dell'alpinismo italiano, cioè Minuzzo e Carrel, per non dire Monzino e tutti gli altri, sono diversi dai neozelandesi Hillary.

SANTINI: Sentiamo Diemberger!

DIEMBERGER: Ma non capisco molto bene la questione. Perché sono diversi? Loro hanno lottato, hanno preso lo stesso rischio perché il tempo può cambiare sempre. Ho già detto prima che malgrado ogni organizzazione, tutto è sottoposto a

quel "chissà" che ci pende sopra la testa. Con la bufera che viene subito. Io ho avuto tante e tante di queste situazioni, con tutta la preparazione che si può avere.

SANTINI: Ma nel mondo, ci siamo chiesti, cosa pensano di questa impresa? Lo offriti, se siete d'accordo, due testimonianze. Sono di un polacco e una signora svizzera che rischiava di essere la prima donna a salire sull'Everest. Sono state raccolte questa mattina. Jesi Surdel: polacco scalatore e cineasta. Nel 1971 partecipò alla spedizione internazionale guidata da Dyrienfurth, arrivò oltre i 7000 metri".

JESI SURDEL: Sono rimasto molto impressionato da questo successo perché penso che l'Everest sia una montagna unica, perché nel mondo ci sono molte montagne che si desidera conquistare, ma l'Everest in particolare rimane il simbolo per ogni alpinista e ogni volta che l'Everest viene conquistato fa sempre impressione a tutti. Ogni persona che fa dell'alpinismo vorrebbe essere nell'Himalaya e chi è nell'Himalaya desidera conquistare l'Everest, sempre.

SANTINI: Ivette Vaucher: anche lei tentò nel 1971 il tetto del mondo ma non arrivò oltre i 7000 metri. L'anno prima una giapponese era riuscita, prima donna al mondo, ad arrivare in cima".

IVETTE VAUCHER: Trovo formidabile l'impresa degli italiani, non penso sia dovuta tanto al progresso della tecnica quanto alla resistenza dell'uomo, anche se lungo la via normale non vi sono grossi problemi. Mi sarebbe piaciuto molto vivere questa esperienza; io ho un grande desiderio di ritornare lassù. Intanto mi congratulo vivamente con gli alpinisti italiani.

ROVIDI: Non abbiamo più sentito la voce di Leo Shepley da Londra.

LEO SHEPLEY: Lei vedrà che da Londra, da tutta l'Inghilterra, da questo paese che è stato uno dei primi ad attaccare l'Everest, verranno delle congratulazioni, delle felicitazioni vivissime. Si discuterà sempre se con tutto questo apparato non sarebbe stato meglio attaccare un'impresa come quella della parete sud-occidentale, sud-ovest, una certo che se più di due cordate arrivano in cima è sempre un'impresa umana formidabile e che giustificerebbe tutta la perfetta organizzazione di cui abbiamo sentito parlare.

ROVIDI: Vorrei tornare ancora un momento a Bruno Maria Villa, proprio perché con lui possiamo riparlare ancora un momento di Guido Monzino che

in fin dei conti, abbiamo forse un po' dimenticato, per cercare di capire non tanto che cosa spinge Monzino, che è un personaggio di cui abbiamo parlato molto spesso per le sue imprese. Però se Monzino ha delle altre imprese in mente?

VILLA: No per il momento devo escludere questa possibilità, veramente Monzino per ora pensa solo all'Everest.

ROVIDI: Monzino è un industriale: prima o dopo di essere un alpinista?

VILLA: Ma, questa è una domanda difficile. Io penso che Monzino sia un industriale e un alpinista e che le due cose convivano in eguale misura.

SANTINI: Scusa vorrei dare ancora un po' di pepe per concludere: c'è Cassin che ha in mente, fissa, quella parete sud-occidentale. L'intervento del collega inglese l'ha stuzzicato ancora.

CASSIN: E' stato proprio un vero peccato, perché io avevo consigliato a Monzino di aggregare un gruppo di alpinisti diretti da un altro sottoposto di spedizione, oppure direttamente alle sue dipendenze, per tentare questa invidiata parete ovest che oggi è la meta di qualunque nazione; e sarebbe stato se fosse andata bene portare l'Italia all'apice dell'alpinismo mondiale, come quando nel 1954 gli italiani hanno conquistato il K2.

ROVIDI: Stiamo per concludere questa trasmissione. Io vorrei farvi sentire un altro brevissimo collegamento sempre con Kathmandu realizzato poco fa.

DA KATHMANDU: Adesso sono rientrati al campo 5, colle sud, alle ore 20 locali del Nepal. Stanno tutti bene, ottimamente in salute, tutti e quattro sono andati sulla vetta e hanno gridato: Vittoria, vittoria!! Viva l'Italia, viva il Nepal! e Monzino ha detto, ha risposto: congratulazioni, bravi, bravissimi!

ROVIDI: Ecco, chiuderli qui con i bravi, bravissimi di Guido Monzino. Dunque una grande impresa sportiva indubbiamente. Non dimentichiamolo, dici, puntiamo il dito proprio sullo sforzo fisico, sulla preparazione, sulla sofferenza, sui pericoli di questi alpinisti italiani. E non dimentichiamo la sua importanza scientifica perché, non l'abbiamo detto, di questa spedizione facevano parte tre medici, tre fisiologi dell'Istituto di Fisiologia umana di Milano del professor Cerretelli, proprio per vedere fino a che punto l'uomo era sottoposto a sforzi particolari. Dunque ne verranno delle rilevazioni molto interessanti. Una conquista che indubbiamente ha un grande fascino.

PER LA TERZA VOLTA

dopo la spedizione americana del 1963 e quella indiana del 1965

LA DOLOMITE

È IN VETTA ALL'EVEREST

Onore a Monzino ed ai valorosi alpinisti artefici della magnifica impresa

grazie per la fiducia da essi riposta nei modelli

«GUIDA» LA DOLOMITE

Calzaturificio LA DOLOMITE - scarpe da sci e roccia - Montebelluna Italy

LA MONTAGNA NELLA MUSICA POPOLARE

La montagna che ha un posto rilevante nel quadro della musica classica trova un'accoglienza ancora più larga nel campo della musica popolare. Sembra che in essa raggiunga, con una espressione più semplice, una maggiore autenticità, un livello più umano e aderente al carattere montanaro.

In questo caso l'armonia raggiunge un valore artistico più mediocre ma non meno privo di sentimento e di significato; aleggia motivi che scaturiscono dall'anima e distillano tutta una gamma di sentimenti attraverso la quale l'uomo filtra le vicende della sua esistenza. Nasce così il canto alpino, generato da una psicologia vibrante di tradizioni che alimentano un'atmosfera di entusiasmo e di passione. Leggendo e realtà s'incrociano in motivi che hanno un identico coefficiente: valorizzare la montagna nelle sue forme di bellezza, di maestosità e di storia.

La canzone di montagna fiorisce in un tono di semplicità, secondo l'impeto greco dell'ispirazione che non cerca tanto la perfezione ritmica quanto la schiettezza e la genuinità del sentimento espresso da quelle modulazioni corali che sembrano avvicinarci maggiormente alla vastità delle montagne, al loro mistero.

"Musiche, osserva Renato Simoni, ritornate da lontano, dal cuore dei padri risvegliatosi nel cuore dei figli. Frasi ingenue, piene di sgrammaticature ma colme di sentimento; ironiche o maliziose, scherzose o ardenti; intrise di tristezza, piene di sole e di desiderio".

La musica entra nel canto alpino come contemplazione di anime semplici che si elevano al cielo con l'atteggiamento di poesia spontanea. "Cantare, per l'anima, è come far zaino a terra per la schiena". E' una liberazione dal peso morale che incrosta la vita; è un riprendere fiato nel lungo arrancare della fatica, dello sconforto, della tristezza che lascia così spesso i nostri pensieri.

Il ritmo di queste armonie, quasi tutte nennate su un identico cliché, assume la caratteristica andatura di montagna, la quale ora è selvaggia come la rusticità dei suoi paesucoli, ora è maestosa come l'imponenza dei suoi massicci, ora è tranquilla e leggera come la dolcezza riposante dei suoi panorami. Ogni coro è un dialogo sinfonante in cui la vita di montagna si dispiega apertamente in tutto il suo sapore e nei suoi colori.

Il montanaro è solitamente rude, poco armonioso, meno lirico, isolatamente vello nulla o poco, ma in coro è impareggiabile perché tende meno a individualizzarsi sapendo rinunciare all'orgoglio dell'io per la disciplina del noi nella quale sente realizzarsi se stesso raggiungendo una dimensione comunitaria di solidarietà.

Sulle Alpi di tutti i corali deriva da dono ineguagliabile della montagna; un senso che la montagna dà anche quando non si è soli. Nel canto popolare il montanaro mette tutta la sua anima con quelle vibrazioni di sincerità che portano alla superficie la dimensione della sua intimità spontanea e sincera.

I montanari hanno lunghe ore di fatica per il casico e lunghe ore di ozio nel rifugio intiepiditi dal caldo dell'ambiente e dell'atmosfera di fraterno cameratismo che li vincola. Allora si leva la voce del loro cuore... fresca e pura come l'acqua sorgiva che scaturisce dalla roccia e porta un effluvio di sollievo e ristoro. Cantano per vincere la montagna, per superare la fatica, nobilitando la sosta e popolando la solitudine.

tribuisce col timbro della propria voce e soprattutto con l'impronta del proprio animo e l'espressione dei propri pensieri.

Vi sono canzoni che toccano momenti di guerra che entrano nell'intimità del folclore per rilevare la dolce penombra domestica, che passano furtive tra le tortuose viuzze di montagna per scoprirne qualche desiderio di amore; canzoni che si associano all'impeto delle tormentate e alla maestosità delle vette per celebrare le arde imprese degli scalatori.

La classica "Montanara" fa echeggiare il cantico d'amore delle aspre rupi e delle valli inondate da un sogno d'oro. La "Paganella" intreccia il sorriso di una fanciulla coi riflessi di una tra le più caratteristiche cime dolomitiche. L'"Inno al Trentino" è la rapsodia delle guglie dentate, delle cime nevose, di olezzanti pascoli; esso è custode di tante memorie. "Stelutun Alpini" è un canto frilulano di saporosa malinconia, riporta a valle la preghiera di una croce, messa a segnare in un tappeto di stelle alpine la tomba di un caduto sulla montagna.

"La Chiesetta alpina" dell'inea un bianco profilo di cappellina che attende tra lo scampanellare festoso, un giorno nuziale. "La sposa morta" è una nenia valdostana che riecheggia una infinita tristezza nella vicenda d'una giovane sposa morta. "La Pastora e il lupo" un riquadro pastorale che traspira un'armonia ricca di tanta semplicità.

"Il Testamento del capitano"



no" è la canzone dell'alpino che muore e che divide il suo corpo in cinque pezzi perché i suoi soldati li asseginno in suo ricordo alle persone e cose care. "Il povero soldato" ingenua bugia del militare che non vuol essere fucilato. Le pene e i dolori delle guerre alpine entrano nei canti di montagna col loro messaggio sofferto; nella loro scarna solennità intramano i momenti più umani, gli aspetti più aspri di una lotta trascinata nell'intimità della loro esistenza inquieta.

"Monte nero", "Monte Camino", "Monte Cauriol", "La Penna Nera", "Bombardano Cortina", "Sul Ponte di Bassano", "Di qua di là dal Plave", "La Madre dell'Alpino", "Sul Ponte di Perati", "Era una notte che pioveva", "La mia bela la mi aspetta", sono una serie di canzoni sobrie, severe, asciutte, scarse nel loro articolarsi ma che scongiurano una regia realistica e carica di sentimento. Non mancano i canti solenni.

"Inno degli Alpini", "Va l'Alpin", "Inno degli Alpini sciatori",... canti nei quali si

cadanza l'orgoglio e la gioia di questi baldi giovani che si gettano con frotto sulle cime nevose e sfidano ascensioni impegnative.

Non manca la serie di arie popolari che affiorano di getto improvviso sul labbro dal cuore appassionato in cerca di un amore e di un sorriso. "Dove sei stato mio bell'alpino", "La smortina", "La Dosolina", "Gran Dio del Cielo", "Il fiore di Teresina", "Quei mazzolin dei fiori", "Valsugana", "O Angiolina bell'Angiolina", "Varda la luna", "Sui monti fioccano", "La villanella", "L'aria de la campagna", "Olla Maruska", "Preghiera a S. Antonio", "Cara mamma mi voi Toni". Ci sono inoltre nenie delicate che cadono dolcemente lo spirito del montanaro in un linguaggio sereno e festoso, come in una sagra di sentimenti.

"Cestes viole", "L'è ben ver che mi slontani", "Le lamentazioni di Fiemme", "Il canto del minatore", "La vien giù da le montagne", "O de la Val Camonica", "La bergera", "Soregh-

na", "Al cante il gial", "E col cifo del vapore",... formano voci sommesse e nostalgiche che riempiono l'anima di pace e di caldo amore.

La serie si allunga passando qua e là sulle alpi, tra le rocce, sui pascoli, lungo le valli, raccogliendo motivi e soggetti melodiosi per affidarli all'interpretazione ed al sentimento popolare. Redatti così nelle forme e nei ritmi più svariati, vengono ripetuti ovunque per accendere la passione per le montagne. "Nel cuore dell'alpino" - scrive Renzo Boccardi - sonnecchia sempre un canto: è un fondo lirico inconsueto, come una fonte da dissuggellare lo stato d'animo degli alpini e dei pastori... E, il colore del tempo e del luogo, il colore dell'anima che lo leva fuori in poesia d'immagini senza rima, ritmato sul pathos della musica". Attraverso il canto popolare la montagna filtra tutta la sua fisionomia selvaggia e bella allo stesso tempo, solida e delicata, imponente e mistica.

Le parole fanno da trama

alla melodia tessendo così un simpatico insieme di emozioni che fanno brillare nell'anima i risvolti più graziosi e caratteristici dell'umile esistenza montanara. Sotto di loro c'è sempre una velatura di nostalgia che ci offre il sapore autentico della semplicità della quale abbiamo smarrito il gusto e la bellezza.

Tante volte basta ascoltare un coro di montagna, anche quelli improvvisati dall'occasione e dal brio di una serena compagnia, per sentire dentro di noi la gioia di essere umani, cioè fatti con un'anima che riesce a captare le sfumature spirituali della esistenza.

E' l'ora in cui il canto diventa un bisogno fisico oltreché spirituale, per vincere la noia, la solitudine senza amore e la stanchezza del cuore.

IN LIBRERIA IN LIBRERIA

Ultima tela

ANGELO ABRATE
L'ultima tela
Editore Musumeci - Aosta.
Fotografie fuori testo - Pagine 150.

Da questa "Ultima tela" ci viene il messaggio di un pittore scrittore alpinista che interpreta la voce della montagna con una profonda sensibilità umana.

Una voce passa attraverso la tavolozza e la carta filtrante con penna e pennello i sentimenti del cuore sullo sfondo inquieto di una esistenza agitata dagli eventi turbinanti attorno.

Il libro si compone di tanti quadri a sé stanti unicamente legati tra loro dalla presenza di un unico protagonista che si muove in mezzo ai più svariati personaggi imposti da altrettante svariate situazioni.

Sotto le vesti di "Nino" l'autore vive i momenti talvolta drammatici, spesso singolari e curiosi, di una vita sospinta dai duri eventi, ma più ancora dall'istinto di un'arte poliedrica e sempre vivace, maturata e sofferta nell'intimità sincera di una fede.

Così l'alpinista - pittore scopre di essere anche un efficace e simpatico scrittore dando alla letteratura alpina una nuova impronta di genuinità e di attrazione curiosa.

Infatti tra le righe di ogni racconto scivola sempre una presenza autentica, si muove qualcuno che conosce bene se stesso e che si vede riflesso in un personaggio il cui "identikit" accomoda perfettamente la sua vita con tutte le sfumature di carattere, di temperamento e di pensiero. Ogni racconto de "L'ultima tela" nasce così dalla realtà, prende a prestito la colorazione della capacità letteraria e finisce col restare nell'ambiente autentico nel quale si svolge.

Diventano solo una semplice trasposizione di fatti da una realtà personale ad una autentica aneddotica con qualche ritocco della fantasia per meglio rendere vivace il racconto. Proprio come fa sulla tela dove i colori reali del soggetto passano attraverso l'occhio e lo stile del "pittore" diventando l'espressione più aderente alla sua sensibilità di interprete.

Angelo Abrate riversa in questa sua "Ultima tela" tutto un gioco di riflessi che rispecchiano i colori vivaci del tramonto in montagna, di quella che è entrata nella sua vita come un richiamo irresistibile, come la sua nobile ispiratrice, come un immenso rigio musicale su di cui versare le note caratteristiche del suo canto e della sua poesia.

In questa opera è l'uomo che traspare in tutte le sfaccettature della sua lunga esistenza, spesso travagliata e avventurosa; è l'artista che rincorre lungo i ghiacciai e le creste rocciose i motivi più significativi da plasmarli sulla tela in un impasto di colori mosaicizzati dalla sua passione. Anche il suo stile ci sorprende in quella caratteristica ingenuità che viene fuori di getto più dal cuore che dalla penna rivelando un autodidattismo proprio di chi cerca la verità perché ama sinceramente la bellezza.

Perciò l'interesse con cui lo si legge lo rende ancor più suggestivo e simpatico.

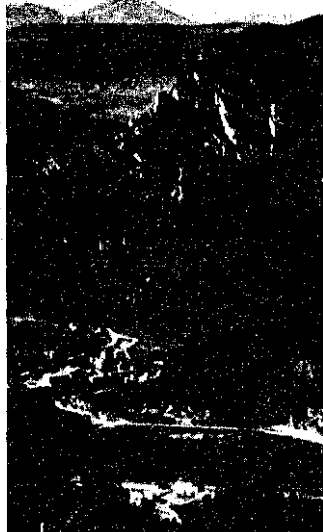
L.B. jr.

Palestre di roccia

GRUPPO ROCCIA SEZIONE CAI JESI
Guida alle palestre di roccia del pre-Appennino fabrianese
Editore CAI Jesi - Pagine 50, 13 fotografie in bianco e nero - cartine 6 - Lire 500.

Il pre-Appennino fabrianese è stato per molti anni la palestra di roccia degli alpinisti marchigiani; infatti le profonde Gole di Frasassi e della Rossa, il monte Revellone e la vall'Acera si prestano magnificamente sia per l'allenamento all'arrampicata, sia per lo svolgimento di corsi di alpinismo.

Con queste parole si apre la premessa della Guida delle palestre di roccia del pre-Appennino fabrianese compilata a cura del Gruppo Roccia della sezione di Jesi del CAI in occasione del venticinquesimo anniversario di fondazione.



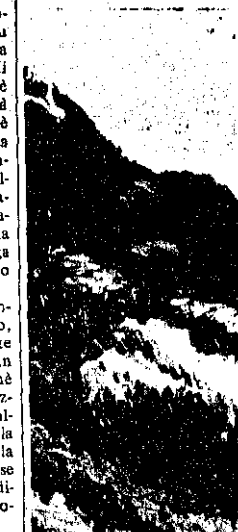
La zona del pre-Appennino fabrianese, pur essendo molto frequentata, mancava un'organica descrizione delle vie di salita che ora invece vengono elencate sulla nuova guida. La zona è suddivisa per comodità di trattazione in 4 parti distinte: monte Murano (Gola della Rossa), monte Revellone, monte Frasassi e vall'Acera. Per ogni gruppo montuoso vi sono descritti numerosi itinerari di salita, con appunti sui dati tecnici, sull'ubicazione dell'attacco e descrizione della via.

Numerosissime le foto con gli itinerari e diverse anche le cartine.

P.C.

MENDIKIAN E LE "SUE" BATTAGLIE

Pur essendo nata a Istanbul, Mayda Mendikian è una pittrice d'origine armena cresciuta in Italia dove vive



luzioni in continua evoluzione. Mayda Mendikian ha girato il mondo, ha soggiornato

za; allora non badava alle fatiche, s'alzava che era ancora buio. Camminava instancabile e via via che face-

uomo la ripaga offendendola continuamente, distruggendo boschi e prati, seminando ovunque carta, scatole, residui di cibarie e quegli orribili contenitori di plastica che sono indistruttibili.

Nella vallata di Bormio così suggestiva Mayda Mendikian dipinge, e si arrovela interiormente sul come portare avanti la sua crociata

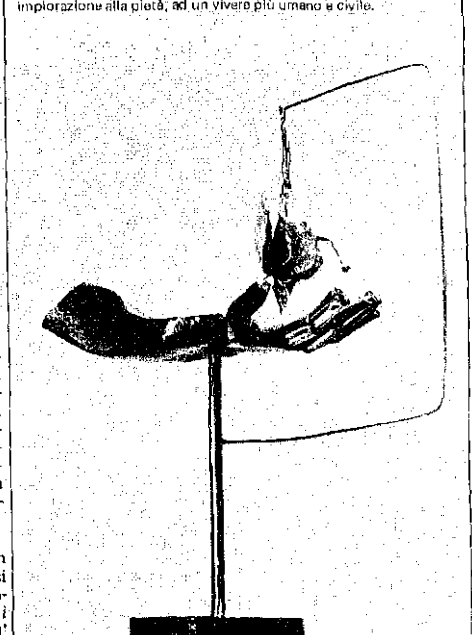
contro l'umana incoscienza della distruzione e dell'inquinamento. E' giunta così alla conclusione che la sua vibrata protesta, la sua denuncia spietata la porterà avanti verso la pittura. Perché non a caso la montagna, la natura sono per la pittrice forze vive e stimolanti, ragione d'essere.

Anna Perucchio

GENNARO STRAZZULLO

Il giovane scultore ha recentemente esposto alla galleria La Nuova Sfera. Con disinibita bravura ha saputo trarre da marmi preziosi, levigati, quasi setosi volti e figure umane senza tempo, immersi in un alone d'eternità. A nostro giudizio le sue cose più attuali sono mani tese, imploranti. Soprattutto la mano sulla quale è sospeso un uccello morto. Qui il discorso si fa più ampio, entra in gioco la violenza, l'incrua dell'uomo verso la natura e tutto ciò che nella natura vive. L'uomo uccide; per negligenza lascia che gli scarichi delle industrie, lo smog, i gas sgrigliati degli scappamenti delle auto inquinino le acque, l'atmosfera, con danni incalcolabili per tutto ciò che riguarda la sopravvivenza vegetale, umana, animale.

Questa bellissima scultura è anche un grido d'allarme, una implorazione alla pietà, ad un vivere più umano e civile.



e lavora. Critici illustri hanno ravvisato nelle sue tele, in paesaggi solari oppure sfumati di malinconie autunnali o addirittura impigriti in letarghi invernali soliti coltri di neve, nei suoi volti abbozzati con dolcezza, una sua aderenza "all'impressionismo" che in Francia caratterizzò un'epoca come i "macchiaioli" in Italia.

Nella sua tavolozza i colori temperano la loro naturale forza in impasti più dolci, specialmente in certi tagli di case, di alberi, di verde; le stesse alte cime delle montagne armenne sembrano assumere un volto più umano per i toni violacei, mal clamorosi. Comunque la tavolozza della Mendikian è ricca, suggestiva, mai monotona.

Ciò dipende dal suo continuo rinnovarsi, dal non fossilizzarsi su di una tecnica acquisita anche se di prestigio, dalla ricerca sempre nuova di formule, di colori, di so-

a lungo per ragioni di studio nelle metropoli straniere; un'esperienza che l'ha maggiormente maturata come tutte le esperienze anche le più amare. Adora la natura e la montagna; talvolta la montagna le incute quasi un senso d'angoscia per la straordinaria bellezza, per la fragilità di un grandioso splendore, ma la sua anima di credente s'inclina davanti a queste visioni stupende, segno tangibile di un "Onnipotente infinito".

Artisticamente non ha preferenze per la montagna verde o innevata; come creatura umana la preferisce d'estate perché ne ha calpestate la terra profumata, ha sentito sul volto il vento gioioso o sibilante come una sferzata, ha visto la preziosità di erbe, di cardi, di rododendri, di un'infinità di splendidi corolle.

L'amore per la montagna l'ha accompagnata per tutta l'adolescenza e la giovinez-

va chiaro per il piacere esaltante di scoprire nuovi sentieri e nuove scorciatoie, il fiore di un determinato colore che colpiva la sua fantasia, il verde particolare di un arbusto, sino a raggiungere la cima splendente di luce.

Ora la Mendikian dipinge le montagne armenne e con uguale amore la vallata di Bormio con sullo sfondo, in uno scenario magico, le cime innevate, immutabili nella loro eterna bellezza; più in basso le pinete che invadono i fianchi della montagna come un'enorme colata di verde scuro. Ed è appunto per il grande amore che la pittrice ha verso la montagna e la natura, che tuona - Savonarola in gonnella - contro lo scempio che si fa di questo nostro grande, immenso patrimonio.

La natura di stagione in stagione, di ciclo in ciclo si rinnova, offre continuamente all'uomo, a pieno mani, i suoi inesauribili tesori, e l'

Le tende impiegate nella

Spedizione Monzino all'Everest

sono state progettate e realizzate dalla

Ettore Moretti

Via Schiaffino, 3
20158 MILANO
Tel. (02) 373.261

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO D'ALTA QUOTA

DELLA

SPEDIZIONE MONZINO ALL'EVEREST

E' STATO REALIZZATO DALLA

ASCHIA SPORT s.r.l.

VEDANO AL LAMBRO (MI) - Telef. (039) 23.749

La storia dell'Everest

NEL 1964 PRENDE L'AVVIO L'OPERAZIONE "EVEREST ITALIANO", SPEDIZIONE NAZIONALE AL "TETTO DEL MONDO" IDEATA DAL GIORNALISTA FULVIO CAMPIOTTI CHE SI AVVALEVA DELLA COLLABORAZIONE DEL CAOSPEDIZIONE DESIGNATO, RICCARDO CASSIN. SI IMPIEGARONO MESI PER CERCARE APPOGGI E FINANZIAMENTI. ANCHE LA TRASMISSIONE TELEVISIVA "FIERA DEI SOGNI" ERA NEI PROGRAMMI PER UN'EVENTUALE RICAVO FINANZIARIO.

La mancata spedizione «Everest italiano»

A questo punto della storia dell'Everest mi si permetta di passare, nel raccontare, dalla prima persona plurale a quella singolare, quale diretto protagonista. Vorrei infatti narrare le vicende dell'Everest italiano mancato, cioè di una spedizione italiana al "tetto del mondo" da me concepita, ma che non ho potuto realizzare benché mi sia battuto tenacemente per sei anni, dico sei anni.

Il capitolo della storia che mi riguarda personalmente è racchiuso in un grosso dossier di documenti che non hanno mai visto la luce. Se dovessi riprodurli tutti ci vorrebbe addirittura un libro bianco invece che le pagine di un giornale. Cercherò quindi di sintetizzare gli argomenti contenuti nei vari fascicoli, cominciando da quello con la scritta "Sede centrale del C.A.I."

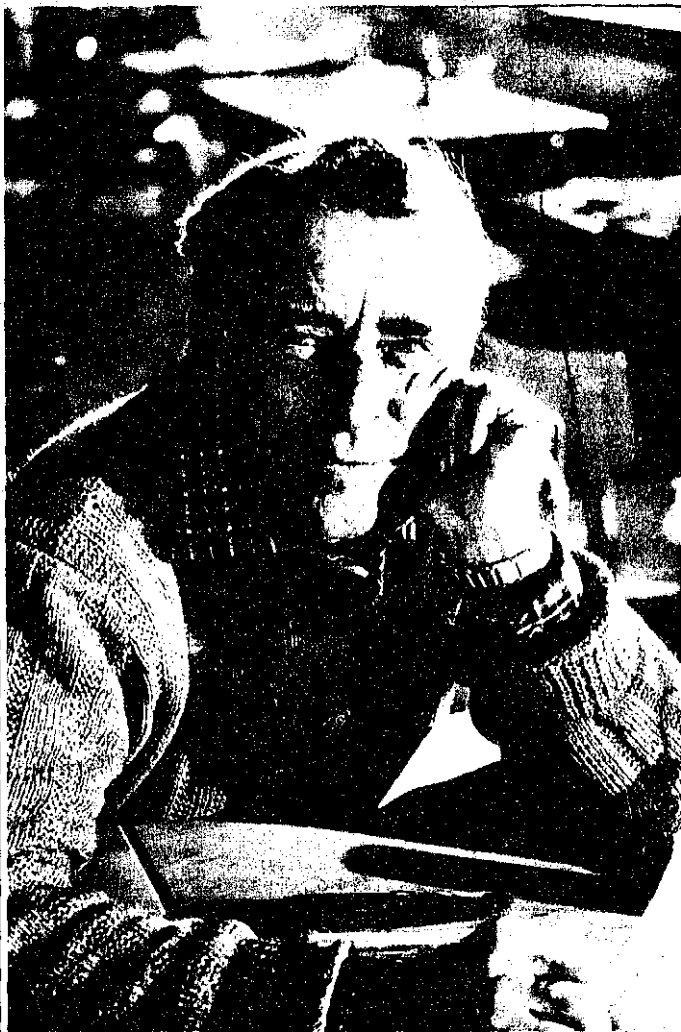
Dirò per inciso che durante il 21.º Festival del film della montagna di Trento l'accademico Riccardo Cassin, al quale ho ricordato che se fossi riuscito ad attuare il mio sogno il tricolore sarebbe forse sventolato sulla cima dell'Everest parecchi anni fa, è stato esplicito nel dichiararmi in presenza di altri: "Non sarei mai riuscito nel tuo intento perché avrei contro il C.A.I."

Il mio "Everest italiano" prende vita con una lettera datata 13 giugno 1963 che mandai al dottor Elvezio Bozzoli Parasacchi, vice presidente generale del C.A.I.: "Caro Bozzoli, tu hai fiducia in Riccardo Cassin quale capo di spedizioni straordinarie? Tu hai fiducia nelle mie qualità di giornalista e di organizzatore? Ebbene, preparati ad affrontare l'esplosione atomica contenuta in questa lettera. Quando l'amico Dino Buzzati è venuto con me da Michele Mottola, gli ho parlato di un mio "progetto diabolico". Ma senza un po' di diabolico nella vita non si riuscirebbe a far niente. Attendo perciò la tua risposta. Con la tua cordiale saluti il tuo matto ma non troppo" (seguita la mia firma).

Piano esposto al C.A.I.

Ecco il testo integrale del mio piano mandato alla presidenza generale del C.A.I., e, per conoscenza, al vice direttore della Domenica del Corriere Dino Buzzati, al vice direttore del Corriere della Sera Michele Mottola, al redattore capo della RAI-TV di Milano Roberto Costa, al presentatore della Fiera del sogno Mike Bongiorno, all'accademico del C.A.I. Riccardo Cassin: "Dopo il recente successo della spedizione americana all'Everest mi sono domandato: Perché anche gli alpinisti italiani, che hanno già saputo conquistare la seconda vetta del mondo, cioè il K2, non debbono poter conquistare la più alta cima dello stesso mondo, cioè l'Everest? E conquistarlo nel 1964, cioè nell'anno con cui il Club Alpino Italiano, dopo aver celebrato quest'anno il suo primo centenario, inizia il suo secondo secolo di vita?

L'idea così in me l'idea di lanciare e di organizzare la spedizione "Everest italiano" e ho subito pensato all'accademico Riccardo Cassin che già ha guidato con successo le spedizioni extraterritoriali al Gasherbrum IV e al Mac Kinley quale possibile capo dell'impresa



Il giornalista scrittore Fulvio Campiotti e nella fotografia qui sotto l'autore in agguerrita "tenuta"

che tutto il popolo italiano seguirebbe sicuramente con interesse e simpatia.

Ho parlato della faccenda a Cassin cui l'idea è piaciuta. Egli ha approvato il piano di massima che gli ho presentato e si è dichiarato disposto a guidare la spedizione e a organizzarla con la mia collaborazione a condizione che la stessa spedizione ottenga l'appoggio della sede centrale del C.A.I. e quello, da me prospettato, dei giornali "Corriere della Sera" e "Domenica del Corriere". Concludendo il nostro colloquio avvenuto a Milano il 7 giugno 1963 l'amico Cassin mi ha pregato di fare i relativi sondaggi.

Il giorno 12 giugno ho allora esposto il mio progetto al collega Dino Buzzati, che è anche, oltre che alpinista, vice direttore della "Domenica del Corriere". Buzzati lo ha trovato molto interessante. Con lui mi sono recato immediatamente dal vice direttore del "Corriere della Sera" dottor Michele Mottola che a nome della direzione - pur non potendo prendere impegni circa un aiuto finanziario che sarebbe di competenza dell'amministrazione - mi ha assicurato l'adesione del giornale alla iniziativa, il "Corriere della Sera" pubblicherà perciò in assoluta esclusiva i servizi che io preparerò, sia per lanciare la spedizione, sia per documentare le vicende.

Dopo di che non mi resta che sottoporre il mio piano di massima a codesta Presidenza generale nutrendo la speranza, anzi la certezza, che sarà approvato e attuato. "Spedizione Everest italiano" patrocinata e sovvenzionata dalla Sede centrale del Club Alpino Italiano come manifestazione iniziale del suo secondo secolo di vita. La spedizione sarà guidata dall'accademico Riccardo Cassin e da lui organizzata con la collaborazione del giornalista Fulvio Campiotti, ideatore dell'impresa. (N.B. - La partecipazione della sede centrale del C.A.I. potrà essere anche

più ampia, se lo si riterrà opportuno).

"Permesso Nepal" - In attesa di conoscere le decisioni della Sede centrale del C.A.I., Campiotti, per guadagnare tempo, chiederà all'Ambasciata nepalese a Roma la via da seguire per ottenerlo;

"Finanziamento" - Sarà assicurato dalla sovvenzione della Sede centrale del C.A.I. integrata dai proventi dei servizi che saranno pubblicati dal "Corriere della Sera" e dalla "Domenica del Corriere" e da una sottoscrizione pubblica che verrà lanciata anche col concorso, si spera, della TV con servizi speciali e possibilmente anche con la trasmissione "Fiera dei Sogni" di Mike Bongiorno.

Componenti - Gli alpinisti e il medico saranno scelti da Riccardo Cassin.

Tesoriere - Sarà nominato tesoriere un notaio-alpinista, "Segretario" - Sarà nominata segretaria una alpinista che si offrirà di svolgere gratuitamente il lavoro necessario.

Servizio stampa - Verrà svolto dal giornalista Fulvio Campiotti in esclusiva assoluta dal "Corriere della Sera" e dalla "Domenica del Corriere"; i compensi che l'amministrazione dei due giornali stabilirà per i servizi relativi all'impresa vera e propria verranno versati nella cassa della spedizione.

Materiali e viveri - Saranno scelti da Riccardo Cassin.

Film - Sarà realizzato a cura di Riccardo Cassin, che già al Mac Kinley ha dimostrato di avere la necessaria competenza.

Libro ufficiale - Avrà per titolo "Everest italiano" e sarà scritto da Fulvio Campiotti; dovrà inoltre contenere anche i diari originali di tutti gli altri componenti la spedizione; i proventi per diritti d'autore saranno ripartiti fra tutti i componenti la spedizione, salvo che il bilancio della medesima presenti un deficit da calmare anche coi frutti della pubblicazione ufficiale per la quale sarà stipulato in precedenza apposito contratto con un grande editore.

Sede della spedizione - Da stabilirsi a Milano, presso la sede centrale del C.A.I. o in altro posto da destinarsi.

Esposito così il piano di massima, suscettibile di modifiche, attendo le decisioni della Presidenza generale del C.A.I. che spero positiva e sollecita, allo scopo di poter iniziare subito il lavoro organizzativo.

Non passarono molti giorni e ricevetti questa incoraggiante lettera datata 20 giugno 1963 e firmata dal vice presidente generale del C.A.I. Elvezio Bozzoli Parasacchi:

"Carissimo, ho ricevuto la tua lettera del 13 corrente con il "progetto diabolico" da te esposto. La cosa indubbiamente è carina ma occorre che tu mi faccia un piano preciso di spesa e di organizzazione, perciò solo allora si potrà vedere se è possibile fare qualcosa. Vi è infatti da pensare molto seriamente al costo e tu sai che il C.A.I. non è ricco".

In data 24 giugno così risposi all'amico Bozzoli, inviando copia per conoscenza a Riccardo Cassin:

"Caro Bozzoli, ti scrivo perché domani mattina parto per un periodo di sei giorni che passerò in alta montagna per allenamento. Capirai, quale capo di una spedizione femminile non posso correre il rischio di restare, boccheggianti di piedi del bianco, mentre le mie donne volano in vetta. Grazie per la tua risposta. Circa la lettera relativa alla spedizione "Cento donne sul Monte Bianco" la mando a Menaggio perché la parte finanziaria è stata curata dal C.A.I. menaggio. Per il "progetto diabolico" mi metterò all'opera per prepararti quanto mi richiedi non appena avrò condotto in porto la faccenda del Bianco. Intanto pregherò Cassin di fare i primi calcoli in base alla sua esperienza.

Ho già parlato anche alla

TV: avremo il loro appoggio e Buzzati, a proposito della sottoscrizione popolare, mi ha detto: Se hai con te la TV riesce sicuramente. Una cosa che mi sono dimenticato di scrivere nel pro-memoria già inviato: nel 1964 scade anche il primo decennio della conquista del K2 e sarebbe bello festeggiarlo con una nuova grande impresa. N.B. - Quando mi metto in testa qualcosa...

Successivamente, il 2 agosto 1963, scrissi di nuovo al vice presidente generale del C.A.I.:

"Caro Bozzoli, con riferimento alla tua lettera del 20 giugno 1963 e alla mia lettera del 24 giugno 1963, il giorno 31 luglio ho avuto un nuovo incontro con Cassin a proposito della progettata spedizione "Everest italiano", al quale ho sottoposto l'incartamento che ho già ricevuto dall'Ambasciata a Roma del Nepal, relativo alla domanda per ottenere il permesso. Con Cassin ci siamo divisi il compito per poter presentare alla sede centrale del C.A.I. il piano preciso di spesa e di organizzazione che tu mi hai chiesto. Poiché il mese di agosto è un mese balordo per via che tutti vanno in vacanza, spero di farti avere il piano di cui sopra entro i primi quindici giorni di settembre. Intanto, però, mi raccomando, massima segretezza".

In data 21 settembre 1963 scrissi invece a Riccardo Cassin mandando la lettera per conoscenza alla Presidenza generale del C.A.I.:

"Caro Riccardo, le lunghe ferie di quest'anno non mi hanno ancora permesso di completare i dati per il piano organizzativo-finanziario che mi ha chiesto la Sede centrale del C.A.I. e al quale tu devi collaborare per la parte materiali. Infatti in tutto il mese di agosto e nei primi giorni di settembre mi è stato impossibile ottenere le risposte di cui avevo bisogno. Dal 29 settembre al 5 ottobre sarò a Trento per il Festival del film della montagna e subito dopo spero di venire da te per il colpo finale (hai già fatto qualcosa tu?).

Intanto ritengo opportuno metterti al corrente dei risultati già ottenuti o in via di ottenimento: 1 - l'editore Aldo Garzanti, da me interpellato, pubblicherà senz'altro il libro della spedizione;

2 - il Consiglio nazionale delle ricerche, al quale avevo chiesto un contributo, mi ha risposto in data 18 settembre che la mia richiesta sarà sottoposta all'esame del competente Comitato; 3 - La Società geografica italiana, alla quale avevo chiesto un contributo, mi ha risposto in data 11 settembre, attraverso una lettera del suo presidente professor Riccar-



do Riccardi, che la mia richiesta sarà esaminata dal consiglio nella prossima riunione; 4 - Il Ministero del turismo e dello spettacolo, al quale avevo chiesto un contributo, mi ha risposto in data 18 settembre, attraverso una lettera del capo di gabinetto, in questi termini: "Al riguardo si fa presente che l'iniziativa, pur meritevole di ogni appoggio, esula dalle attività assistite da questa Amministrazione. Sono lieto peraltro di informarla che, a titolo puramente simbolico e di incoraggiamento, l'onorevole ministro è venuto nella determinazione di assegnare un contributo di lire 300 mila che verrà versato tramite l'Ente provinciale di Milano, sempreché l'iniziativa abbia effettivamente luogo". La somma è simbolica, ma ha il suo valore. Anche la Società geografica italiana mi ha espresso il proprio plauso all'iniziativa, augurandole fin d'ora il più lusinghiero successo; 5 - Il Ministero degli Affari esteri del Governo del Nepal mi ha fatto sapere attraverso l'ambasciata nepalese di Roma che le informazioni circa le tariffe dei sirdar, degli sherpa e dei portatori vanno chieste alla Himalaya Society di Kathmandu; ho provveduto e ora aspetto la risposta; 6 - le Associazioni generali Venezia, interpellate attraverso il dottor Francesco Schiariti dell'Helvetia e socio del C.A.I. di Milano, si sono dichiarate disposte ad assumere i rischi della nostra spedizione e lunedì 24 settembre vi andrò per conoscere l'ammontare dei premi in linea di massima; 7 - nella prossima settimana la CIT mi darà i dati relativi alle spese di viaggio fino a Kathmandu; 8 - ho già avuto un primo colloquio con Mike Bongiorno per organizzare una serie di trasmissioni nella sua "Fiera dei Sogni"; mi ha detto che la cosa è possibile e mi aspetta la prossima settimana per studiare la faccenda; Dino Buzzati ha accettato di fare il nostro "salvatore" nel caso in cui noi ci presenteremo alla TV per realizzare il nostro sogno di condurre degli alpinisti italiani sull'Everest.

Come vedi, caro Riccardo, i preparativi, nonostante le vacanze che hanno notevolmente disturbato e ritardato ogni cosa, procedono bene e

primo doccia fredda sotto forma di una lettera della Presidenza generale del C.A.I., firmata dal vice presidente Bozzoli e datata 25 novembre 1963 (mandata per conoscenza anche a Cassin) del seguente tenore:

"Abbiamo ricevuto per conoscenza la lettera del 21 corrente, indirizzata all'Accademico Riccardo Cassin. Noi non riteniamo di essere d'accordo con Lei, quando Lei pensa di trovare i mezzi finanziari attraverso la "Fiera dei Sogni", o attraverso eventuali altre fiera che non possono dare lustro al C.A.I. Ella ci ha parlato della Sua intenzione di fare nel 1964 una spedizione all'Everest e noi non possiamo nulla obiettare su questo Suo desiderio, ma non vogliamo che il C.A.I. sia coinvolto in sottoscrizioni popolari, né alla "Fiera dei Sogni", perché verrebbe snobbato il prestigio dell'Associazione.

Quando Lei ci parlò di questa Sua iniziativa, noi le dichiarammo che si sarebbe potuto parlare solo quando ci fossero stati i mezzi finanziari assicurati. Desideriamo precisare subito questo nostro pensiero, prima che le cose vadano così avanti da doverci trovare in impegni che non sarebbero graditi. La salutiamo con molta cordialità".

Da canto suo Cassin mi rispose a sua volta in data 2 ottobre dicendomi fra l'altro:

"Il lavoro che devo fare è alquanto meticoloso e lungo; mi occorrerebbe pertanto un po' di calma. Ho notato le varie richieste che hai fatto ai principali Enti e vedo che sono alquanto scettici ad elargire contributo, e la cifra che a noi occorre è molto rilevante. Per quanto riguarda Mike Bongiorno e la TV, il posso dire già da ora che non mi presenterò se non dopo aver avuto la matematica certezza di effettuare la spedizione".

Per nulla smontato, continuai nel lavoro preparatorio, scrissi a dritta e a manca spendendo soldi di mia tasca e il 13 febbraio 1964 ritenni opportuno fare il punto della situazione, esattamente dopo otto mesi di lavoro e mandai perciò a tutti gli interessati, enti e persone, compresi coloro che avevano già aiutato finanziariamente la spedizione al K2 (più di cinquanta indirizzi) una relazione di sei pagine fitte fitte intitolata "Spedizione in Himalaya "Everest italiano" - Primavera 1965 oppure 1966".

Alpino italiano. Il 7 giugno 1963 mi sono incontrato con Cassin: lo scalatore si dichiarò disposto ad assumere il comando della spedizione a condizione che la stessa fosse stata appoggiata dal C.A.I. e dal "Corriere della Sera" e mi incaricò di fare i necessari sondaggi.

Serisi alla Sede centrale che mi richiese un piano di spesa e di organizzazione; al "Corriere" parlai con Dino Buzzati e col vice-direttore Michele Mottola, il quale dichiarò che in linea di massima il quotidiano milanese avrebbe pubblicato i miei servizi sull'impresa, senza però che egli potesse impegnarsi circa il compenso da devolversi alla spedizione. Successivamente a proposito di questo compenso, parlai col direttore amministrativo Mario Mapelli, il quale giudicò prematuro fissare l'importo prima di conoscere con esattezza se e con quali alpinisti sarebbe stata tentata l'ascensione.

Nel frattempo iniziai la pratica per ottenere il permesso dal Governo del Nepal, ma a metà dicembre 1963, dopo un nutrito scambio di corrispondenza, ancora non ero riuscito a sapere se sarebbe stato possibile fare la spedizione nella primavera o nell'autunno del 1964. Il 20 dicembre 1963 mi ritrovai con Cassin, ancora convalescente in seguito a un incidente di caccia che gli aveva menomato una gamba. Considerando che egli non si sentiva di guidare un'impresa inalata in condizioni fisiche non perfette, che ormai mancava il tempo indispensabile per organizzare la spedizione nella primavera 1964, che era da scartare in partenza una spedizione autunnale poiché l'esperienza insegna che il periodo post-monsoonico non è quasi mai stato favorevole alle passate imprese, decidemmo di comune accordo di rimandare la spedizione "Everest italiano" alla primavera del 1965. Ma, ovviamente, bisogna mettersi al lavoro subito; con questa mia relazione intendendo fare il punto della situazione e mettere tutti coloro che già sono stati interessati alla faccenda nella condizione di prendere al più presto una decisione. Decisione che lo spero positiva: vorrei che il mio entusiasmo e la mia fiducia "contaminassero" irrimediabilmente anche tutti coloro che potrebbero e dovrebbero aiutarci a realizzare il sogno di portare gli alpinisti italiani sulla vetta più alta del mondo perché sono convinto che il successo della spedizione "Everest italiano" darebbe un notevole prestigio alla nostra nazione.

D'accordo: non si tratta di una prima ascensione poiché l'Everest è stato già vinto da inglesi, svizzeri e americani, ma si tratta pur sempre di una vetta alta 8888 metri che presenta ancora, e presenterà sempre, difficoltà e incognite. Raggiungere il "tetto del mondo" non è da tutti e chi lo conquista può essere giustamente fiero e orgoglioso per sé e per la propria Patria. Si vedrà più avanti che il Governo del Nepal è stato finora restio a concedere a noi il permesso per il 1964 perché tale permesso sembra sia già stato chiesto dalla Germania. Ciò dimostra chiaramente che una scalata dell'Everest è sempre ambita e desiderata. E non potrebbe essere altrimenti: la prima scalata del Cervino è avvenuta nel 1865, cioè quasi cento anni fa. Da allora gli alpinisti ne hanno toccato la cima non più vergine in numero incalcolabile e con tutto ciò l'ascensione al Cervino è tutt'ora una impresa rispettabile. Se pensiamo cosa è l'Everest nei confronti del Cervino, mi si darà atto che una spedizione italiana all'Everest è qualcosa che vale la pena di

tentare. Se il Club Alpino Italiano e tutti gli altri cui mi sono già rivolto e ai quali mi rivolgo lasciassero cadere nel nulla il lavoro organizzativo già fatto in otto mesi, farebbero a mio modesto parere un grave e imperdonabile errore. Esaminerò adesso punto per punto la situazione, invitando i singoli interessati a prendere le relative decisioni.

"Permesso del Nepal" - Per prima cosa scrissi, in data 13 giugno 1963, all'Ambasciata del Nepal a Roma chiedendo quali pratiche bisognava fare per ottenere il permesso di scalare l'Everest. L'Ambasciata, con encomiabile sollecitudine, mi rispose in data 28 giugno, inviandomi una copia del regolamento e un modulo di domanda e comunicandomi che la stessa domanda doveva essere compilata 5 o 6 mesi prima che la spedizione fosse portata a termine allo scopo di assicurarsi la prenotazione della vetta scelta quale meta. In data 3 agosto 1963 scrissi al Ministero degli Affari esteri del Governo di Sua Maestà del Nepal

Relazione dopo otto mesi di lavoro

Dopo il successo della spedizione americana all'Everest ho ideato di organizzare la spedizione inalata "Everest italiano" al comando dell'accademico Riccardo Cassin. Scopo dell'impresa che si doveva realizzare in un primo tempo nel 1964; celebrare il primo decennio della conquista del K2 e il primo anno di vita del secondo centenario del Club

per conoscere le tariffe e le paghe degli sherpa e dei portatori.

Il 3 settembre 1963 ricevetti una lettera dell'Ambasciata nepalese a Roma che fu una specie di doccia fredda: con essa mi si informava che l'Everest è prenotato fino al 1966 e che se volevo organizzare una spedizione dopo tale data dovevo occuparmi del permesso immediatamente; inoltre per le tariffe dovevo rivolgermi direttamente alla Himalayan Society a Kathmandu. Volendo organizzare assolutamente la spedizione nel 1964, mentre scrissi all'Himalayan Society, replicai subito all'Ambasciata nepalese pregando di insistere presso il Governo del Nepal perché non mi negasse il permesso.

Il 10 settembre ottenni l'assicurazione che l'Ambasciata aveva subito scritto al proprio Governo in tal senso. Non contento, il 21 settembre scrissi al nostro Ambasciatore nel Nepal, Justo Giusti del Giardino, chiedendo il suo intervento; poi l'8 ottobre 1963 scrissi anche al nostro Ministero degli Affari esteri. Il 17 ottobre ricevetti la risposta dell'Himalayan Society che mi diede una grande speranza: inviandomi il regolamento e il reclutamento degli sherpa e dei portatori, il direttore Töke Bahadur Lama si dichiarava lottissimo di mettersi nel 1964 a nostra disposizione e non mi diceva affatto di essere già impegnato con altre spedizioni.

Ricevetti anche parecchie lettere incoraggianti da parte dell'Ambasciatore Justo Giusti del Giardino che, e doveroso constatarlo, si prodigò in maniera superiore a ogni elogio.

Fulvio Campiotti (Continua)

per conoscere le tariffe e le paghe degli sherpa e dei portatori.

Il 3 settembre 1963 ricevetti una lettera dell'Ambasciata nepalese a Roma che fu una specie di doccia fredda: con essa mi si informava che l'Everest è prenotato fino al 1966 e che se volevo organizzare una spedizione dopo tale data dovevo occuparmi del permesso immediatamente; inoltre per le tariffe dovevo rivolgermi direttamente alla Himalayan Society a Kathmandu. Volendo organizzare assolutamente la spedizione nel 1964, mentre scrissi all'Himalayan Society, replicai subito all'Ambasciata nepalese pregando di insistere presso il Governo del Nepal perché non mi negasse il permesso.

Il 10 settembre ottenni l'assicurazione che l'Ambasciata aveva subito scritto al proprio Governo in tal senso. Non contento, il 21 settembre scrissi al nostro Ambasciatore nel Nepal, Justo Giusti del Giardino, chiedendo il suo intervento; poi l'8 ottobre 1963 scrissi anche al nostro Ministero degli Affari esteri. Il 17 ottobre ricevetti la risposta dell'Himalayan Society che mi diede una grande speranza: inviandomi il regolamento e il reclutamento degli sherpa e dei portatori, il direttore Töke Bahadur Lama si dichiarava lottissimo di mettersi nel 1964 a nostra disposizione e non mi diceva affatto di essere già impegnato con altre spedizioni.

Ricevetti anche parecchie lettere incoraggianti da parte dell'Ambasciatore Justo Giusti del Giardino che, e doveroso constatarlo, si prodigò in maniera superiore a ogni elogio.

Fulvio Campiotti (Continua)

Fulvio Campiotti (Continua)

I cento anni del CAI di Roma

Il C.A.I. di Roma ricorda i suoi cento anni di vita, densi di attività alpinistiche e culturali. La celebrazione del centenario si sta articolando in una parte ufficiale, che - come detto appresso - si è già conclusa in una degna cornice cittadina, e in un programma, in parte in corso, di ascensioni e gite denominate "Dall'Aspromonte alla Vetta dell'Italia"; essa

La cerimonia in Campidoglio. Nel pomeriggio del 18 aprile, una larga rappresentanza del C.A.I. di Roma - accompagnata dal presidente generale senatore Spagnoli, anch'egli socio della sezione - è stata accolta in Campidoglio per la consegna del dono che il sindaco Clelio Darida ha voluto offrire al sodalizio romano in occa-

si di poter così anch'egli significare come gli eventi della sezione siano stati sempre connessi con la vita della città. Riferendosi più particolarmente all'azione odierna ed alle finalità di quella futura, si è soffermato sul problema della salvaguardia della natura, specie per quanto riguarda la fauna; sottolineando l'opera del sodalizio nel

che rappresentava il sindaco non più intervenuto per un impegno imprevisto, il presidente generale del C.A.I. Spagnoli, il presidente della sezione ingegner Alberto Vianello, il consigliere centrale dottor Aldo Pertossi e l'esplosatore antartico professor Aldo Segre. Erano anche presenti la professoressa Cecilia Pericoli - Pandolfini, direttrice del Museo di

Ne è scaturita una sempre maggiore consapevolezza di non doversi sottrarre alla pratica dell'alpinismo, con la convinzione che questo non debba essere un semplice svago. Tale consapevolezza è stata soddisfatta e ne sono la prova le attività compiute dai vari gruppi della sezione ed in particolare dalla S.U.C.A.I. e dall'E.S.C.A.I., anche per ciò che questi fanno nel campo dell'alpinismo educativo; i più recenti successi della sezione s'inquadrano perfettamente nell'odierno processo che tende a far conoscere la montagna quale limpida alternativa alle confusioni della civiltà tecnologica.

In proposito ha sottolineato gli intenti che anch'egli, come presidente generale e come parlamentare, persegue con impegno per la salvaguardia della natura e nel campo dei problemi dei giovani ai quali è affidato l'avvenire del sodalizio.

Finiti gli applausi, l'assessore Starita, su invito del presidente Vianello, ha consegnato al socio cinquantenne Amedeo Corsini la medaglia ricordo del centenario; il che ha dato significato alla consegna che in altro momento viene effettuata a tutti i soci. Ha poi premiato con una targa Silvio Bacro, per aver diretto per vent'anni il notiziario sezionale "L'Appennino", e Carlo Pettinati per la reggenza, pure ventennale, del Gruppo E.S.C.A.I. Un particolare riconoscimento è stato dato a Osvaldo Zacchi per la sua lunga attività di direttore di gita. Molto festeggiato è stato, parimenti, Enrico Janetta, ardito alpinista e medaglia d'argento della prima guerra mondiale.

La rassegna del Centenario. Al termine della cerimonia celebrativa, l'assessore Starita ha eseguito il taglio del nastro posto all'ingresso della Rassegna storica, dedicata alla memoria del conte Alessandro Datti che ne tracciò le linee poco prima della sua scomparsa.

Essa, ordinata nella sala Maggiore ed in altre sale del palazzo, ha accolto i quadri a soggetto naturalistico - opere dei soci di ogni epoca - che sono stati cortesemente messi a disposizione dalla direzione del museo di Roma e da privati, ed ha documentato i cento anni di alpinismo romano sull'Appennino, sulle Alpi, sulle montagne d'Europa e di altri continenti; la difesa della natura alpina (in collaborazione l'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo); il soccorso alpino con l'esposizione di materiale e quadri dimostrativi del Corpo nazionale soccorso alpino del C.A.I.; la speleologia, in collaborazione con Aldo Segre che ha altresì messo a disposizione materiale cartografico; i rifugi e le opere alpine; l'attività di propaganda; le gite sociali. Lo sci e lo sci-alpinismo ed in fine l'alpinismo scolastico.

Per la circostanza, è stata curata la pubblicazione di una "Guida della Rassegna del Centenario". L'opuscolo, illustrando la cospicua documentazione esposta, fornisce un'ampia informativa delle vicende vissute, dal 1873 ad oggi, dal sodalizio, nonché delle attività svolte attualmente dalla sezione.

La mostra, che è rimasta aperta dal 19 aprile al 6 maggio, ha registrato una notevole affluenza di pubblico ed è stata visitata da autorevoli personalità. Tra queste il presidente del Senato Amintore Fanfani che, accompagnato dal senatore Spagnoli e dal presidente della Commissione interparlamentare per l'ecologia senatore Dalvit, si è vivamente complimentato con i dirigenti del C.A.I. Roma che erano a riceverlo.



Il presidente Vianello riceve la "Lupa Capitolina" nel corso della cerimonia svoltasi in Campidoglio

avrà il suo coronamento in due imprese alpinistiche extraeuropee. Delle numerose manifestazioni previste, una ha avuto luogo al monte Soratte dove, nel 1874, fu benedetto il primo vessillo della sezione; un'altra, con analogo significato, si svolgerà il 20 maggio all'Artemisio, per ricordare la prima gita sociale del sodalizio. Di rilievo sarà anche la "Giornata dell'escursionismo scolastico" che, in ottobre, si effettuerà al monte Cotento con la partecipazione degli insegnanti delle scuole medie.

sione del centenario. Il presidente Vianello ne riceve la "Lupa Capitolina", simbolo della grandezza di Roma, ha ringraziato per il gesto, tanto apprezzato dai soci ed ha messo in risalto il continuo senso di romanità e di civismo che, in tutti i cento anni, si può ravvisare negli uomini e negli atti del C.A.I. di Roma. Ha quindi, a sua volta, consegnato la medaglia che ricorda la fausta ricorrenza. Con parole di viva cordialità, il senatore Spagnoli si è detto lieto di essere presente come socio romano, quan-

to campo dell'alpinismo giovanile, ha infine auspicato un sempre maggiore sforzo di sensibilizzazione in tale settore. La celebrazione in Palazzo Braschi. I numerosi invitati che, la mattina del 19 aprile, salendo il monumentale scalone dello storico palazzo fatto erigere da Pio VI tra il largo San Pantaleo e piazza Navona, sono entrati nella sala delle Muse, hanno trovato l'atmosfera che più si addiceva alla celebrazione. Sul palco hanno preso posto l'assessore Giovanni Starita,

Roma e la contessa Maria Datti. L'assessore Starita ha portato al sodalizio il saluto della città di Roma ed ha rilevato, tra l'altro, come la pratica dell'alpinismo e l'impegno culturale che l'associazione persegue, non possono non essere guardate con particolare interesse da chi si trova ad amministrare una popolazione di quasi tre milioni di cittadini. Infine, anche come appassionato, - egli stesso - di montagna, ha augurato una continuazione sempre fervida di tanto notevole attività.

Ha quindi preso la parola il presidente Vianello che ha esordito esprimendo la soddisfazione e la gratitudine dei soci del C.A.I. di Roma per aver potuto - particolarmente con la rassegna che è stata allestita in collaborazione con la direzione del museo di Roma e per concessione del comune - ricordare gli eventi che hanno caratterizzato, nei cento anni, la vita della sezione. Ma, più che elencare tali eventi, egli ha voluto dirne il contenuto per sottolineare il significato dell'opera condotta dal sodalizio in un così lungo periodo.

Ha tracciato un quadro delle molteplici attività, e tra queste principalmente le spedizioni extraeuropee, rilevando come la sezione, fondata da una ristretta élite di persone, sia oggi aperta democraticamente a tutti coloro che vogliono conoscere e praticare la montagna. Ha concluso il suo discorso celebrativo, dicendo che l'intento del sodalizio è appunto quello di far fronte all'esigenza oggi tanto sentita da chi vive nei più grandi centri, di accostarsi fisicamente e spiritualmente all'ambiente naturale.

Levatosi a parlare, il senatore Spagnoli si è riferito ai fatti ed ai nomi menzionati all'ingegner Vianello, per porre in evidenza come essi dimostrino la legittimità dell'orgoglio della sezione centenaria: orgoglio per aver affrontato e superato periodi di vita sociale, anche in momenti difficili per il nostro paese. Particolarmente nella nuova situazione politica e geografica che si era determinata nel 1873, persone di più disparata provenienza poterono guardare con interesse all'Appennino anche perché la storia e le tradizioni avevano creato e tenuto vivo un antico rapporto tra gli uomini e le montagne.

UNA VACANZA MAXI PER UNA SPESA MINI

In una intervista rilasciata a "Leader" un'importante rivista che tratta problemi economici e sociali, dedicata e seguita da imprenditori e dirigenti aziendali, Enrico Koppel, amministratore della MONDORAMA S.E.T. CLUB INTERNATIONAL, l'organizzazione turistica Milanese che tanta parte ha nella programmazione del tempo libero degli italiani, auspica che a livello dirigenziale e sindacale venga preso seriamente in esame l'importante problema dello scioglimento delle ferie nelle grandi, medie o piccole aziende. Il perché di queste richieste è facilmente e brevemente spiegabile, sempre secondo il Koppel, dal fatto che, se le organizzazioni turistiche e alberghiere fossero in grado di poter lavorare su un arco di stagione più ampio, si darebbe loro la possibilità di recuperare le spese di gestione e gli utili non soltanto dalle fatiche 3 settimane di agosto. In questa auspicabile prospettiva, da sé che i prezzi dei soggiorni verrebbero riportati a livelli più accettabili nell'intero arco stagionale e sarebbero tali da non più incidere in modo determinante sui bilanci familiari. Per farsi promotrice di una campagna nazionale su questo importante argomento, la MONDORAMA S.E.T. CLUB INTERNATIONAL, ha per la stagione estiva che sta per iniziare, deciso di dimostrare tangibilmente come si possa offrire una vacanza ad alto livello, in una località di prestigio, con trattamento d'alta qualità a prezzi che più contenuti non potrebbero essere.

Nei mesi di Giugno, Luglio e Settembre, 15 giorni di vacanza nei famosi complessi turistici di Capo Calava in Sicilia e Marina del Capo in Calabria costeranno dalle 70 mila alle 80.000 lire, viaggio compreso, vino in tavola e antipasti inclusi. Chiaro che quanti non conoscono i due centri si troveranno perplessi nel giudicare l'iniziativa, per costoro vogliono descrivere vita, risorse naturali e di struttura dei due meravigliosi complessi. CAPO CALAVA.

Qualcuno, ai primi tempi, quando da poco la MONDORAMA S.E.T. CLUB INTERNATIONAL era arrivata, quando le strutture del futuro Villaggio si lasciavano solo intravedere, l'ha chiamato il Villaggio dell'Amore. Più tardi, Riccardo, l'animatore, l'ha cantato, ed è nata la leggenda di Calava. Effettivamente pochi posti al mondo sono belli come questo Capo. Se invece di costruire un Villaggio in una località, si fosse trattato di dare cornice ad un Villaggio turistico si sarebbero dovuti costruire i dolci delvici verso il mare, con gli uliveti, gli agrumeti o gli eucalipti; sarebbe stato necessario sistemare due pittoreschi roccioni a dellimitare una favolosa sterminata spiaggia; si sarebbe dovuta creare una grotta naturale dove sistemare il night. Tutto questo a Calava c'era. Alla MONDORAMA S.E.T. CLUB INTERNATIONAL sono tutti un po' orgogliosi di questo complesso, l'hanno seguito nel suo sviluppo: anno dopo anno, bungalow dopo bungalow, cottage dopo cottage, il tennis e la boutique, la bellissima piscina per l'arena per le danze e gli spettacoli, i campi di bocce, la terrazza sul mare, la pizzeria e lo snack-bar, il parrucchiere, il bar, le stradine nel verde e la favolosa zona che sale dietro i monti quando il sole sprofonda, in un trionfo di luci e colori tutti siciliani, in un mare incredibilmente azzurro. Al Villaggio si fa di tutto per rendere indimenticabile il soggiorno; personale preparatissimo provvede alla cura di bungalow e cottage; i servizi, sia privati che comuni sono sempre lindi, i dischi in arena e in "grutta" sono sempre "a la page", la boutique serve prodotti di classe a prezzi accessibili.

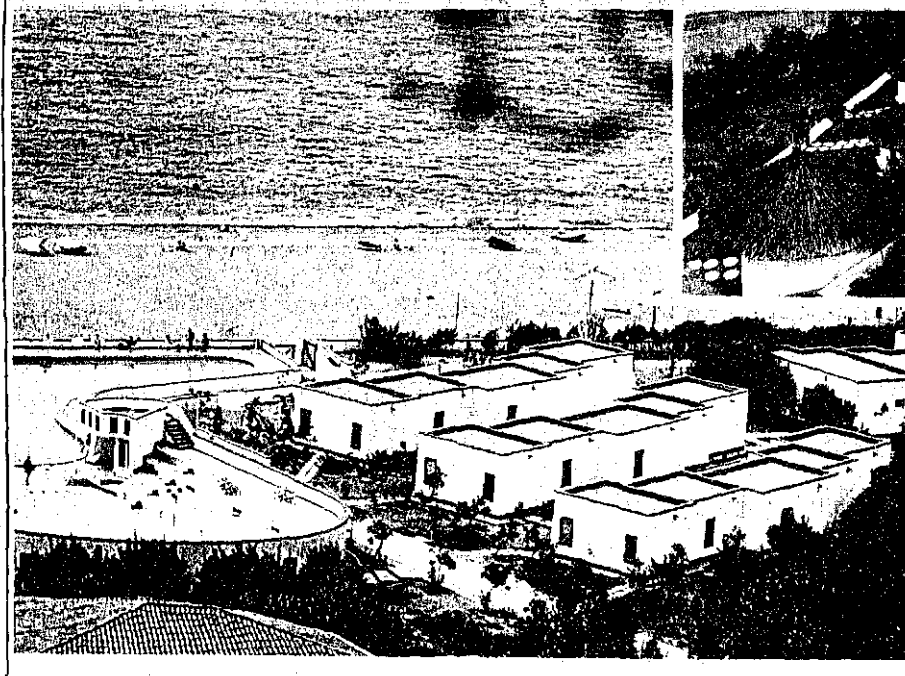
La pettinatrice prepara le signore per lo veglie notturne, le pizze, i drinks e i gelati dello "snack" sono della migliore qualità. Praticamente al Villaggio viene praticata ogni attività ricreativa e sportiva con la collaborazione di una équipe tra le più valide nel campo della conduzione del tempo libero. All'arrivo, il soggiorno inizia piacevolmente con un cocktail di benvenuto, estemporanei tuffi in piscina e tutta una serie di manifestazioni di simpatia dedicate ai nuovi arrivati, dopodiché il noelita, inserito nell'ambito delle "calaviti" dà inizio al soggiorno, e tra attività sportive, escursioni nei più rinomati centri della Trinacria, tra la visita ad un teatro Greco-Romano e una salita all'Etna, tra una gita in barca a Lipari e Vulcano e un bivacco notturno a Panarea e Stromboli, riesce persino a vivere una divertente vita da spiaggia.

Questo è un villaggio per giovani di tutte le età: si può andare in vela o imparare a condurre un'imbarcazione, nuotare in piscina o nel limpido mare, imparare a giocare a tennis, disputare tornei e gare di ogni disciplina sportiva e, soprattutto, vivere una vita intensa, divertente e psichicamente riposante. Naturalmente una vita così presuppone riposo ed alimentazione adeguata: ed ecco salire alla ribalta gli chef che non si fanno pregare nel preparare sani e abbondanti menù. I famosi antipasti di Calava e i generosi vini di Sicilia serviti a volontà, completano i succulenti pasti della popolazione di questa piccola oasi di benessere. Al mattino la colazione, arricchita da yogurt e succhi di frutta, dona quelle energie che consentono, malgrado le fatiche della giornata, di coricarsi alle ore piccole: dapprima in arena per ballare o per le proiezioni di un film o per uno spettacolo folkloristico, poi, l'istota tarda notte per i falò sulla spiaggia, i canti, e ancora le danze nella grotta-night.

MARINA DEL CAPO. Un pittoresco centro della felicità e della gioia: ecco come si presenta il Villaggio della MONDORAMA S.E.T. CLUB INTERNATIONAL di Marina del Capo in Calabria. Accolto in una verdeggiante baia delimitata dal promontorio di Capo Vaticano da una parte e dal degradare di balza in balza alla spiaggia di S. Maria, dall'altra, il Villaggio, molto ben inserito, completa lo splendido paesaggio della Costa Calabra. Ogni prerogativa del Villaggio Siciliano è qui riportata: piscina, negozi, terrazza-night, boutique, o tutto quanto serve a fare della villeggiatura una vacanza ad alto livello.

"Voi" siete simpatici, l'organizzazione ricambia la Vostra simpatia organizzando giorno per giorno tante cose divertenti. I "Set-Men", preparatissimi delegati dell'organizzazione, si diventeranno con Voi organizzando, in entrambi i Villaggi ginecane natatorio, caccia al tesoro e giochi sulla spiaggia. Ultima attrazione del due centri: le motorbarche. A completa disposizione dei villeggianti viaggeranno lungo le coste a scoprire gli angoli più suggestivi e di notte, per le battute di pesca. Tutto questo compreso nei favolosi forfait che abbiamo già sopra segnalato; il tutto per dimostrare che un'opportunità politica di scaglionamento delle ferie potrà ottenere quei risultati di risparmio ai quali tutti ambiscono.

BUONA VACANZA! Per informazioni e prenotazioni rivolgetevi alle migliori Agenzie di Viaggio o direttamente alla MONDORAMA S.E.T. CLUB INTERNATIONAL via Fontana, 22 - 20122 MILANO - Tel. 780104-799379-794996-701151 Carlo Mauri



Modalità del 1° Concorso referendum

1) Fra tutti coloro che invieranno il modulo allegato al numero 11 in uscita il primo giugno 73 alla presenza di un notaio verranno estratti a sorte il 28 giugno 1973 quindici nominativi abbinati ad altrettanti premi.

2) A tutti coloro che oltre al modulo referendum, con cui partecipano al concorso, invieranno i cinque talloncini numerati progressivamente apparsi sui precedenti numeri del LO SCARPONE a partire dal 1° aprile '73, sono riservati premi di fedeltà.

Hanno finora aderito alla nostra iniziativa fornendo i premi le ditte:

ASCHIA SPORT: abbigliamento sportivo
ATKINSONS: profumi
BARUFFALDI: occhiali

CANCIANI: grappa
DIMARS.r.l.: pannelli artistici decorativi
MALERBA: Calzettoni e tute sotto sci
MORETTI: tende da campeggio

Sorgente Alpina IL FIORE DEGLI SPORTIVI: abbigliamento sportivo.

Soggiorni montani sono offerti da:
HOSTELLERIE DES GUIDES - CERVINIA
HOTEL POSTA LINA DI VALTOURNANCHE
MONDORAMA S.E.T. CLUB INTERNATIONAL

Ascensioni al Cervino sono offerte dalla redazione de LO SCARPONE in collaborazione con la Società GUIDE DEL CERVINO.

Alpinismus International

Programma 1973

10 marzo - 25 marzo	Al 9	Tajuaq-Canada
21 aprile - 13 maggio	Al 3	Trekking al Kali Gandaki - Nepal
21 aprile - 20 maggio	Al 2	Kumbu Himal Everest Nepal
26 maggio - 3 giugno	Al 4	Demavend m 5681 Iran
18 maggio - 19 giugno	Al 1	Mac Kinley m 6187 Alaska
luglio - agosto (parlente settimanali)	Al 11	Accantonamento in Perù - Huascarán m 6768
7 settemb. - 30 settemb.	Al 14	Nuova Guinea - Indonesia
13 ottobre - 4 novembre	Al 3	Trekking al Kali Gandaki - Nepal
13 ottobre - 11 novembre	Al 2	Kumbu Himal Everest Nepal
22 dicembre - 6 gennaio	Al 8	Kilimandjaro m 5890 Kenia m 5199
22 dicembre - 6 gennaio	Al 15	Nepal Lantrang. Himal.
3 febr. '74 - 3 marzo '74	Al 12	Aconacqua m 6959

E' un'esclusiva Lufthansa

Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:

Nome _____ Spedire a:
Cognome _____ **Alpinismus International**
Indirizzo _____ Via G.F. Re, 78
Città _____ C.P. _____ 10146 TORINO

VENTUNESIMO FESTIVAL DEL FILM DI MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE "CITTÀ DI TRENTO"

dai nostri inviati FULVIO CAMPIOTTI e BRUNO MARIA VILLA - Fotoservizio FRANCO GADLER

(f.c.) - L'ufficio stampa del festival aveva appena distribuito ai giornalisti il verbale della giuria internazionale, sabato 5 maggio alle 13, quando il regista del film "Uomini e alberi" Miro Müller ci chiese nella hall del Gran Hotel Trento se il verdetto ottenesse la nostra approvazione. Rispondemmo di sì, immediatamente. Lui replicò che non era d'accordo. Poiché dovevamo scrivere senza perdere tempo il servizio conclusivo per il Corriere

partecipò al dramma di un uomo che riesce a salvarsi, con indomita volontà di vita, da una morte che sembra imminente, quasi certa".

Forse si potrebbe notare che il "Rododendro d'oro" per il miglior film di montagna, anziché a "Khad Beloi Corelevi" (La marcia della regina bianca) del russo Victor Sadovsky - un lungometraggio a soggetto che si basa su una trama piuttosto de-

di selezione formata da Giuseppe Grassi, Elio Fox e Renato Gaudioso. "Solo" è un film che non si può descrivere; bisogna vederlo e rivederlo. La motivazione della giuria afferma che "pur brevissimo, trasmette mirabilmente nello spettatore le sensazioni di gioia che è dato provare al contatto con la natura in un momento ispirato. La tecnica cinematografica è sicura, pulita; lo spirito del film è insieme gaudio e gentile; le acrobazie

lo completamente. Si tratta, infatti, di un'opera sbagliata in partenza, cosa inspiegabile dal momento che Brandier figura nell'albo d'oro della rassegna con due gran premi (1964 e 1967).

Con "L'clair-der Blitz" il regista ha inteso ricostruire sullo schermo una delle più agghiaccianti tragedie della montagna: quella del Pionere centrale del Monte Bianco, avvenuta nel luglio 1961, che si conclude con la morte per sfinimento dell'italiano Andrea Oggioni e dei francesi Robert Guillaume, Pierre Kolmann e Antoine Vieille. Come si ricorderà si salvarono soltanto Walter Bonatti, Roberto Gallieni e il parigino Pierre Mazeaud. Solo quest'ultimo ha preso parte come interprete al film le cui riprese sono state fusteggiate dalla morte di altri tre scalatori.

Un documentario-cimiero quindi, che nonostante la sua potenziale drammaticità ha lasciato lo spettatore completamente indifferente a causa della falsità che caratterizza tutta la ricostruzione. In effetti un controsenso udire un Mazeaud e i suoi compagni di scalata, francesi e italiani, parlare in tedesco; e chiamare, col sonoro, Bonatti e Oggioni due scalatori germanici che niente hanno a che fare coi nostri due indimenticabili alpinisti.

Lothar Brandier avrebbe potuto avvicinare e coinvolgere il pubblico ricreando una catastrofe del Pionere centrale, ma senza alcun riferimento a quella reale (tra l'altro ricostruita in maniera poco veritiera). Anche Gilbert Dassonville, col suo "Abymes", ha ricostruito con rara efficacia un fatto vero, accaduto durante la prima salita invernale della parete nord della Cima Ovest di Lavaredo lungo la via Jean Coury o "dei francesi", quando il rocciatore Roberto Sargato ha fatto a volo nel vuoto di 40 metri metri in seguito all'uscita di due chiodi di assicurazione e da solo, con le sue uniche forze poiché il suo compagno di cordata Giorgio Ronchi non poteva aiutarlo nel modo più assoluto anche perché ferito a una mano, è riuscito a risalire a poco a poco, faticosamente, impiegando tutta la notte, lungo l'unica corda cui era rimasto appeso, salvandosi; ma il regista francese ha avuto l'accortezza di scegliere quale protagonista del suo avvincente film lo stesso Sargato che ha fatto rivivere realisticamente la sua paziosa avventura a lieto fine.

Del nostro stesso parere non è stata evidentemente la giuria del Premio U.I.A.A. (Unione internazionale delle associazioni di alpinismo) formata da Jean Juge, Guido Tonella e Pierre Bosius che proprio al film di Lothar Brandier ha assegnato la sua targua perché "esprime la fraternità internazionale degli alpinisti uniti nella buona e nella cattiva sorte".

te lo stesso premio al film "In search of the lost world" dell'americano Howard Campbell perché esso "serve alla diffusione della storia e della cultura, delle civiltà e dell'arte precolombiana a un livello umano e scientifico particolarmente elevato".

La stessa giuria ha inoltre attribuito una "Menzione d'onore" al film "Suggestioni" dell'italiano Giacomo Pezzali e al film "Helica 1897-9" del belga J. Wieser.

CERIMONIA DI CHIUSURA

Se la cerimonia dell'apertura ha avuto per cornice il bel salone consiliare del municipio di Trento, le autorità schierate in piedi lungo un tavolone, il sindaco Edo Benedetti oratore ufficiale in assenza del presidente della manifestazione senatore Giovanni Spagnoli impegnato a Napoli per l'adunata nazionale delle "penne nere" d'Italia, la cerimonia di chiusura della 21ª edizione del Festival internazionale del film della montagna e

dell'esplorazione "Città di Trento" si è svolta come al solito nel teatro Sociale, adorno di fiori, sfarzosamente illuminato, gremito di spettatori, le autorità nuovamente schierate, ma stavolta comodamente sedute, lungo un tavolo sul quale erano allineati i numerosi premi della rassegna.

Al centro del tavolone il presidente Spagnoli, fiancheggiato da una parte e dall'altra dal sindaco Edo Benedetti, dal presidente della Giunta regionale Giorgio Gilgoli, dal commissario del governo Augusto Bianco, dal vicepresidente generale del C.A.I. Angelo Zecchinelli, dal direttore del festival Giuseppe Grassi e da altri fra cui i presidenti delle varie giurie.

Ha aperto il "fuoco" la lettura del saluto inviato dal ministro per il turismo e lo spettacolo Vittorio Badini Confalonieri che da Roma ci ha fatto sapere che il Festival, ormai maggiorenne, "rappresenta una simpatica tradizione della città di Trento e un insostituibile contributo allo sviluppo e al perfezionamento di quel tipo di documentaristica ci-

neatografica che merita il maggior incoraggiamento", soggiungendo: "In un momento in cui la cinematografia in genere si orienta verso tematiche che spesso sono in contrasto con quei traguardi di elevazione spirituale e di maturità civile verso i quali deve tendere una società che abbia rispetto di se stessa, è motivo di vivo compiacimento il fatto che autori di documentari si interessino ad argomenti che consentono agli spettatori di respirare una brezza d'aria pura, come quella delle montagne, o di rendersi conto dello sforzo che costantemente l'uomo compie per esplorare e conoscere sempre più a fondo l'universo in cui vive".

Si è avvicinato quindi al microfono il simpatico volto del senatore Spagnoli che un po' leggendo e un po' parlando, ha - tra l'altro - elogiato pubblicamente il direttore Giuseppe Grassi, che è la vera anima del Festival (qui, aggiungiamo noi, da veramente l'anima!), sparato numerosi colpi a favore dell'ecologia montana riprendendo i toni e gli argomenti che aveva

trattato pochi giorni prima durante la sua conferenza stampa e risuonando ripetuti applausi, segno indubbio che il problema della salvaguardia del paesaggio, della difesa della natura e della tutela della fauna minacciata di sterminio totale è particolarmente sentito dai trentini; commentato la fresca notizia della conquista dell'Everest realizzata dagli uomini della spedizione ideata, voluta e organizzata da Guido Monzino.

Quindi i presidenti delle varie giurie, quella internazionale e le altre tre minori, hanno avuto il loro momento di celebrità durante la lettura dei verbali. Scampato dalla scena del mondo il fondatore dell'U.I.A.A. conte Egmond d'Arcis, che i trentini vedevano arrivare puntualmente da Ginevra a ogni edizione del Festival, ha letto il verdetto della giuria del premio U.I.A.A. l'attuale presidente dell'Unione, lo svizzero Jean Juge, che se l'è cavata bene pronunciando le parole in italiano: è stato solo tradito dal vocabolo "tragédia" che dalle sue labbra, sotto l'influenza della lingua ma-

terna, è uscito con l'accento spostato sulla l, tragedia.

Cessati gli applausi ai vincitori, sparite le autorità, si è fatto buio in sala e sullo schermo è apparso in anteprima mondiale, onore toccato al pubblico di Trento grazie alle amicizie che il Festival ha negli Stati Uniti d'America, il documentario "Apollo 17", il film a colori della N.A.S.A. che ha narrato in suggestiva maniera e con straordinaria chiarezza, specie rispetto alle piccole del passato, le fasi dell'ultimo viaggio sulla luna compiuto dagli astronauti americani nel dicembre 1972.

Dobbiamo però confessare che la luna, poverina, è stata ormai svuotata dall'uomo e che più interesse ed entusiasmo del bufo camminare dei due statunitensi rinchiusi nella bianche tute spaziali hanno suscitato le fantastiche acrobazie dell'americano Mike Hoover, nello stesso tempo regista e protagonista di "Solo" proiettato subito dopo quale film vincitore del "Dante d'oro", cioè del premio più ambito della rassegna.



re della Sera ci limitammo a dirgli: "Sempre i concorrenti non sono d'accordo col responso della giuria!"

La sera, all'uscita dal teatro Sociale dopo la premiazione, lo stesso Miro Müller disse al nostro Villa, riferendosi al film "Solo", dell'americano Mike Hoover cui la giuria aveva assegnato il trofeo "Gran Premio Città di Trento", cioè il "Dante d'oro" destinato all'opera migliore in senso assoluto: "Che schizofrenia! È una roba da Carosello!"

Domenica mattina, 6 maggio commentando i risultati della rassegna col dottor Bruno Biondi, che fu uno dei primi presidenti della manifestazione, il vice presidente Ulisse Marzatico, affermò a un certo momento: "Quello di quest'anno è il peggior verdetto che la giuria del festival abbia emesso!"

Non abbiamo approfondito le ragioni del dissenso sia di Müller, sia di Marzatico; ma quantunque fosse stato il verbale della giuria possiamo essere certi che avrebbe comunque raccolto approvazioni e disapprovazioni, consensi e dissensi, elogi e critiche. È il destino di tutti i veredetti umani quando non sono consacrati dal cronometro o dal metro (ma anche in questo caso i risultati sono talvolta messi in dubbio).

Non condizionati da alcun interesse e sulla base di una lunga esperienza in fatto di Festival della montagna - chi scrive queste note ha seguito buona parte delle ventun edizioni - possiamo affermare con la massima obiettività che la giuria internazionale del 21.º Festival di Trento, presieduta da Paolo Gobetti e formata da Charles Ford (Francia), Toni Hiebeler (Germania Federale), Dragan Jankovic (Jugoslavia), Jean Juge (Svizzera), Fosco Maraini (Italia), Sam'l Steinman (Stati Uniti d'America), ha invece giudicato con oculatazza:

Che i sette valutatissimi abbiano visto giusto è stato confermato dagli applausi seriosissimi, convinti, calorosi coi quali il pubblico ha accolto, a premiazione avvenuta, la nuova proiezione sia di "Solo" e sia di "Abymes" del giovane regista francese Gilbert Dassonville cui è stato attribuito il "Premio del Club Alpino Italiano" (targa d'oro e un milione di lire) destinato al miglior film alpinistico, quale cortometraggio, dice la motivazione, "in cui lo spettato-

re anche se il regista, dice la motivazione, "non riesce a costruire uno spettacolo appassionante intorno alle pure di fondo in sé" - poteva essere assegnato con destinazione migliore al film didattico "Bergrettungsdiens" (Salvataggi in montagna) del germanico Volkmar Azner; e che il "Nettuno d'oro" per il miglior film di esplorazione invece che a "Sigilmassa, città d'oro" di Gian Carlo Cappelli (Svizzera) sarebbe stato meglio collocato se assegnato a "Pievre, petite pieuvre" di Michel Deloire che, scientificamente parlando, è altrettanto interessante del primo, ma che lo supera per la suggestività delle immagini e dell'ambiente e per la presenza, come protagonista, di un animale strano che da creduto mostro si trasforma in amico dell'uomo.

solitarie del protagonista - certo non raccomandabili nella pratica alpina di ogni giorno - si giustificano come elementi di comunicazione artistica, quasi figure d'un balletto spericolato e giocando".

Definendolo a nostra volta un film in cui un regista pazzo presenta in maniera originalissima le gesta di uno scalatore ancora più pazzo, usammo naturalmente il vocabolo "pazzo" in senso elogiativo poiché il film stesso ci era parso, sia come contenuto, sia come concezione e realizzazione, molto al di sopra di tutti quelli (32 per l'esattezza) che avevano veduto fino a quel momento, appunto perché lo scalatore-protagonista, facendo delle cose alpinisticamente quanto volutamente contrarie a ogni regola di prudenza, cose che hanno veramente del pazzesco, ha creu-

La Giuria ha poi assegnato all'unanimità il trofeo delle Nazioni, per la migliore selezione nazionale, alla Polonia. I film presentati sono stati quattro: AKCJA DI J. Surdel, GORY O ZMIERZCHU di K. Zanussi, KHIANGYANG KISH., di A. Galinski e NA SZCZYT di W. Borowik e S. Wdowiak. Ciascuno di essi tratta il tema prescelto con linguaggio sobrio, onesto, umano. I valori della solidarietà tra i compagni di scalata sono sottolineati e messi in luce senza retorica né sentimentalismi, i rapporti tra uomo e natura sono intesi e suggeriti con singolare autenticità.

Comunque i due film, il tedesco e il francese, hanno ricevuto la "Genzianella d'oro" unitamente a "Everest-The fight for the face" dell'inglese John Edwards, "Leteti" dell'ugoslaviano Rudolf Klaric e "Suggestioni" dell'italiano Giacomo Pezzali.

Così la giuria internazionale ha distribuito i premi a sua disposizione - i maggiori ridotti quest'anno saggamente a quattro, senza alcuna differenza fra il formato normale e il formato ridotto e la "Genzianella d'oro" di nuova istituzione per le opere degne di segnalazione - ai film ritenuti più meritevoli (la giuria stessa ha inoltre reso uno speciale omaggio al francese Marcel Ichac, autore del film "50 anni da la vie d'un skieur" per "il contributo che lo suo lungo e feconda attività ha dato allo sviluppo del film di montagna e di esplorazione".

Ma è fuori discussione che "Solo", cheché ne possa pensare lo svizzero Müller, sopravvanta di parecchio e di molto addirittura tutti gli altri film ammessi al concorso dalla commissione

to qualcosa di artistico e di divertente insieme, il tutto condensato in soli 15 minuti di proiezione senza alcun commento parlato, lasciando solamente alle immagini il compito di dialogare con lo spettatore.

Indovinata soprattutto la trovata del rannocchietto che lo scalatore trova all'inizio della fessura della roccia in cui sta per piantare un chiodo; egli avvolge l'animaletto in un fazzoletto e lo infila in una taschina della camicia. Alla fine, quando il rocciatore raggiunge un torrente e lo spettatore, frastornato dalle sue indovinate acrobazie, già non ricorda l'episodio, egli cava dal sacco il rannocchietto e lo libera nell'acqua ammirandolo mentre nuota e accarezzandolo con la dita.

"Solo" è dunque un breve capolavoro, come lo è nel suo genere anche "Abymes"; e come, non lo è, invece, il film del tedesco Lothar Brandier "L'clair-der Blitz" di cui, prima che venisse proiettato in pubblico, si parlava tanto bene nell'ambiente del festival e che la giuria internazionale ha giustamente ignora-

l'ottima ci sembra invece la decisione della giuria del premio Mario Bello (targa d'argento e mezzo milione di lire) costituita da Roberto Cauchi, Francesco Bianconi, Ermanno Del Vecchio, Pierluigi Gianoli e Lodovico Sella che ha premiato il film "Ragni Lecco - Ann 25" di Riccardo Cassin ("un film che, pur nel suo semplice linguaggio, riesce in sintesi l'attività di uno dei più prestigiosi gruppi dell'alpinismo italiano"), segnalando inoltre "per la validità delle immagini realizzate in difficili condizioni ambientali" il film "Sant'Elia - Vittoria-scoperta" di Gianni Rusconi; due opere pulite create da due scalatori eccezionali, ma cineasti dilettanti.

Infine la giuria del Premio C.I.D.A.L.C. (Comitato internazionale per la diffusione delle arti e delle lettere mediante il cinema) composta da Pasquale Runchetti (presidente), Paolo Ferrera (Portogallo), Wilhelm Forstmann (Austria), Eugène Hambrouck (Belgio), Anton Miklavcic (Jugoslavia), Nicolas Piliat (Francia), Gabor Takacs (Ungheria) ha deciso di assegna-

IL QUATTORDICESIMO "INCONTRO" INTERNAZIONALE DEGLI ALPINISTI

È brevissimo il tratto di funivia da Trento alla Paganella, pochi minuti e si sbucca, oltre le nubi, a quota 2150 metri, dove in questo maggio non proprio primaverile, la neve ancora ricopre le ultime propaggini della vetta.

La parete della "via" normale della Paganella è bagnata, la giornata è fredda, ma una quarantina di scalatori si sta divertendo spingendosi l'un l'altro per guadagnare la cima, lungo una "via" fin troppo affollata, ed a nulla vale un cartello indicatore: Trento, con tanto di freccia posta nella giusta direzione. Ma oggi è giornata di scampagnata per questi uomini abituati a ben altre difficoltà, oggi in allegria comitiva per sgranchirsi le gambe e fare quattro chiacchiere.

Si tirano pure palle di neve - in equilibrio proprio dove noi non ci staremmo neppure sdraiati e tenuti - ridanciani e spavaldi. All'interno del rifugio Cesare Battisti, deserto nella attesa, si cercano quei contatti che il quattordicesimo incontro internazionale degli alpinisti, organizzato in concomitanza con il Festival della montagna e della esplorazione "Città di Trento" favorisce e suscita tra gente di mezzo mondo, che non hanno poi molte possibilità di ritrovarsi così numerosi in un sol boccone.

Così tra una spifferata e l'altra si cerca di mettere un poco d'ordine nelle opere e nelle imprese di tutti quanti. Piano piano il mosaico si va delineando ma il risultato è pur sempre quello di non aver cavato di bocca ai mostri sacri altro che mezze frasi, mezze affermazioni ma nulla di più. Allora accentiamoci di quello che essi han già fatto, e diamo una pac-



Alcuni dei partecipanti all'"incontro" sui gradini del rifugio Cesare Battisti.

ca sulla spalla in attesa di poter descrivere lungo l'arco della stagione le loro bellissime pazzie. Ed eccoli, così come capitano davanti agli occhi, senza ordine: i fratelli Squinobal, Arturo e Oreste, con Giuse Locana la donna italiana più alta, metri 7492, reduci dall'aver compiuto con il francese Yannick Seigneur la prima invernale integrale della Cresta del Peuterey al monte Bianco.

Camille Boumissen, francese, ha effettuato la prima invernale della parete nord est del pizzo Badile ed anni fa in solitaria la prima invernale della parete nord della Dent Blanche. Paul Elter, svizzero, ha un curioso modo per distinguersi, scende dove gli altri salgono, bravissimo; nel '63 ha fatto la prima discesa della parete nord dell'Eiger.

Michel Feuillarade, francese, con Seigneur e

Audoubert ha combattuto sulla Peuterey del monte Bianco. Heini Holzer, un soldo di cacio, fortissimo, con gli sci ha compiuto discese dalla nord della Leurspire, dalla nord del Gran Zehru e nord del Cristallo, presto ce ne saranno delle altre?

Maaja Malenzic, jugoslava, nel '72 al Makalu raggiunge quota 8000 per la parete sud girando un film documentario, Wolfgang Nairz, austriaco, capo spedizione al Manaslu nel '72, ed ha aperto una via, "prima" invernale, sulla nord del Lyskamm. Emilio Pizzoccolo, ha effettuato la prima invernale della "via" Detassis alla Brenta Alta.

Marco Pilati, fece parte della spedizione del centenario S.A.T. al Nevado Caraz ha al suo attivo la prima invernale della Cima Scotoni "via" Lacedelli. Heinz Steinkoetter di Trento,

perfetto "padron" di casa per la sua conoscenza della Paganella; prima invernale Croz dell'Altissimo, "via" Dibona e Detassis; prima invernale versante nord "pilastro dei Francesi".

Giovanni Rusconi con Crimella e Fabbrica, i due inseparabili compagni di cordata, autori della "prima" invernale sul diedro Philip-Flamm; accanito interprete di "prime" invernali, quale sarà la prossima? Jorge Pons Sanginés, spagnolo, è il più forte esponente del mondo dell'alpinismo del suo paese, ha preso parte alla spedizione all'Hindu-Kusch; tipico, simpatico.

Reinhold Messner, accompagnato dalla giovane moglie, sempre calmo, attento, ha in serbo sorprese, un nuovo ottomila (?) dopo il Manaslu, versante sud. Adriana

Valdo e Rosanna Falcolia, Fritz Wiessner, americano, autentico monumento dell'alpinismo, al K2 con gli americani arrivò a 8300 metri, senza ossigeno, eravamo (anzi era) nel 1932; quanti anni ha? Ed i coniugi svizzeri dell'"Everest '72", spedizione internazionale, Yvette e Michel Vaucher, i loro programmi (?)

Eugen Gippenreiter, di Grazia, Caucaso (Unione Sovietica) eccellente alpinista ora si occupa delle relazioni con i paesi esteri in rappresentanza della propria federazione. Ed ancora Riccardo Cassin, il dottor Basso, il dottor Cristofolini.

Ora son quasi tutti riuniti nel rifugio, fa già più caldo, c'è polenta e un animale di cui ci sfugge il nome, ma molto buono, questo è l'importante.

CON L'ULTIMA EDIZIONE RAGGIUNTO UN ALTO LIVELLO

I FILM

(f.c.) Giudizi a botte calda in ordine di proiezione.

"RELAX IN TIROL" di Theo Hörmann (Austria). Divertente, spumeggiante, offe-

"RALLYES SCI-ALPINISTICI" di Luciano Bolzoni (Italia). Film, in parte didattico, sui rallyes sci-alpinistici, ma troppo

"THE FORBIDDEN DESERT OF THE DANAKIL" di Colin Willock (Inghilterra). Narra le vicende dell'esploratore

"I SERPENTI DI PIETRA" di Virgilio Boccardi (Italia). Documenta le fasi della spedizione

"SUGGESTIONI" di Giacomo Pezzali (Italia). Divo la presentazione: "Immagini, colori, musica sullo sfondo

"DIE RAYOROMANIN" di Franz Baumer (Germania). Istruttivo, ma "un po' lunghetto", come ha esclamato alle

mie spalle uno spettatore quando è comparsa la parola fine: è un po' pesante, come accade spesso ai film tedeschi. E' strano come le isole di sopravvivenza

"TETRAS & CIE" di Michel Strobino (Svizzera).

fessore universitario si fa condurre su una vetta dei monti Tatra dove, quarant'anni prima,

"A MOUNTAIN DAY" di Joern Gedds (U.S.A.). Bellissimo, forse per me che amo i cavalli. Fantasmagoria al-

puganda turistica, troppo prolissa e poco ordinata. Qualche sequenza subacquea interessante, come quella della vorace murena.

"AL HAJI" (Il pellegrinaggio) del Ministero delle informazioni (Arabia Saudita). Documentario sul pellegrinaggio degli arabi da Medina a La Mecca, lungo la strada del profeta Maometto. Impressionante la

ligente nient'affatto pericoloso e capace di affezionarsi all'uomo. **"IN SEARCH OF THE LOST WORLD"** di Howard Campbell (U.S.A.). Istruttivo, poiché è un'indagine sulle civiltà precolombiane dell'America e sui popoli - Maya, Inca, Aztechi - che conobbero - dico la presentazione - momenti di splendore fin dall'inizio dell'era cristiana, ma che

l'attenzione sul dramma dei troiani che si spengono a cinquant'anni e anche prima, uccisi dalla silicosa contratta lavorando nelle miniere della Germania e del Belgio - che il regista ha realizzato solo in parte con un dialogo al cimitero fra il figlio orfano e il padre nella tomba poco comovimente. **"AKCIA"** di Jerzy Surdel (Polonia).

Racconta in modo efficace le fasi del salvataggio di un alpinista rimasto ferito su una imperiosa parete durante il quale il regista ha avuto la fortuna di riprendere la scena drammatica del ricupero di un soccorritore travolto da una vera valanga non provata dal copione. **"NA SZCZYT"** di Włodzisław Borowik e Szymon Wdowiak (Polonia).

Un film girato durante la scalata del Pizzo del Comunismo (m. 7450) nel Pamir sovietico da parte di una spedizione polacca: da ricordare solo la scena finale dell'unica donna sollevata ripetutamente dai suoi compagni in segno di giubilo dopo l'arrivo in vetta. **"IL CERCATORE DI MINERALI"** di Claudio Bassan (Italia).

Ottimo film didattico da proiettare nelle scuole. **"UOMINI E ALBERI"** di Milno Müller (Svizzera). Illustra, solo con suoni, la vita e il lavoro dei moderni boscaioli armati di seghe a motore e fa soffrire chi, come me, ama gli alberi e li vede piombare al suolo. **"LETITI"** di Rudi Klarić (Jugoslavia).

Documenta con sequenze insolite e di eccezionale effetto una gara internazionale di salto con gli sci dal trampolino di Planika che permette voli di oltre 150 metri. **"KHOD BULOI CAROLEVI"** (la marcia della regina bianca) di Victor Sadovski (URSS).

Narra le vicende di un alienatore di sci di fondo - che da ragazzo fu un piccolo eroe durante la difesa di Leningrado assediata dai tedeschi - alle prese con due belle campionesse di carattere e temperamento diversi, che dopo avergli procurato delusioni e dispiaceri, tanto da costringerlo a ritornare temporaneamente alla sua professione di architetto, gli danno la soddisfazione, riunite nella stessa squadra con una terza compagna, di vincere il campionato mondiale nella staffetta femminile 3 per 5 Km., rendendone partecipe lo spettatore anche se Alissa Baburina e Natalia Skuratova sono splendide attrici ma non fondiste (quelle che occorrono entusiasmando e prendendo alla gola sono le vere campionesse, non loro due). **"POSLEDNI HORA"** di Pavel Pospisil (Cecoslovacchia).

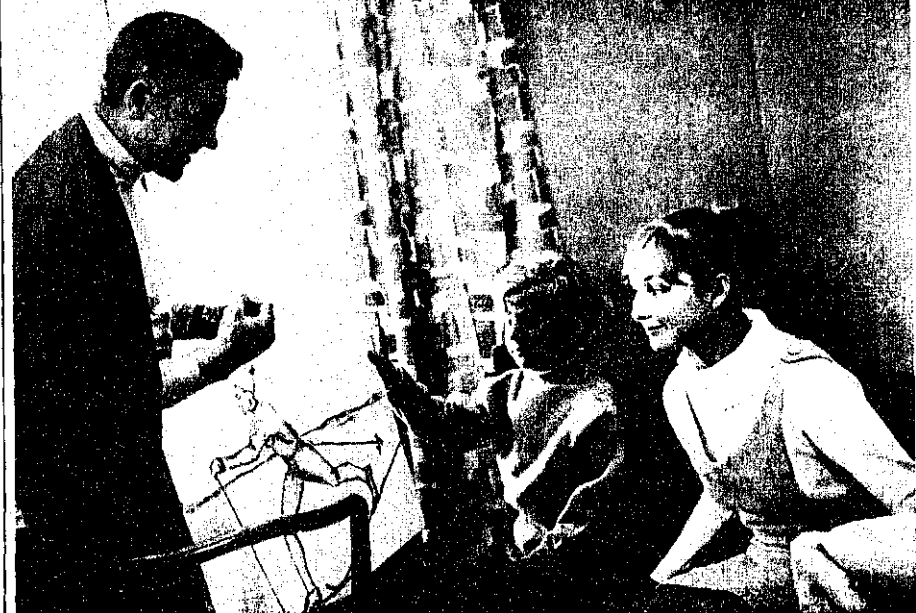
Voce rievocata la vita del grande alpinista e fotografo Viljem Heckel, morto insieme ad altri 13 suoi compagni il 31 maggio

MEZZO" di Wolfgang Gorter (Germania). Ottima e interessante presentazione di una comunità del Caucaso che si è trapiantata in Tirolo coi suoi usi e costumi. **"BHUTAN, THRON DER GOTTER"** di Jan Boon (Olanda).

Ha il grande merito di presentarci un paese imaliano, il Bhutan, che si penserebbe arretrato

bero essere girate in moltissime altre zone del nostro "Bel Paese" (quali se tornasse in vita l'abate Antonio Stoppani che il "Bel Paese" descrisse!). **"RAGNI LECCO ANNI 25"** di Riccardo Casin (Italia). Sobria storia del famoso "Gruppo Ragni della Grignetta" dopo venticinque anni di vita raccontata da uno scalatore ec-

"SANT'ELIA - VITTORIA - SCORFITTE" di Gianni Rusconi (Italia). Pregevole opera di uno scalatore che impugna la cinepresa da dilettante solo per documentare le sue imprese alpinistiche. **"VERSCINA DRUJBI"** (La vetta dell'amicizia) di I. Ghorshain (Russia). Film da proiettare ai bambini dell'asilo visto che si piantano



Dal film: "La marcia della regina bianca" di Victor Sadovski (URSS) premiato con il "Rododendro d'oro" per il miglior film di montagna.

Un film dal titolo fuori posto poiché il gallo cedrone (Tetra) compare solo in brevi sequenze all'inizio e alla fine e che dovrebbe essere ridotto a 15 minuti (lieve dura 39'16"). Gli animali e gli uccelli sono attori impareggiabili, ma se la macchina da presa insiste troppo su di essi l'interesse diventa noia. **"THE SKI ROOF"** di Mirocho Manolov (Bulgaria).

Documentario che dovrebbe documentare la conquista di due cime del Pamir battezzate "Bulgaria" e "Selpa", ma che in realtà non documenta niente. **"SHORES OF EGYPT"** del Ministero del turismo egiziano (Egitto). Miscelanea, con scopi di pro-

fascinante, tre cavalli che galoppiano con in groppa due ragazze e un ragazzo - seguiti da altri destrieri in libertà - in una vallata montuosa ricca di fiori stupendi. Filmandoli il regista si è sbizzarrito con una grande varietà di tecniche di ripresa. **"SOLO"** di Mike Hoover (U.S.A.). Un piccolo capolavoro. Vero cinema. Un regista pazzo che firma le gesta di uno scalatore ancora più pazzo. **"GORY O ZMIERZCHU"** di Krzysztof Zanussi (Polonia). Un film a soggetto - un pro-

folla simile a un formicaio umano impazzito. La stupenda architettura araba: un godimento per gli occhi. **"KHIANGYANG KISH ZNACZY GORA NARODNA"** di Andrzej Gallinski (Polonia). Difficile dire al Festival di Trento una parola nuova e interessante sulle spedizioni alpinistiche extra-europee: decine e decine di pellicole su tali imprese sono state proiettate durante la passata ventennale edizione. Anche il film sulla spedizione polacca al Kiliangyang Kish non poteva sfuggire alla regola: tende, campi, scalatori che mangiano, portatori, attrezzi in bella mostra. Tuttavia l'opera di Gallinski si risolveva sulla normalità quando con dialoghi e sequenze toccanti narra la morte dell'alpinista Jas Franzek, studente in ingegneria, precipitato in un crepaccio per il cedimento di un ponte di neve mentre si aggirava nel presidio di un campo alto.

"LORSO SI RAMPICAVA SUL MURITTO" di Giorgio Savonini e Franco de Battaglia (Italia). Un film che lascia intendere più di quello che fa vedere, non sempre comprensibile. Mentre l'orso nella fossa continua a ripetere i suoi movimenti stupidi, lo spettatore può meditare sulla ferocia stupida dei braccianti che dei simpatici plantigradi stanno per cancellare in Italia la specie. **"SIGILMASSA, CITTA' DELL'ORO"** di Gian Carlo Cappelli (Svizzera).

Di natura scientifica - tema del film è la ricerca di una città scomparsa, fondata verso il 750 d.C. e inghiottita da secoli dalla sabbia del Sahara marocchino - potrebbe essere un mattone poiché dura quasi un'ora: invece si lascia vedere fino in fondo per l'interesse che suscita. **"BERGRETUNGSDIENTS"** di Volkmar Azone (Germania). Eccellente film didattico sul soccorso alpino: impiegando come supposto ferito un manichino vestito di giallo e chiamato Oscar (adoperato anche per studiare le conseguenze dei disastri automobilistici), una squadra di soccorritori tedeschi dimostra come si può salvare una vittima della montagna, sia coi più moderni mezzi tecnici, sia coi mezzi di fortuna. Completato da disegni animati il film scorre rapido, con sequenze ridotte all'essenziale e con qualche nota umoristica che non guasta. **"L'OASI DEL SALE"** di Virgilio Boccardi (Italia).

Un filmetto senza pretese, girato nell'oscuolo di Tegguiddam Tessoum, nel Niger, che ha però una grande pregio, quello di essere brevissimo: dura infatti 11 minuti. **"PIEVRE, PETTE PIEVRE"** di Michel Deloire (Francia U.S.A.). Documenta con rigore scientifico e con suggestive riprese subacquee la vita della piovra, lo strano animale marino che ha generato tante leggende e che si palesa, invece, durante gli studi fatti dal comandante Cousteau, noto ai telespettatori dai suoi palombari, come un essere intel-

erano già scomparsi quando Cristoforo Colombo arrivò nelle loro terre. **"KIPHALINIA - IN DEN POREN EINER INSEL"** di Walter Sigt (Germania). Illustra - con belle riprese subacquee - il tentativo di scoprire la strada misteriosa che il mare percorre attraversando l'isola di Cefalonia. **"THINK LIKE A MOUNTAIN"** di V. Buddy Renfro (U.S.A.). Film un po' prolisso che può piacere a chi ama gli animali - lupi, bafai, condor californiano, aquila, cane delle praterie - che anche nella civilissima America del Nord minacciano di scomparire. **"DIE GROSSE SCHLUCHT"** di Alfons Hauser (Germania). Avvincente galoppata di canoisti lungo la grande gola che da Grenoble porta a Nizza. **"SKIFAHREN IM BERNER OBERLAND"** di Gerhard Baur (Germania). Spettacolare discesa di un alpinista-sciatore fra enormi crepac-

ci e seracchi che si troppo di affievolito e di ricerca forzata dell'effetto per avvicinare e convincere. **"BERGE UND GESICHTEN ARENA"** JUNGRAU, EIGER, MONCH" di Helmut Voitl (Austria). Non è possibile fare un film con due lunghe chiacchierate anche se a parlare dallo schermo è un uomo sorridente e simpatico come Luis Trenker. **"VIA CRUCIS"** di Giuseppe Taffaret (Italia). Un'idea buona - richiamare

1970 in seguito al terremoto che colpì la cittadina di Yungay nelle Ande Peruviane, ma non si può fare del cinema filmando solo delle fotografie. **"PILOTA SU GHACCI"** di Chris Wiltner (Svizzera). Semplice documento sull'attività di Ty Ruffer, bernes, che col suo apparecchio collega per qualsiasi biogeno il fondovalle e i rifugi di montagna. Opera pregevole ma priva di calore (forse per via dei ghiacci). **"KA UKASISCHES INTER-**



Una inquadratura di "Sigilmassa, città dell'Oro"

civilmente e dove troviamo tappeti, stoffe, statue, dipinti che noi europei, uomini superiori, neanche possiamo sognarli. **"TO RUN"** di Stanley Dalby (Austria). Brevissimo ma interessantissi-

zionale, ma cineasta dilettante. **"50 ANS OU LA VIE D'UN SKIEUR"** di Marcel Icheu (Francia). Sintetica storia dello sci raccontata da uno sciatore dilettante,

chiodi da ghiaccio su una "montagne à vaches". **"EVEREST - THE FIGHT FOR THE FACE"** di Johan Edwards (Inghilterra). Ottimo documentario realizzato durante la spedizione che, guidata da Chris Bonington, ha tentato nel 1972 di violare la parete sud-ovest dell'Everest che già respinse gli alpinisti della spedizione internazionale capeggiata da Norman G. Dyhrenfurth.

"IL PILONE HA DETTO NO" di Armando Aste (Italia). Documentario incomprensibile, con commento contigato dalla retorica, che non permette di conoscere con esattezza le fasi della spedizione che nel 1972, organizzata nell'ambito della celebrazione del Centenario della S.A.T., tentò di conquistare il Fitz Roy. **"ABIMES"** di Gilbert Dassonville (Francia).

Il piccolo capolavoro di un giovane regista che sa purò il fatto suo. **"CROISIERE JAUNE"** di Albert Rademac (Francia). Il prezioso documentario di un'impresa automobilistica compiuta nel 1931 quando quattordici automobili cingolate realizzarono l'attraversamento dell'Europa e dell'Asia. **"L'ECLAIR - DER BLITZ"** di Lothar Brandler (Germania). Il passo falso di un regista affermato che in passato si portò via da Trento ben due "Dante d'oro".

Non posso esprimere alcun giudizio sul film "Rock art structures" di Rod Stewart (Sud Africa). Imuka - Im Gronlandica" di Kurt Skripsky (Svizzera), "Belica 1897-9" di J. Wieser (Belgio), "La vetta" - Produzione Kirghisa Film (Russia) perché, non possedendo ancora il dono dell'ubiquità (chissà, forse fra qualche anno coi progressi della scienza), non ha potuto vederli, né venerdì mattina 4 maggio, quando furono proiettati per i giornalisti (ero sulla Paganella per il 14.0 Incontro internazionale alpinistico), né sabato pomeriggio 5 maggio al teatro Sociale (dovevo scrivere e telefonare il servizio finale: sul festival al giornale in tempo utile).



"Abimes" di Gilbert Dassonville (Francia), premiato dal CAI per il miglior film di alpinismo.

ci e seracchi che si troppo di affievolito e di ricerca forzata dell'effetto per avvicinare e convincere. **"BERGE UND GESICHTEN ARENA"** JUNGRAU, EIGER, MONCH" di Helmut Voitl (Austria). Non è possibile fare un film con due lunghe chiacchierate anche se a parlare dallo schermo è un uomo sorridente e simpatico come Luis Trenker. **"VIA CRUCIS"** di Giuseppe Taffaret (Italia). Un'idea buona - richiamare

1970 in seguito al terremoto che colpì la cittadina di Yungay nelle Ande Peruviane, ma non si può fare del cinema filmando solo delle fotografie. **"PILOTA SU GHACCI"** di Chris Wiltner (Svizzera). Semplice documento sull'attività di Ty Ruffer, bernes, che col suo apparecchio collega per qualsiasi biogeno il fondovalle e i rifugi di montagna. Opera pregevole ma priva di calore (forse per via dei ghiacci). **"KA UKASISCHES INTER-**

ma inno al fondismo. Lo strano è che sia stato realizzato in Austria e non in Finlandia o in Svezia e Norvegia. **"OLTRAGGIO AL VULCANO"** di Paolo Sghetto (Italia). Un film che premierà col "Dante d'oro" e che proietterà continuamente in tutta Italia affinché gli italiani abbiano verboroga di se stessi nel constatare che cosa l'uomo sta facendo sulle pendici dell'Etna, riempendole di rifiuti e di cemento. Il bello è che le stesse sequenze potreb-

to, ma cineasta di professione. **"LA MARCIALONGA"** di Silvio Maestranzi (Italia). Un documento migliore del precedente realizzato durante la ormai celebre competizione che ci convinte circa la possibilità di ottenere, coi mezzi necessari, dalla "Marcialonga" un lungometraggio di sicuro successo commerciale, visto che della stessa "Marcialonga" si interessano e parlano anche coloro che non hanno mai toccato un paio di sci.



Dal film: "Servizio di salvataggio in montagna"

QUALITATIVO A CONFERMA DEL RUOLO INTERNAZIONALE

FESTIVAL ED ECOLOGIA: BINOMIO PER SALVAGUARDARE LA NATURA

(f.c.) Nell'ambito del 21.º Festival internazionale del film della montagna e dell'esplorazione "Città di Trento" il senatore Giovanni Spagnoli, nella sua duplice veste di presidente della manifestazione trentina e di presidente generale del C.A.I., ha tenuto una conferenza stampa sul tema "Il Festival e l'ecologia". Il parlamentare trentino ha premesso che il Club Alpino Italiano non solo da adesso, ma già nel 1952 ha toccato il problema della conservazione della natura, trattando l'argomento a fondo anche in un proprio congresso nazionale di alcuni anni fa.

Ha citato poi l'iniziativa del presidente del Senato Amintore Fanfani il quale, dopo aver dato una visione più ampia del problema — salvare la natura non solo in montagna, ma ovunque — e aver posto l'accento sul pericolo racchiuso nel progresso tecnico — se andiamo avanti di questo passo ci suicidiamo tutti quanti! — ha creato in seno al Senato una commissione di studio col compito di esaminare la situazione circa le leggi esistenti e di fare delle proposte concrete anche per combattere gli inquinamenti dell'aria e dell'acqua (fiumi, laghi, mare), affinché l'uomo, pur nel

suo a volte insano desiderio di dominare il mondo, possa salvaguardare la natura e quindi salvare se stesso.

Il Festival della montagna, che quest'anno — come già in passato — ha ammesso al concorso diversi cortometraggi ispirati all'ecologia, potrebbe diventare uno strumento utile per un servizio altrettanto utile: rendere l'opinione pubblica più attenta e più attiva rispetto ai problemi ecologici.

Dopo aver detto che non c'è da meravigliarsi se le cose in tale campo vanno avanti adagio nel nostro paese, poiché anche negli Stati Uniti ci

volle la distruzione dei bisonti perché nascesse- ro i parchi nazionali, rispondendo a domande poste a se stesso Spagnoli ha affermato che salvare la natura montagna vuol dire difendere il paesaggio impedendo che venga deturpato con costruzioni abnormi e con impianti di risalita insensati; ma vuol dire pure salvare la fauna, la flora, i funghi, i boschi che a causa degli incendi provocati dall'ineuria subiscono ogni anno danni enormi.

La tutela della fauna significa anche ripristinare l'equilibrio biologico di molte zone montane che l'uomo ha rotto con grande incoscienza; in Trentino, per esempio, ha detto Spagnoli, la distruzione dei rapaci ha generato un aumento delle vipere e del relativo pericolo. E' certo, ha soggiunto il senatore, che in Italia manca il senso civico e impera il detto trentino: "La roba del Comùn, l'è roba de nessun!".

Rispondendo alle domande di alcuni giornalisti Spagnoli ha: 1.º — annunciato il proposito in seno al festival di indire, possibilmente l'anno prossimo se si farà in tempo a organizzarlo, un congresso internazionale con la partecipazione di tutte le nazioni confinanti con le Alpi che possa avviare un serio ed efficace discorso sui problemi ecologici, armonizzando le legislazioni in materia, attuali e future e studiando il problema dei tutori in grado di farle rispettare; 2.º — toccato il delicato tasto della caccia che deve essere regolata in base al concetto innovatore che la fauna non è cosa di nessuno, come si è pensato finora con leggi che risalgono praticamente all'epoca romana quando il cacciatore era armato di arco e di frecce, ma è cosa di tutti, anche se il nostro paese conta oggi 1.800.000 cacciatori; 3.º — ammesso l'assoluta necessità che si faccia opera di propaganda specie nelle scuole, magari con film educativi suggeriti dal festival, affinché la montagna cessi di essere quella immensa pattumiera che oggi è.

Concludendo, il senatore Spagnoli ha auspicato che attraverso la stampa l'opinione pubblica venga sensibilizzata in materia di ecologia nel senso più completo, conciliando con un indispensabile sforzo di equilibrio il progresso sociale ed economico e la salvaguardia della montagna. Valga per tutti, ha detto il parlamentare, l'esempio recente dei sindaci della Maiella che, pensando al domani invece che all'oggi, si sono opposti allo sfruttamento della loro montagna con mezzi di risalita temendo di degradarla e di distruggere per sempre un angolo di pace e di tranquillità che sarà sempre più ricercato.



A "LASSÙ GLI ULTIMI" IL PREMIO ITAS

Il premio di letteratura di montagna "Premio Itas 1973", istituito dall'Istituto Trentino-Alto Adige per assicurazioni, ha fatto da prologo a tutte le manifestazioni organizzate in concomitanza con il 21.º Festival internazionale del film di montagna e di esplorazione "Città di Trento". Il premio, consistente in una targa d'argento ed un milione di lire è stato assegnato all'opera "Lassù gli ultimi" di Gianfranco Bini. Alla premiazione, svoltasi nei saloni del Grand Hotel Trento, hanno presenziato il presidente generale del Club Alpino Italiano, Spagnoli, il presidente dell'Itas dottor Claudio Grezler, il direttore del Festival Giuseppe Grassi ed i componenti della giuria.

Il volume, di cui la giuria, nella motivazione ha messo in risalto la coesione tra fotografia e testo (le prime di Bini, i secondi di Sandro Bechaz) che collabora all'articolazio-

ne dell'analisi, all'interno della visione particolare della gente della montagna, reale e logica nel senso e nel gusto delle cose di tutti i giorni.

Dopo aver ritirato il premio, Gianfranco Bini ha messo in risalto come la sua opera sia nata dall'esperienza condivisa con i diversi personaggi, veri e reali, da lui ritratti nel loro ambiente naturale, nella espletazione delle loro tradizioni e secolari azioni, avendo lasciato a loro il compito di narrare le esperienze, le difficoltà, le gioie che l'ambiente e la natura loro impongono. Questi coautori sono stati poi presentati ai numerosi presenti, accolti con vivissima simpatia nella comprensione che esiste tra gente di montagna di due regioni lontane ma unite dai medesimi problemi il Trentino e Val d'Aosta.

La giuria ha segnalato le seguenti altre opere: "Monte Bego, storia di una montagna" di Enzo Bernardini; "Camarade prend ton verre" di Re-

nato Chabod; "Tuareg Tassili Sahara" di Mario Fantini; "Duemila metri della nostra vita" di Cesare e Fernanda Maestri e "La lunga strada agli Ottomila" di Cesare Ottin Pecchio.

L'incontro si è concluso con l'intervento del sindaco di Trento dottor Edo Benedetti il quale ha rivolto il proprio saluto ai presenti, tra i quali ha collocato i più grandi protagonisti della montagna, una famiglia, ha detto, un po' ristretta ma che tra i suoi membri ha elementi di primissimo piano che trova lì il suo proprio modo di vivere. "Con senso di amicizia, ha poi concluso l'oratore, esprimo il mio ringraziamento per la partecipazione fedele alle iniziative della manifestazione, che deve incrementare il suo successo, per divenire di primaria importanza nel mondo ed augurandomi di trovarci nel 1974 per esaltare i più validi protagonisti della montagna".

AL PALAZZO DELLA REGIONE LA MOSTRA DELLE ATTREZZATURE DI MONTAGNA



Una tenda come quella usata da Pietro Ghigione durante la spedizione al Karakorum del 1937 ha del patetico a confronto con quanto di meglio oggi offre la più avanzata industria del settore. Ma quale fascino è racchiuso in quel telo grezzo, in quei bastoni di sostegno, nelle cordicelle di tenuta. Quali venti e bufera ha dovuto sopportare? Ed anche la cassetta di legno da campo, il contenitore dell'acqua piovana, due "kiltas" costati in vimini ricoperti di cuoio, stanno lì ad indicarci quanto amore ha spinto questi uomini a tentare le più impervie "vie" di tutto il mondo.

Ma anche a due passi da casa, al Cervino, è stata recuperata una scala di corda usata da Guido Rey nel 1899 sullo strapiombo del Furggen, ormai ridotta a ben poca cosa, che ha però il potere di riportarci ad anni eroici, impensabili, eccezionali; la corda di Thyndal, impiegata il 28 luglio del 1862 sempre sul Cervino; una serie di sei con attacchi che hanno dovuto sopportare un piede da cinquanta, racchiusi che niente altro sono che bastoni lunghi due metri ed oltre, terminanti in un apposito puntale di ferro; ramponi e piccozze in vendita — tempi beati — a lire venti e undici rispettivamente, marca Amphibler, anno 1898, e follia, una corda, acquistata a Londra per ventiquattro lire, mentre le "grappelle" in-

dello Valtellina sono quotate solo tre lire, il tutto appartenuto ad Alfredo Corti.

Questo preziosissimo materiale è stato raccolto in occasione della mostra delle attrezzature di montagna e dell'esplorazione dell'estiva a cura del G.E.A.M. (Giornate dell'equipaggiamento e dell'abbigliamento di montagna) nel palazzo della Regione Trentino-Alto Adige e fornito dal museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino e dal Museo della S.A.T. di Trento.

La rassegna, alla quale ha partecipato anche LO SCARPONE, è stata inaugurata il 1.º maggio e ha visto la partecipazione di numerosi ospiti del Festival, accolti dal dottor Mario Cristofolini nella sua qualità di presidente del G.E.A.M., che ha rivolto un caloroso saluto ai presenti ed un vivo ringraziamento ai due musei ed alla figlia di Tita Piaz, a Murno Stenico ed al maggiore d'Incal, che hanno contribuito all'allestimento della mostra, con "pezzi" storici di altissimo valore.

La mostra ha chiuso i battenti il 5 maggio ed ha registrato una notevole affluenza di pubblico.

Nella fotografia il presidente generale del C.A.I. Spagnoli durante la visita agli stand.

Il saluto ai protagonisti del 14.º incontro degli alpinisti

Il quattordicesimo incontro internazionale degli alpinisti, che quest'anno ha visto la partecipazione dei rappresentanti di dodici nazioni, Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Jugoslavia, Spagna, Svizzera, Unione Sovietica, Stati Uniti d'America e Italia, si è concluso con la consegna dei distintivi ricordo, manifestazione che ha avuto luogo nella sede della S.A.T., sabato cinque maggio.

Numerosi i partecipanti all'incontro ed i soci del sodalizio trentino che hanno potuto scambiare dirette esperienze con i più bei nomi dell'alpinismo mondiale, con un certo interesse per la notizia della conquista italiana della vetta più alta del mondo, giunta a Trento con le prime edizioni del Giornale radio, ed in verità attesa di ora in ora dopo le brevi indicazioni giunte il giorno precedente.

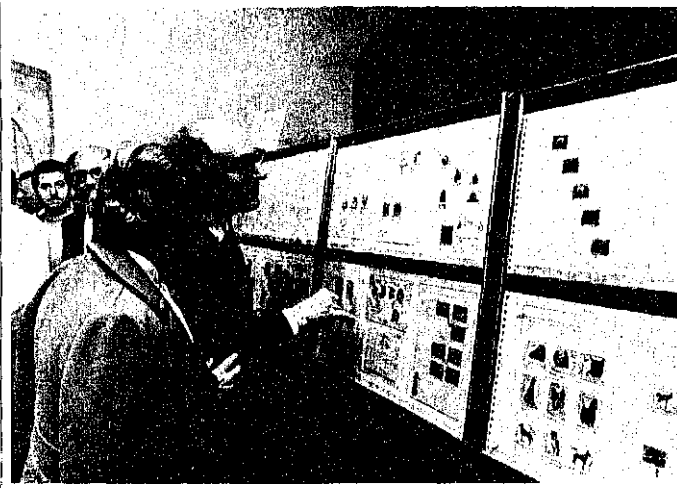
Presenti alla cerimonia della consegna dei distintivi ricordo il sindaco di Trento dottor Edo Benedetti, il presidente della Sat, Guido Marini, il vice presidente del Club Alpino Italiano Angelo Zecchinelli ed il direttore del Festival Giuseppe Grassi, numerosi registi e scrittori.

Il saluto ai presenti dal dottor Guido Marini, che ha inoltre sottoli-

neato come sia auspicabile che tale incontro sia ripetuto il prossimo an-

no ed aver concluso mettendo in luce come la ventunesima edizione

Flora e fauna delle Alpi nei francobolli



Una mostra filatelica nazionale dedicata alla "Flora e fauna delle Alpi" allestita dalla società Filatelica Trentina con il patrocinio del C.A.I., sezione di Trento, il Fondo mondiale per la natura, l'Assessorato provinciale alle attività culturali e l'Azienda autonoma di turismo di Trento è stata allestita a Torre Vanga. Bellissime e particolarmente selezionate le raccolte presentate, con tutte le specie di fiori presenti sulle nostre montagne e con una vastissima gamma di raccolte dedicate agli animali più noti e meno ed a quelli che sono ormai in via di estinzione.

La mostra ha contribuito alla trattazione dei temi più significativi della montagna, così ha detto l'assessore comunale Giuseppe Bernardi nel corso della cerimonia di apertura, alla quale hanno presenziato il commissario del Governo, avvocato Augusto Bianco, il presidente della Società filatelica trentina Ghigli Sassudelli, il Provveditore agli studi Simoncini e il direttore provinciale delle Poste dottor Domenico Puiatti. La mostra si è conclusa con la premiazione delle migliori raccolte esposte.

del Festival abbia dimostrato il raggiungimento della piena maturità con la fiducia che il livello qualitativo sia sempre più alto, il vice presidente del CAI ha proceduto alla consegna dei distintivi.

Questi i premiati: Janko Azman (Jugoslavia), Georg Bachler (Austria), Sereno Barbaetto (Italia), Camille Bournissen (Svizzera), Vasco Bovolenta (Italia), Walter Cecchinelli (Francia), Bruno Colombo (Italia), Gianbattista Crimella (Italia), Hatwig Erdenkäufer (Germania), Paul Etter (Svizzera), Rosanna Falciola (Italia), Michel Feuillarde (Francia), Heini Holzer (Italia), Jenny Jacques (Svizzera), Helmut Kienner (Germania), Ales Künner (Jugoslavia), Giuseppe Locana (Italia), Matja Malezic (Jugoslavia), Wolfgang Nairz (Austria), Oswald Olz (Svizzera), Marco Pilati (Italia), Emilio Pizzoccolo (Italia), Jorge Pons Sanges (Spagna), Albert Precht (Austria), Giovanni Rusconi (Italia), Andreas Scherrer (Svizzera), Arturo e Oreste Squinobal (Italia), Heinz Steinkoetter (Italia), Guenther Sturn (Germania), Adriana Valdo (Italia), Michel e Yvette Vaucher (Svizzera), Werner Wildner (Germania) e Reinhold Messner (Italia) e Seigneur (Francia).

IN VAL D'ULTIMO

Lasciamo la statale numero 38 di Merano all'altezza di Lana e imbocchiamo la carrozzabile che si arrampica per la val d'Ultimo. La neve si è sciolta da un pezzo e il bosco che a tratti avvolge il nastro d'asfalto presenta diverse tonalità di verde per cui i raggi del sole che filtrano tra il fogliame accentuano i chiaroscuri di questo primo mattino.

In fondo alla valle il rio Valsura scorre verso l'Adige e noi al contrario risaliamo verso San Pancrazio, primo centro abitato. La catena di montagne alla nostra destra pare incombera sulla strada e gli strani nomi delle cime quali Colle Scabro e il Gran Ladro ci incutono quasi soggezione. Qualche macchia di betulla si alterna a cespugli di ginestra canarina fino alle prime case del paese.

Scendiamo per fare quattro passi e ci colpisce una casa signorile di forma cubica, presumibilmente del tardo '700, decorata con motivi floreali intorno a porte e finestre. La Chiesa ha un alto campanile e stranamente non vi è la solita "cipolla", sopra l'orologio, invece, c'è una scritta in tedesco: "Von diesen eine, ist die deine", che vuol dire: "di queste, una è la tua".

Sono poche parole e paiono quasi una poesia di un ermetico, ma bastano per illustrarci la filosofia di questa gente montanara; una genuina semplicità che si ripete in una esistenza tranquilla conforme alle esigenze della loro vita.

E la conferma della vita razionale che conduce la popolazione la ritroviamo poco più avanti sulla riva del lago di Zooccolo, dove il primo freno è messo a seccare

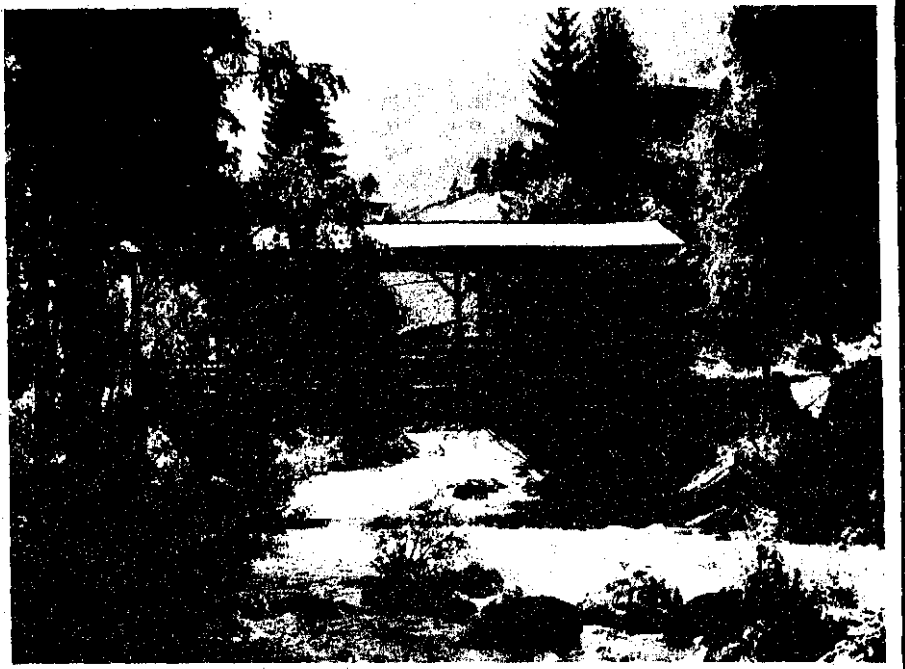
su dei paletti che corrono per il prato, come se fosse della biancheria stesa. Tra i diversi modi di far seccare il fieno, questo è tra i più ingegnosi: pur rimanendo all'aria aperta, infatti, non è soggetto direttamente all'umidità del terreno come il fieno disteso sui prati.

Le case hanno un motivo comune e lo riscontriamo con un certo interesse; sono per lo più in legno e le pareti esterne sono fasciate da assi di legno incrociate ad "x" per tutto il perimetro della casa, come se volessero abbracciarla meglio, tenerla più unita.

Un'abitazione ci interessa per un motivo in grado scolorito: una sorta di drago o di serpente che scende direttamente dal timpano, nel sottotetto, sulla facciata della casa; avrà avuto senz'altro un significato particolare, onorifico o superstizioso e ci duole di vivere in un'epoca che ha cancellato e rinnegato tutto un patrimonio di usi, costumi e credenze vecchie di secoli.

Dalle case di Santa Valpurga, la valle si è intanto allargata e superato il vasto lago di Zooccolo, ci ritroviamo su di una stradina incorniciata da una lunga fila di staccionate di legno con a destra e a sinistra vastissimi prati fioriti con sparsi qua e là, nelle posizioni più adatte rustici casolari con stalle e fienili. Davanti ad alcune baite pascolano già alcune mucche. Sono le ore più calde della giornata e il sole sopra il massiccio del Ortles - Cevedale ci abbaglia mentre saliamo.

Percorriamo chilometri senza incontrare auto e se non fosse perché abbiamo una certa fretta di tornare,



varrebbe la pena di salire a piedi, perché il rombo del motore sembra rompere una quiete che qui dura da sempre. Alle porte di San Nicolò incrociamo un bell'esemplare di montanaro con un paio di baffi maestosi e candidi che trasporta fieno e attrezzi agricoli su un carrello di legno, trainato da un vecchio stallone. E' l'unica cosa in movimento in questo angolo sperduto dei monti e ci ricorda le fotografie che spesso compaiono sui calendari. Ma forse qui un fotografo non è mai arrivato. O meglio: sappiamo che è arrivato, ma preferiamo tenerci una simile illusione.

Oltre i prati, verso la montagna, si estende un bosco di abeti illuminati da questo sole chiaro, non hanno il solito aspetto austero, ma sembra che anche loro partecipino al gioioso risveglio dei colori: sono ridenti, quasi festosi. E festosi sono pure i bambini che giocano a pallone nella piazzetta di Santa Gertrude, dove finisce la strada asfaltata. Una pista sterrata si stacca sulla destra

idrografica ed entra nel fitto bosco di conifere, nel territorio del Parco Nazionale dello Stelvio. Un cartello indica la presenza di caprioli.

Uomini, animali, piante: tre nomi, ma un solo significato essenziale: una armonia della natura. Una muta intensa che qui dura da sempre. Già in paese un albergatore si lamenta dello scarso movimento turistico della valle, causa la mancanza di im-

pianti sportivi e di divertimento. Sono molti quelli che vorrebbero anche qui la grande città, con tutte le comodità e agi. Altri invece, stanno bene così, non vogliono turismo più di quel tanto che c'è e amano coltivare la propria terra come una volta.

E' un po' il discorso solito e non ci stupiamo di trovarlo anche qui. Usciamo all'aperto e i bimbi tornano a

giocare: sono felici così, nel loro ambiente che li ha visti nascere e siamo certi che non baratterebbero la loro vita con quella di un qualsiasi cittadino; nella loro immaturità infantile sembrano possedere quella stessa filosofia che i loro nonni applicavano durante tutto l'arco dell'esistenza nell'attesa dell'ora fatale.

Ed è bello che sia così.

Piero Carlesi



PICCOLA VAL MASINO AL MONTE MÀRTICA

La moda non esiste solo per l'abbigliamento o l'automobile: c'è anche nell'alpinismo e nell'escursionismo, dove ad anni in cui certe gite vanno per la maggiore succedono lunghi periodi di disinteresse per le medesime. Molte mete cadono nell'oblio ed in questa stagione, per esempio, coloro che hanno già lasciato lo sci si concentrano nelle località più note e di domenica sovrappollate delle nostre Prealpi, come le Grigne, i Corni di Canzo, il Generoso, il Campo dei Fiori.

Un'escursione che si svolge alle basse quote, da "riscoprire" in primavera quando rovi e sterpaglie non invadevano ancora i pendii sui quali s'è appena sciolta la neve, è quella che conduce al monte Màrtica (1032 m) a nord di Varese.

Sui fianchi di questa vetta affiorano diversi spuntoni e torrioni, alcuni dei quali offrono anche qualche passaggio di arrampicata, per cui la località venne chiamata "piccola Val Masino". Non sappiamo chi abbia coniato quest'appellativo, comunque certo non un geologo, in quanto c'è una grossa differenza tra la roccia della val Masino e quelle che affiorano al monte Màrtica.

Vediamo di esaminare più di vicino questa differenza e di associare all'escursione primaverile, ai primi brevi metri di scalata della stagione, alcune osservazioni geologiche.

Al monte Màrtica si può giungere comodamente per sentiero da Bregazzana (494 m), seguendo dapprima fin sul versante est del monte Chiusarella che gli è anteposto una stradina militare. Vi si può anche salire, per tracce di sentiero e qualche roccetta, della val Vassera, breve laterale della Valganna, che sbocca in quest'ultima nei pressi di una miniera abbandonata, 10 chilometri a nord di Varese.

Nella parte alta della val Vassera sono situati i roccioni che si prestano a qualche

arrampicata: uno di essi ha perfino il pretenzioso nome di Cervinello.

Chi ha qualche interesse mineralogico preferirà certo questo accesso, poiché gli offre l'occasione di interessanti ritrovamenti. Infatti, incassati in roccia rossa e compatta che ognuno ben riconosce per averla vista in cubetti pavimentare le strade, si riscontrano filoncetti di galena accompagnate da blenda, pirite, arsenopirite.

La miniera venne del resto coltivata per la galena argentifera, soprattutto in due filoni principali potenti fino a tre metri, ma è inattiva da tempo perché non redditizia. E' facile trovare anche fluorite, di solito in masse compatte violacee, bluastre, verdi; più rari sono ormai i bei ciottoli di fluorite polioroma segnalati nel letto del torrente.

Frequente è la baritina, che si differenzia per la sua caratteristica pesantezza e che si presenta in masse compatte, di colore giallo o bruno. E' possibile, ma più difficile, trovare questi due minerali anche in cristalli.

Chi invece sale da Bregazzana attraversa dapprima formazioni calcareo-dolomitiche, disposte in strette fasce in direzione NO-SE, sempre più antiche a mano a mano che si procede verso nord: passa cioè dai grigi calcari del Lias (175 milioni di anni fa) ai calcari e alle dolomiti triassiche (180-220 milioni di anni fa). Se il passaggio tra queste prime unità può non essere evidente per chi non ha esperienza nella loro distinzione, chiunque rimarrà invece colpito dal subitaneo apparire di una roccia rossa, compatta, quella che appunto avrà già visto nelle nostre vecchie pavimentazioni stradali e che genericamente avrà chiamata "porfido".

Di questa roccia sono costituiti i torrioni citati: ma con le cime della val Masino hanno in comune, tutt'al più, una vaga somi-

glianza morfologica. Lassù affiorano grano-dioriti, il famoso "ghandone" dai cristalli bianchi di ortoclasio, e dioriti scure, rocce cioè di diversa composizione mineralogica ed anche molto più giovani dei nostri spuntoni rossi sul monte Màrtica.

C'è di mezzo addirittura l'orogenesi alpina! Inoltre c'è una differenza di giacitura: mentre in val Masino si tratta di una intrusione magmatica che ha portato alla formazione di un plutone, nel Varesotto si tratta di una lente, forse di un laccolite, di un corpo comunque consolidatosi a poca distanza dalla superficie terrestre.

Sofferamoci ora sulla denominazione di "porfido". Il porfido quarzifero è il corrispondente effusivo di un granito, cioè, a parità di composizione mineralogica (quarzo, felspario, mica), si tratta di una magna consolidatosi all'esterno, sulla superficie terrestre, come le lave dei vulcani, anziché all'interno come avviene per i graniti, le dioriti e tutte le altre rocce intrusive. Qui in Valganna, sulla Màrtica e nel Varesotto in generale non si tratta che in piccola parte di rocce di questo tipo, cioè di rocce chiaramente effusive.

La maggior parte degli affioramenti è costituita da "granofiro", ossia da una roccia che si è consolidata ancora sotto la superficie terrestre, ma a pochissima distanza da essa: se volete, quindi è una via di mezzo tra il granito e il porfido.

Solo verso la vetta del monte Màrtica si trovano invece decisamente effusive, soprattutto "porfidi quarziferi" e "porfidi a pirosseno", mentre la val Vassera è intagliata interamente nei granofiri.

Questo granofiro prende il nome di "granofiro di Cuasso" in quanto, nella vicina località di Cuasso al Monte, viene intensamente cavato e lavorato, nei famosi cubetti.

Se dalla vetta del Màrtica scendiamo verso Cunardo e la Gràntola possiamo trovare perfino rocce nerastre, a pasta vitrea, vere e proprie "ossidiane". Abbiamo detto prima che, procedendo verso nord nella nostra traversata, incontriamo rocce sempre più antiche. Il complesso di granofiri, porfidi e porfiriti, con tutti e ossidiane, è di età permiana (220-270 milioni di anni fa) e quindi più antico delle rocce calcaree mesozoiche del Campo dei Fiori, del San Salvatore, del Generoso, delle Grigne.

Il periodo Permiano fu caratterizzato, non solo nelle Prealpi Lombarde, ma in tutte le Alpi meridionali, da intensa attività vulcanica.

Sorgevano vulcani quindi anche nel Varesotto, in un territorio allora poco elevato sopra il mare, però mai sommerso e quindi sempre sottoposto all'erosione. Le rocce che troviamo qui sono quanto rimane a testimonianza di quell'antica attività vulcanica.

Rocce ancora più antiche si trovano nel Maleantone, nella conca di Brinzolo, e anche alla base del Poncione di Ganna che sta di fronte, verso est, al Màrtica: sono "gneiss" con iniezioni granitiche, del cosiddetto "basamento", di cui non si conosce lo spessore.

Ma se vogliamo ancora fare un'arrampicata, un po' più lunga dei passaggi sui granofiri, dobbiamo ritornare a rocce più recenti. Attraversando la Valganna e salendo alla vetta del Poncione di Ganna, passiamo dagli "gneiss" del basamento ai granofiri e poi ai chiari calcari anisici e ladinici. Questi costituiscono un caratteristico spuntone a forma di lama, detto "la foglia", e su di esso e sul più cospicuo torrione che gli sta accanto possiamo terminare la nostra uscita geologica con un bel tratto di divertente scalata.

Paolo Cavagna

LA STRADA DEGLI DEI NELLA VAL DI SETTA

Un itinerario che vede riversarsi folle numerose di bolognesi e meriterebbero un po' di attenzione è la "strada degli dei". Non veng in mente che si tratti di un itinerario sovrumano (qualcosa di simile alla traversata degli dei sull'Eiger), e neppure di una sorta di museo archeologico. E' semplicemente una strada, in certi punti abbastanza scaccinata, che collega alcune località della valle di Setta, quella valle in cui l'autostrada del Sole si inoltra nel suo tratto appenninico.

Certamente si tratta di un itinerario che si presta alla banalizzazione, data la facilità di accesso che lo rende "domenicale" per eccellenza, ma presenta motivi panoramici di prim'ordine, e un indubbio interesse anche alpinistico, in quanto su questa strada si incontrano due palestre di roccia frequentate dagli alpinisti bolognesi.

Lasciato l'abitato di Sasso Marconi (Km 19 da Bologna sulla statale Portofino), si imbrocca la statale della Valle di Setta, che si deve presto abbandonare per salire con ripide svolte sulla destra idrografica della valle, verso il centro di Badolo, poche case dominate dalla "rocca". Presso i patetici resti di una chiesetta distrutta, un sentiero attraverso la macchia porta sulla cima della "Rocca", che non è altro che un arido cocuzzolo di arenaria.

E' diventato un luogo da innamorati, e questo non è un motivo per lamentarsi, perché spesso proprio quelli sono in uno stato di grazia che permette di cogliere tante cose. Certo il senso che si prova dalla vetta è da vivere in silenzio; il nastro dell'autostrada sembra enormemente lontano ed è esso stesso immerso nel silenzio, tutto appare lontano in un panorama che si è improvvisamente allargato e in cui i monti assumono la colorazione azzurrina della distanza.

Dalla parte che si volge precipitosamente sulla valle di Setta si snodano diverse vie di salita, per lo più in arrampicata artificiale, su arenaria di qualità discreta. La difficoltà più dura non è data dall'esposizione ai vuotosi di chi contempla le evoluzioni ed è troppo impegnato in altre faccende per chiedersi perché lo fanno. (Ammesso che ci sia da cercare un motivo).

Sospesi fra i sentimenti discordanti si

torna alla strada che ben presto si immerge in uno scenario più selvaggio passando accanto ad evidenti ed emozionanti fenomeni di erosione e ad enormi massi precipitati dalle pareti circostanti. E si mostra in tutta la sua grandezza la tormentata parete di monte Adone (ecco uno degli dei) che prima, dalla "rocca", appariva abbastanza insignificante sullo sfondo.

Qui la maggiore difficoltà di accesso crea una certa selezione, e le vie di salita sono meno esposte alla curiosità. Si prova un certo senso di solitudine salendo attraverso la macchia, disperdendo ad ogni passo centinaia di granelli di sabbia, passando sotto ai canali e ai camini della parete, individuando le tracce del passaggio. Seguendo, si raggiunge la cima (m 655).

La quota modesta non deve trarre in inganno, è un luogo poetico, la vista è ricca di particolari: tutta la valle azzurrina, la successione dei crinali appenninici, l'odore dell'argilla, tutto un seguito di sensazioni cui è bello abbandonarsi, lasciandosi parlare, nella convinzione che ogni piccola esperienza diventa immensa e degna di essere raccontata. Sono miracoli che succedono anche alle basse quote, almeno finché una assurda strada non raggiungerà direttamente la cima. E si sta lottando perché questo non accada a monte Adone.

Dall'altra parte verso le valli di Zena e dell'Idice, si profila il monte delle Formiche. Sulla sommità si trova un santuario restaurato dopo la guerra in ogni anno, in settembre, i pellegrini si recavano per riportare a casa un po' di formiche alate benedette: quelle formiche appunto che si recano in quell'epoca a morire lassù, in sciami enormi. Tale cerimonia aveva un significato propiziatorio, perché si attribuiva alle formiche benedette la facoltà di preservare dai malanni.

Ritornando con l'occhio verso la valle si segue il percorso successivo della strada, verso Monzuno (monte di Giunone) e monte Venere con la splendida frequentatissima abetaia. Noi ci arresteremo qui: respireremo la terra e il sole scendendo per il bosco, a un'ora sola dalla città.

Luciano Marisaldi

Da Temù ai musicali silenzi di Pitagora

Eravamo già stati a Temù, il ridente ed accogliente paesino dell'alta val Camonica, in pieno agosto, quando la statale 42 fa rimpiangere l'epoca romantica della diligenza a cavalli e a lungo andare, sorge il vivo desiderio di abbandonare l'auto in un prato, proseguendo a piedi per raggiungere prima la destinazione desiderata e per non sentirsi l'anelito di una lunga catena di dimagrire, quasi con la sensazione che il tempo si sia fermato. Ma soprattutto abbiamo

magiadischi e qualche sopravvissuto, infernale tic-tac.

Ci siamo tornati ora, nel periodo di "morta stagione" quella che separa l'epoca dello sci invernale dall'estate del paese ed infine ci presento un conto "Onestissimo", con la "O" maiuscola.

Non sappiamo proprio se sia stato per lei un guadagno oppure un improprio lavoro, ma di certo che, se è vero che cortesia e gentilezza stanno alla base di ogni attività turistica, sicuramente

quanto unici ospiti, la proprietaria dell'Albergo Degli Sciatori accese i fornelli solo per noi. Ci fece servire ad una tavola imbandita con una somma precisione, ci parlò dei problemi turistici del paese ed infine ci presentò un conto "Onestissimo", con la "O" maiuscola.

Non sappiamo proprio se sia stato per lei un guadagno oppure un improprio lavoro, ma di certo che, se è vero che cortesia e gentilezza stanno alla base di ogni attività turistica, sicuramente

Chi volesse gustare una gita facile, in zone montane non ancora sofisticate, dovrebbe percorrere la val d'Avio e, dai 1150 metri circa di Temù, portarsi ai 2550 del rifugio Garibaldi. Un salto di 1400 metri, una camminata di sei ore al massimo, circondati da quei silenzi che Pitagora afferma altro non essere che musica sublime, una musica non forse da tutti udibile, ma che gli alpinisti apprezzano in quanto sensibili ai suoi suoni.

Una volta costeggiati i Tre Laghi si punta su malga Lavedole, a metri 2050 circa, lasciandola poi sulla destra e superando un torrente per seguire una mulattiera che sale a tornanti la fiancata sinistra della valle fino ad alcuni ruderi di baracche. Da tali ruderi si raggiunge facilmente il rifugio Garibaldi. Ore due e mezzo, questa seconda tappa.

Non è improbabile che a questo punto le spettacolari colate di ghiaccio vi invitino a proseguire verso il candore delle nevi eterne, ma in questo caso è indispensabile farsi accompagnare da una guida del posto la quale potrà condurvi felicemente, ad esempio, fino al rifugio Lobbia Alta, posto a quota 3050. Si tratta di una traversata entusiasmante che si snoda in un "mare bianco" dove, inutile dirlo, i silenzi musicali di Pitagora sono una dolce melodia che invita ad un attento ascolto.

Temù, ospitalità, ghiacciai, formano un trionfo inconfondibile, avvolto in quella brezza tanto salubre che caratterizza l'alta valle Camonica.

Ma non dimentichiamo mai la sovrana legge della montagna che esige prudenza, accortezza, consapevolezza delle proprie capacità.

Paolo Cavagna



avuto la chiara conferma, che i suoi abitanti hanno una grande dote, e cioè quella della ingata e squisita gentilezza, della ospitalità.

Arrivati dopo le tredici, provenienti dal passo del Tonale, sentivamo che l'appellito stava per avere il sopravvento, ma disperavamo di trovare una "cucina" disposta a servirci. Invece, per

Temù è preparato ad affrontare tutti gli sviluppi che inevitabilmente si verificheranno. Non va infatti dimenticato che la sua posizione geografica lo rende una stupenda porta d'accesso a quel regno, inverosigliativo, di colate di ghiaccio e di vedrette che trovano sublimazione nel nome "Adamello".

Da Temù si deve seguire la strada che risale la val d'Avio, sulla destra idrografica del torrente Coleasca, tra prati e pinete, fino alla conca di Malga Calda, posta a 1580 metri. Qui, superato il torrente, si risale a zig-zag un ripido pendio e si raggiunge la "Palazzina" prima ed i Tre Laghi poi che si trovano a quote oscillanti

Da Temù si deve seguire la strada che risale la val d'Avio, sulla destra idrografica del torrente Coleasca, tra prati e pinete, fino alla conca di Malga Calda, posta a 1580 metri. Qui, superato il torrente, si risale a zig-zag un ripido pendio e si raggiunge la "Palazzina" prima ed i Tre Laghi poi che si trovano a quote oscillanti

Da Temù si deve seguire la strada che risale la val d'Avio, sulla destra idrografica del torrente Coleasca, tra prati e pinete, fino alla conca di Malga Calda, posta a 1580 metri. Qui, superato il torrente, si risale a zig-zag un ripido pendio e si raggiunge la "Palazzina" prima ed i Tre Laghi poi che si trovano a quote oscillanti

Da Temù si deve seguire la strada che risale la val d'Avio, sulla destra idrografica del torrente Coleasca, tra prati e pinete, fino alla conca di Malga Calda, posta a 1580 metri. Qui, superato il torrente, si risale a zig-zag un ripido pendio e si raggiunge la "Palazzina" prima ed i Tre Laghi poi che si trovano a quote oscillanti

Escursione al chiaro di luna



A pochi chilometri dai grossi centri dove pulsa un intenso e moderato ritmo di vita, si trova la Valsassina, che, per la sua particolare ubicazione geografica, vanta una tradizione turistica e soprattutto alpinistica centenaria. Il bacino della valle, essendo inquadrato e protet-

to da grandi argini montuosi, ha subito un rapido sviluppo, creando le condizioni necessarie atte a far sorgere innumerevoli e tipici agglomerati urbani.

Per la stessa ragione appare evidente che la Valsassina sia stata in tempi lontani,

considerata storicamente ed amministrativamente separata dalle località contigue. Soprattutto ha conservato attraverso gli anni e fino ai giorni nostri, un volto tipico non ancora sfregiato totalmente nei suoi valori naturali e mantenuto costumanze proprie della terra stessa.

La Valsassina e l'Alpe Giunello si raggiungono facilmente da ogni località. All'inizio del secolo le vie di accesso alla valle erano limitate, terminando la loro salita in corrispondenza dei centri abitati posti sulle altitudini più basse. Così gli escursionisti di quei tempi

devo di baite dove è situata la capanna Vittoria (1472 m). Questo albergo-rifugio vanta una lunga tradizione: è aperto tutto l'anno e offre piacevoli soggiorni accompagnati da una premiata e gustosa cucina tipica del luogo. Questa località si presenta come una vera e propria "oasi alpina" di cose genuine e naturali; infatti meritava una visita la caratteristica distilleria, dove rispettano tradizionali procedimenti, un esperto erborista produce ottime bevande a base di erbe alpine.

L'escursione notturna sul mondo Müggio richiede condizioni meteorologiche perfette, poiché si rivela particolarmente suggestiva e "romantica" proprio quando il riflesso luminoso della luna offre irreali scenari. La vetta si può raggiungere per mezzo del sentiero che nasce dietro alle baite, oppure risalendo il tappeto erboso per "direzionissima". Si consiglia di portare con sé anche una torcia tascabile che, in caso di qualche difficoltà, potrà rivelarsi molto utile.

Salendo a piacere per la via diretta, lasciando il piccolo nucleo di abitazioni, si inizia a salire dolcemente. Se la visibilità è buona, la croce situata sulla cima del monte, offre un facile punto di orientamento. Verso quota 1570 metri la suggestiva arrampicata incontra le prime emozioni sensazioni. Sotto la luce lunare che proietta ombre lunghe e marcate, il silenzio circostante è totale. Solo il grido di qualche uccello notturno ed il rumore dell'erba che si flette sotto gli scarponi ad ogni passo, creano di svegliare la montagna da questo silenzio.

Il tempo che occorre per arrivare in vetta si aggira intorno ai trenta - quaranta-cinque minuti, salvo qualche sosta effettuata ogni tanto per ammirare il panorama: A poche decine di metri dalla vetta, la croce metallica; illuminata frontalmente dalla luna, si staglia nettamente sullo sfondo scuro del cielo. Superato un leggero dosso si arriva ai piedi del basamento e sulla cima del Müggio. Qui il panorama richiede una sosta prolungata poiché in-

rita di essere esplorato con lo sguardo in ogni suo aspetto. E' talmente vasto ed emozionante sotto quella luce lunare che non si sa da quale parte iniziare a guardare.

Si desidererebbe vederlo tutto completo nella sua vastità e suggestività. Di fronte le creste della Grigna in uno stupendo contraluce sul fondovalle addormentato. Ad oriente la catena che dai monte Legnone si snoda evidenziando il Pizzo Alto (2512 m), il Meluccio (2465 m) e il Tre Signori. Questa catena che divide la valle Varrone dalla Valtellina, costituisce l'insieme delle quote più elevate della provincia di Como.

Ad occidente, scendendo con lo sguardo dai versanti ovest della Grigna, le acque del lago di Como brillano di mille luci e spostato più a destra, si intravede il lago di Lugano. A nord, sempre baciati dalla luce lunare, i mutevoli rilievi e le quote più alte che segnano il confine italo-svizzero, con ai piedi l'estremo ramo del lago che si snoda toccando il centro di Menaggio, Gravedona, e bagnando infine la zona che fa da porta alla Valtellina.

Questa meta che si presenta suggestiva di notte è tantomeno attraente alla luce del sole. Soprattutto acquista spazi nuovi permettendo di osservare ad occhio nudo ulteriori punti di richiamo come il monte Rosa. Sempre dalla Capanna Vittoria si scopre un altro itinerario da completarsi di giorno e che permette di camminare attorno ai versanti occidentali del monte Müggio per costeggiare da quell'altezza un tratto del sottostante lago.

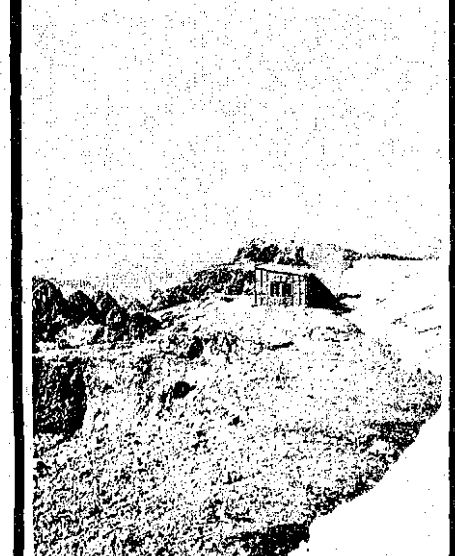
Luigi Potente

Nella foto di fianco al titolo, il panorama che si può ammirare salendo verso la vetta del Müggio: la catena che divide la valle Varrone dalla Valtellina. Sulla sinistra il pizzo Tre Signori (2554 m). Qui a fianco il panorama occidentale con il lago di Como. La pista in primo piano porta all'escursione attorno ai versanti del Müggio.



IL TELEFONO ALLA CAPANNA PENIA

La Capanna Penia, il rifugio posto a quota 3344 sull'omonima vetta della Marmolada, verrà dotata di radiotelefono. Così ha deciso il competente ministero di concerto con i proprietari, guide alpine Tony Rizzi e Rino Rizzi. Da molto tempo si auspica un collegamento telefonico del rifugio con la valle di Fassa e con le altre zone limitrofe e finalmente anche la sommità del grande ghiacciaio non sarà più motivo di quelle ansie e quei timori che si verificavano quando improvvisi perturbazioni atmosferiche costringevano gli alpinisti a pernottare sulla vetta senza possibilità alcuna di comunicare a parenti ed amici la forzosa sosta. Alcune volte, ed in condizioni meteorologiche apocalittiche, le squadre di soccorso partivano alla ricerca dei non rientrati con un inutile spreco di tempo e di valido energie umane. E' da notare che punta Penia, nella stagione estiva, è meta di molti alpinisti in quanto raggiungibile da sud lungo le impervie vie che vanno dalla più facile (normale) di quarto grado, a quelle di "sesto" quali la Micheluzzi (classica) e la Soldà (più artificiale), oppure da nord con le ben note salite per il ghiacciaio, ed anche via ovest percorrendo quella "via attrezzata" tanto celebre che inizia dalla Forcella della Marmolada (quota 2910), raggiungibile dal rifugio Contrin (quota 2018).



Anzi, siccome quest'ultima via, stupenda ma anche insidiosa quanto il tempo è brutto, viene percorsa da comitive di "escursionisti" non sempre dotati di vera esperienza, richiede una seria revisione alle funi ed agli scalfini. In considerazione, poi, che ogni anno il numero dei salitori aumenta sempre più, sorge la necessità di migliorare la ricettività della capanna Penia, appiattendovi quelle modifiche che la maggior affluenza di alpinisti esige. Viene, improvvisamente, una butera? Niente paura, col radiotelefono si chiama qualsiasi numero telefonico: "Non ti preoccupare, sto benissimo, mi fermo a dormire qui a 3344 metri, rientro domani". Ed il gioco è fatto. Niente ansie, niente paura, nessun allarme inutile.

P. Cav

Nella foto la capanna Penia sulla vetta della Marmolada. Foto Tony Rizzi

La Valsassina, che nel suo sviluppo più alpino si ramifica nella valle Varrone, è delimitata ad oriente dalle creste che dal Resegone corrono in direzione dello Zuccone Campelli (216 m) e da qui tendono a saldarsi al pizzo Tre Signori (2554 m), toccando poi l'estremo nord della valle nel monte Legnone (2609 m). Ad occidente, quasi sull'abitato di Lecco, i gruppi delle leggendarie Grigne sorvegliano e proteggono la valle dividendola dal sottostante lago Lecchese. A nord, dopo la stretta di Casargo, il monte Müggio (1799 m), meta della nostra escursione, chiude e domina tutta la vallata facendo scendere le sue verdi propaggini su Dervio e sul lago di Como.

L'interesse alpinistico in Valsassina, ha sempre avuto, ed ha tuttora, un centro di richiamo internazionale spiegato dalla presenza della Grigna, dove, oltre a facili e piacevoli escursioni, gli appassionati rocciatori possono intraprendere impegnative ascensioni. Tutta l'alta valle offre interessanti itinerari e mediante un soggiorno prolungato, si possono scoprire avvincenti percorsi, che dalle quote più elevate, aprono panorami vastissimi in direzione delle catene alpine. In particolare vanno sottolineate le mutevoli e stupende vedute del lago di Como, di Lecco, e del lago lecchese di Lugano che si inseriscono in perfetti quadri naturali. Una località che pur mantenendosi su quote modeste evidenzia queste attrattive e si inserisce a priori nella ragnatela di percorsi della valle è il monte Müggio.

Questa montagna permette di intraprendere facili escursioni percorrendo morbide conche e colli arrotondati. La sua cima, contrassegnata da una imponente croce metallica, costituisce uno stupendo punto di osservazione; infatti la visuale spazia in tutte le direzioni descrivendo un immaginario angolo visuale di trecento-sessanta gradi. Ad eccezione di alcune formazioni rocciose sui versanti nord e sulla dorsale principale, tutta la superficie è coperta da un verde tappeto erboso e quindi la percorribilità è totale e non presenta pericolo alcuno per l'escursionista.

Queste caratteristiche morfologiche del suolo, permettono di portare a termine un'affascinante ed unica nel suo genere escursione notturna sulla vetta del monte, partendo dalla sottostante Alpe Giunello (1472 m).

erano costretti a noleggiare cavalcature per continuare il viaggio e raggiungere la meta prescelta.

Il servizio era tenuto attivo da appositi valigiani i quali mettevano a disposizione l'occorrenza. Ne fa esempio un avviso scritto, databile intorno alla fine del secolo scorso, che dice: "In attesa che sia ultimata la stupenda carrozzabile Bellano-Taceno si potranno trovare cavalcature a Bellano: Orio Antonio (alla Valletta), Orio Pasquale (Legorin), A Taceno: Pescini Antonio (Toni di Bussoloi), Pescini Bernardo (Pinotol)". Oggi la valle viene servita egregiamente dalle strade che salgono da Lecco e da Bellano.

Salendo da Lecco la via, coniope serpeggiante a valle, è un'arrampicata e attraverso il centro di Ballabio e il Colle di Balisio, entra nella valle vera e propria. Il paesaggio che si incontra è particolarmente suggestivo e ricco di una varietà di ambienti eccezionale. Sui due versanti si aprono convalli percorse da torrentelli che solcano morbide conche o gole oscure e tra colli boscosi e versanti fioriti emergono rupi, guglie affilate e creste seghettate. Quest'ultimo assume in determinati punti uno schieramento che ricorda la disposizione e la sagoma delle canne d'organo e i venti rimbombando sulle superfici sembrano comporre fantastici temi musicali.

Raggiunto l'abitato di Taceno, dove confluisce anche la carrozzabile che sale da Bellano, la via prosegue in direzione di Premana. A Casargo si abbandona la provinciale finora percorsa svolgendo a sinistra, per imboccare una nuova carrozzabile di recente costruzione. Questa, dopo aver superato pittoreschi villaggi e fitti boschi, si restringe e inizia l'ultima arrampicata verso l'Alpe Giunello.

Durante quest'ultima tappa si percepiscono le minime sfumature del paesaggio che inizia a deinarsi a monte ed a valle. Infatti dopo aver solcato due erbose e sfiorati graziosi gruppi di baite, lentamente si apre il sipario allo spettatore sulla stupenda scenografia del versante nord della Grigna, dei rami del lago di Como e dei monti circostanti. Ancora pochi minuti d'auto ed uno spazzo in terra battuta pone termine al nastro d'asfalto, indicando l'avvenuto arrivo sull'Alpe Giunello.

Qui ci si prepara a raggiungere a piedi un piccolo nu-

RIFUGIO VAL DI FUMO GRUPPO DELL'ADAMELLO

Il rifugio Val di Fumo (m 1997 - bellezza selvaggia con sfondo l'imponente torione del Carè Alto, il maestoso Corno di Cavento (gloria degli alpini) e la bianca vedretta di Fumo.

La val di Fumo costituisce l'alto corso del fiume Chiese, è lunga circa chilometri 28 ed è da considerarsi la più profonda delle secondarie trentine risalendo essa fino alle veracette del ghiacciaio di Fumo del gruppo dell'Adamello. Nella sua parte inferiore da Creto alla Malga Boazzo è detta val di Daone. La risale fino al lago di Bissina m 1780 una bella strada sfalciata. La valle larga all'inizio e ricca di castagni si restringe per rivestirsi di conifere.

Dopo il lago di malga Bissina un comodo sentiero serpeggiante fra mughi, rododendri e praterie cosparse di fiori alpini porta in circa un'ora al bellissimo rifugio Val di Fumo da dove si gode un panorama grandioso di una

Escursioni con partenza dal rifugio:

- 1) Alla cima Carè Alto m 3462 - Ore 4.30
- 2) Al Corno di Cavento m 3402 dalla vedretta di Fumo. Ore 4.30
- 3) Al monte Folletto m 3338 e ai Denti di Folletto m 3304. Ore 4.30
- 4) Alla cima di monte Fumo 3418 dal passo di monte Fumo. Ore 4.30
- 5) Al rifugio Carè Alto 2586 dal passo delle Vache m 2854. Ore 4.30
- 6) Passo San Valentino m 2765 a lavré in Val Rendena. Ore 6
- 7) Passo di Breguzzo m 2765 a Breguzzo. Ore 6,30
- 8) Al rifugio Lissone per il passo Forcellino Rosso m 2598. Ore 3
- 9) Al rifugio Lissone per il passo di Porta. Ore 3,30
- 10) Al rifugio Caduti dell'Adamello alle Lobbie m 3020 per il passo di Monte Fumo. Ore 5



Nella foto il rifugio Val di Fumo (1997 m). Da sinistra: il corno di Cavento, Denti del Folletto, Monte Folletto, Stella di Folletto, Gobbe di Folletto e il Carè Alto.

REALIZZAZIONI DELLA SAT NEL SUO "CENTENARIO,,

Rifugio Giovanni Tonini al Lagorai - m 1.900.

Accessi: da Regnava (Piné) - segnavia 434 - Ore 3; da Brusago (Piné) - segnavia 434 - Ore 2,30. Traversate: al passo del Manghe lungo il sentiero segnato "dei Russi" - ore 5; al lago Erdemolo per le Sette Selle e il Sasso Rotto - ore 6.

Ascensioni: Rujoch (m 2430) - Ore 1,30; Monte Croce (m 2485) - Ore 2,30.

Posti letto: 16. Donato alla S.A.T. dalla famiglia dell'ingegner G. Tonini.

Rifugio don Zio Pisoni sul monte Casale o Dain piccolo - m 1.600.

Accessi: da Pietramurata - segnavia 426 - Ore 3,30; da Pietramurata per via attrezzata (dislivello m 1.400), ore 4; da Sarche - segnavia m 415 - Ore 3; da Comano - segnavia 411 - Ore 1,30.

Ascensioni: monte Casale - Ore 0,10.

Posti letto: 16 più 34 su tavolato.

Costruito per interessamento del gruppo di Pietramurata, sezione di Arco.

nicola & aristide figlio

gli specialisti del materiale alpinistico



indumenti termici e sacchi letto Moncler e Sportswear sacchi e ghette Millet corde Mammut, marchio UIAA attrezzi Charlet-Moser piccozze e ramponi Grivel accessori speciali per alpinismo

in vendita nei migliori negozi di articoli per montagna

Riceverete il ricco catalogo illustrato per alpinismo, campeggio, tende Marechal e Moncler inviando Lire 200 in francobolli a:

NICOLA ARISTIDE & FIGLIO s.n.c. 13051 BIELLA

I SETTANTACINQUE ANNI DI ATTIVITÀ DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO DI UDINE

Il Circolo speleologico ed idrologico friulano di Udine ha celebrato il suo settantacinquesimo anno di vita.

La cerimonia, a cui hanno partecipato oltre a numerosi speleologi in rappresentanza dei gruppi grotte della regione Friuli-Venezia Giulia, le massime autorità civili e militari della città, si è tenuta nella sala maggiore di palazzo Kechler.

Dopo brevi parole di saluto del dottor Piercarlo Caracci, attuale presidente del circolo è stata la volta del professor Giorgio Valussi, direttore dell'Istituto di geografia dell'Università di Trieste, che ha esaminato storicamente il contributo del C.S.I.F. allo sviluppo della speleologia italiana, ricordando come si tratti di

uno dei primissimi sodalizi sorti nel nostro paese.

Non è possibile riassumere anche sinteticamente l'apporto dato da studiosi di chiara fama quali Giovanni ed Olinio Marinelli, Gian Battista De Gasperi, Giuseppe, Domenico ed Egidio Feruglio, Ardito Desio, Michele Gortani, per non citarne che alcuni, agli studi sul carsismo — per il quale furono veri pionieri — come ad altre discipline quali la geografia e la geologia.

Per rendere un'idea di cosa possa significare il sodalizio udinese per la speleologia italiana basterà ricordare che i suoi uomini furono tra i promotori della Rivista italiana di speleologia e che il suo bollettino,

Mondo Sotterraneo, fu per un ventennio non solo l'unica rivista del settore pubblicata in Italia, ma anche il punto d'incontro di quanti erano interessati allo studio dei fenomeni carsici.

Un interessante "excursus" sulla vita ed i risultati conseguiti in tre

quarti di secolo di attività da una tra le più antiche associazioni speleologiche del mondo, può essere compiuto attraverso le annate del già citato Mondo Sotterraneo, ed in particolare sul numero del 1972, appena realizzato, ove sono pubblicati, oltre alla prolusione del Valussi,

gli indici generali della rivista.

Dopo le parole d'augurio che hanno concluso l'appellata rievocazione, i convenuti hanno potuto visitare l'ipogeo celtico di Cividale, uno dei più caratteristici monumenti storici della zona.

P.G.

Una legge per difendere rare specie di fiori alpini

Bianche margherite dai lunghi petali carnosci, nigritelle dall'intenso profumo di vaniglia, seneci, genziane e genzianelle, gigli di monte, orchidee, aquileghe, ranuncoli e numerosissime altre varietà della flora alpina subiscono ogni estate continue decimazioni da parte di villeggianti e di giganti occasionali che con inconsuete spensieratezze ne raccolgono grossi mazzi, sveltendo anche le radici.

I pascoli alpini che per loro disgrazia sono attraversati da strade percorribili con automezzi sopportano i danni maggiori e non è esagerato affermare che spesso su di essi pare siano passati stormi di cavallette affamate tanto visibili sono i segni lasciati dall'uomo.

A sera nelle case, nelle sale da pranzo degli alberghi continua l'agonia di migliaia di variopinte corolle che, avulse dal loro naturale ambiente, chinano rassegnate il capo verso terra mentre i petali rapidamente appassendo si raggrinziscono tutti in una silenziosa ma non per questo meno vera sofferenza. Il blu intenso delle genziane, che come zaffiri caduti dal cielo, impreziosiscono gli alti pascoli, non ravvaglia più con il color del cielo.

Il gialloarancio del senecio che richiama la tonalità delle crode dolomitiche nel sole calante dell'autunno, diventa opaco. La stella alpina, il fiore più maltrattato dalla stupida ambizione umana nel migliore dei casi prolunga la sua esistenza in un vasetto presto dimenticato sul davanzale dell'appartamento cittadino. Il virgineo candore che ha assorbito nella giovinezza dell'aria pura, dalle rocce calcaree che l'hanno nutrito infeltrisce rapidamente.

Il *cyripedium calceolus* (Scarpetta della Ma-

donna) che solitario occhieggia con l'elegante "silouette" dagli umidi anfratti nei boschi non sa rassegnarsi al brusco distacco dal suo ambiente e rapidamente sfiorisce fra le mani di chi l'ha colto, evitando un'inutile prigionia in un vasetto.

Se prima di cogliere un fiore ci si soffermasse anche solo per un momento a pensare in quali difficili e particolari condizioni ambientali è nato e vive, la mano già protesa a strapparli dal terreno per l'egoistico piacere d'esibirlo quasi come un trofeo, si ritrarrebbe forse vergognosa d'aver tanto osato.

Basti pensare al salice erbaceo, da noi chiamato anche "erba dei camosci" che vive fino a 2900 metri di altitudine e da pianta d'alto fusto quale è in pianura con una capacità di adattamento all'ambiente che ha del prodigioso si trasforma in un serpeggiante cespuglio nano alto al massimo 5 centimetri. Resta coperto dalle nevi anche per più di un anno poi nel giro di 15 giorni fa fiori e frutti in lotta continua con il tempo per attendere paziente, nuovamente sepolto dalla neve un'altra occasione per manifestare la sua vitalità.

Che c'è di più bello d'un ciuffo di gialli papaveri alpini che oscillano lievi ingentilendo le asperità d'un ripido ghiaione, e che in esso trovano la loro ragione d'essere?

E quale gioiosa sorpresa salendo per una verticale parete scorgere all'improvviso un gruppo di raponzoli di roccia abbarbicati alla pietra, insensibili alla vertigine dell'abisso dialogare con le stelle alpine su di un'estilissima cengetta.

E la gioia di vivere che ti prende nell'osservare l'ondeggiare nel sole del mattino del trollius europeo (botton d'oro) in

un trionfo del giallo che ti evoca nella mente i solari campi di grano dipinti da Van Gogh.

Queste brevi righe sono state sollecitate dalla notizia che la provincia autonoma di Bolzano ha emanato una legge a protezione di numerose specie di fiori alpini e prevede ammende fino a lire 20.000 per chi raccoglie uno o più esemplari della flora protetta.

Ci auguriamo che

questo tipo di legge spinga le altre province e regioni a fare altrettanto ma è triste dover constatare che si è costretti a ricorrere a sanzioni per ottenere il rispetto della natura nei suoi vari aspetti quando basterebbe soltanto un briciolo di educazione e di comprensione, di sensibilità sociale da parte di ciascuno di noi.

Mauro Fioretta

RASSEGNA DI SPELEOLOGIA

L'otto aprile si è svolta a Napoli, organizzata dal locale Gruppo speleologico C.A.I., l'assemblea generale della società speleologica italiana. Questa riunione è risultata assai importante in quanto coincide col rinnovo triennale delle cariche e per il particolare felice momento attraversato dalla speleologia italiana.

Il presidente professor Cigna e gli altri dirigenti hanno quindi presentato un rendiconto sul loro mandato che annovera all'attivo importanti realizzazioni come un rilevante incremento di soci, una efficace ristrutturazione dell'associazione, mediante anche l'istituzione di apposite commissioni, la riorganizzazione del catasto grotte mediante computer, il seminario di speleologia, la creazione di una propria rivista, la fattiva presenza di delegati italiani in tutte le commissioni dell'Union Internationale de Spéléologie, l'edifica a varie iniziative a livello nazionale.

Il Gruppo speleologico CAI di Genova Bolzaneto ha compiuto nei giorni 18-20 marzo una discesa al fondo dell'Anfro del Corchia (Alpi Apuane centrali) che con i suoi 668 metri di profondità si pone tra le maggiori voragini d'Italia. Stopo della spedizione era prettamente quello di collaudare i giovani usciti dal recente corso di speleologia, svolto dallo stesso gruppo genovese, in una cavità di un certo impegno.

L'Anfro del Corchia, da quando ne fu toccato il fondo per la prima volta nel 1960, ha ospitato numerosissime discese, in quanto pur non presentando difficoltà eccessive richiese sempre un certo impegno per i lunghi tratti orizzontali da far superare al materiale, per la necessità di campi interni e per la presenza di acque nella seconda parte. La cavità era stata armata fino al campo base in una precedente uscita, per cui sei uomini sono potuti scendere fino all'estremo limite. Con una terza uscita si è provveduto al disarmo ed al trasporto del materiale all'esterno.

G.B.



Anfro del Corchia - Canyon - Foto: G.S. Bolzaneto.

FAUNA CHE SCOMPARE DAI MONTI

L'uomo forse non ha capito ancora quanto è bello e meraviglioso il mondo. Ogni specie che si estingue, ogni fiore che muore ogni uccello che smette di volare impoverisce la natura e toglie una nota, un tono, un colore, una vita da "questa bella d'erbe famiglia e d'animali".

Ci sembra, pertanto, che sia un dovere verso la natura, verso noi stessi, verso i nostri figli, adoperarci affinché questo concerto non si attenni né diventi una stonatura. All'uomo spetta di mantenere inalterato nel tempo questo capolavoro che è la natura, e che costituisce un patrimonio d'incalcolabile valore. Le ricchezze più grandi sono quelle che la natura offre spontaneamente. Anche sulle montagne che sembrano create a baluardo della natura, la fauna sta subendo attentati che potrebbero essere fatali.

Le nostre autorità stanno studiando la legge-quadro, si parla della creazione di un ministero che dovrebbe occuparsi dell'ecologia. Tutte ottime cose. Intanto, però, incombe e subito, su ciascun cittadino, sui comitati-caccia, sulle regioni il compito di difendere almeno le specie che vanno scomparendo.

Il gallo cedrone e il galletto dalla coda biforcuta. Mesi fa abbiamo lamentato su queste colonne la scomparsa del gallo cedrone dalle valli del bergamasco. Sopravvive ancora in Valtellina, ma è in via d'estinzione sui monti del Trentino-Alto Adige ove esso ha un "habitat" ideale nelle foreste di conifere e di abeti, ghiotto com'è delle loro gemme e dei loro aghi. E' un uccello sedentario. Anche d'inverno, con la neve, può rimanere delle settimane sullo stesso albero. Un animale, quindi, che una volta individuato si sa dove rintracciarlo.

Si aggiunga che nel periodo degli amori questo uccello perde ogni controllo di sé e tradisce la sua presenza con danze scomposte, canti e lotte mortali con i suoi rivali in amore, mentre le femmine assistono, in un canto, impassibili. La bellezza di questo uccello di montagna, di proporzioni notevoli e dalle piume che hanno riflessi metallici, con la coda ampia come quella di un tacchino che fa la ruota, ma molto più bella, costituisce un ambito trofeo di caccia.

Questo gallo viene catturato per essere anche imballato. Esso, però, non deve più essere cacciato nel Trentino, anzi deve essere protetto perché si riproduca e torni ad essere un tipico personaggio della fauna locale, perché solo quassù il cedrone ha le sue foreste di pini, le sue acque, i suoi cespugli, i suoi fiori. Un altro animale, il galletto dalla coda biforcuta, che è sopravvissuto al cedrone nelle valli bergamasche, è ormai introvabile nel Trentino, e abbisogna perciò della massima protezione.

La pernice rossa degli Appennini e la pernice bianca delle Alpi. Due splendidi esemplari della nostra fauna stanno diventando pure rarissimi: la pernice rossa e la pernice bianca, uccelli poco prolifici. Sono uccelli grossi come un piccione, al quale somigliano. La pernice rossa-così detta dal colore delle sue penne-vive nelle zone montuose dell'Emilia, dell'Appennino e nell'Isola d'Elba. La pernice bianca delle Alpi vive sulle Dolomiti.

Questi uccelli amano vivere in piccole comitive, tra i cespugli e le erbe. Il colore caratteristico delle loro penne sovente li tradisce. Una volta scoperti, difficilmente possono sfuggire al cacciatore perché volano male e si danno a una fuga pazzo in presenza del pericolo.

La lepre bianca. E' noto che la lepre bianca-così detta dal colore del pelo-tipico delle Alpi si riproduce meno della lepre comune bruno-rossastra, anche se ha gli stessi costumi, le stesse abitudini, le stesse attitudini, le stesse zampe velocissime. Sulle Dolomiti, per le lepre bianche, sempre rare, sono aumentati i pericoli costituiti dall'accresciuto numero di volpi e di altri carnivori che le danno la caccia e che le hanno letteralmente decimate.

L'uomo deve astenersi di partecipare al massacro anzi deve proteggerle dai loro nemici, perché è un peccato che si estinguano.

Il riccio. Il riccio, questo simpatico animalotto con il dorso coperto di aculei che sembrano spini e che si nutre di frutta cascherocia, sta scomparendo, forse perché gli hanno dato la caccia di notte col cane per mangiarlo dopo averlo gonfiato con una cannuccia e avere raso col rasoio gli aculei. Ma val la pena di pulire questo animale con tanta fatica per bere una tazza di brodo e mangiare un boccone di carne diversa?

Esso è utilissimo, specie nella lotta contro le vipere che sono aumentate a dismisura sulle montagne. Non vorremmo che a causa della lotta contro le vipere si fosse assottigliato questo minuscolo esercito di simpaticissimi ricci.

L'uomo si deve muovere in sua difesa. Difendendo il riccio, difendendo uccelli e animali, l'uomo in definitiva difende se stesso e aumenta il patrimonio naturale, che è la maggiore ricchezza, la più vera, la più duratura e preziosa.

Remo Mani

COME SI MISURA L'ETÀ DI UNA ROCCIA

Accade assai spesso durante le nostre escursioni in montagna, che qualche partecipante desideri conoscere come mai la moderna geologia sia capace di datare le diverse ere geologiche che costituiscono le grandi tappe della storia della terra o di datare una qualsiasi roccia od un fossile. Ritentiamo perciò utile elencare alcuni principi fondamentali che permettono una datazione abbastanza precisa.

I metodi per calcolare l'età assoluta delle rocce e dei fossili, sono generalmente fondati sul principio della radioattività: alcuni elementi instabili, in seguito ad emissioni di particelle radioattive, si trasformano in altri elementi. La velocità della trasformazione è costante e non può venire influenzata: un grammo di uranio "238" si trasforma in piombo e dopo 4500 milioni di anni è ridotto a mezzo grammo.

Il rapporto tra la

quantità dell'uranio residuo e del piombo permette di calcolare il tempo passato da quando l'uranio è rimasto isolato. Oltre l'uranio, numerosi elementi radioattivi permettono di calcolare le date delle ere geologiche.

TRASFORMAZIONE

FINALE

IN PIOMBO

Per esempio, se un cristallo puro di uranio "UO₂", non conteneva dell'uranio puro quando si è formato, la disintegrazione dell'uranio e la sua trasformazione finale in piombo incomincerà ad accumulare piombo partendo da zero, secondo una legge che dipende dalla costante di decadimento dell'uranio. Se questa è nota e il contenuto di uranio e di piombo del

campione viene misurato accuratamente, è possibile calcolare il tempo richiesto per dare origine alla quantità di piombo misurato.

Altri metodi di misurazione per oggetti come rocce e fossili che risalgono a centinaia di milioni di anni, sono quelli basati sulla decomposizione potassio-argon e rubidio-stronzio, metodi molto complessi che richiedono apparecchi altrettanto complicati.

Secondo recenti misurazioni eseguite col metodo rubidio-stronzio, le rocce più antiche provengono dalla Groenlandia occidentale. Si tratta di Gneissgranatiferi che risalgono a 3 miliardi 980 milioni di anni fa (più o meno 170 milioni).

Poi furono trovati e misurati dei minerali come l'epidoto e l'otavina nel Transvaal (Africa del

sud) che risalgono a 3 miliardi 850 milioni e dei Monzoni della Rhodesia del sud che si sono formati 2,7 miliardi di anni fa.

Durante le imprese spaziali di Apollo 12 e Apollo 14 gli astronauti hanno raccolto sulla Luna campioni di roccia che risalgono a 3 miliardi e 700 milioni di anni.

Malgrado che questi campioni differiscono assai dalla roccia che si trovano sulla Terra, essi provano che i due pianeti hanno la stessa età.

Infatti si presume che le rocce sopra citate della Groenlandia appartengano ai primi strati solidificati della litosfera terrestre, mentre l'età del nostro pianeta Terra secondo le misurazioni col sistema potassio-argon, varia dai 4,5 ai 5 miliardi di anni.

Di fronte a questi abissi del tempo le no-

stre Alpi, dicono i geologi, sono giovani. Infatti la loro orogenesi ebbe inizio nell'era terziaria circa 40 milioni di anni fa e la fase conclusiva del loro corrugamento coincide con la fine del periodo miocenico e termina all'inizio del Pliocene circa 10 milioni di anni fa.

Durante questa lunga fase della "nascita" delle Alpi, le rocce eruttive e metamorfiche che compongono gran parte delle catene alpine furono spinte dall'interno della Terra alla superficie della litosfera.

ANTICO

MARE

TEDIDE

Diverso è il discorso per le rocce calcaree o sedimentarie-stratificate che provengono da riclaurazioni chimiche e fi-

siche di rocce pressanti e trasportate dopo la loro demolizione dai fiumi nell'antico Mare Tedide, dove si sono depositate a strati formando poi delle rocce nuove composte per la maggior parte di calcio carbonato.

Ritroviamo questo tipo di roccia nelle nostre Prealpi, nelle Dolomiti, nel Carso e negli Appennini. L'avvento della loro orogenesi coincide grosso modo con l'età delle Alpi, ma la loro formazione in fondo al mare avvenne durante l'era mesozoica della anche secondaria, che risale ad oltre 200 milioni di anni e che comprende il Triassico, il Giurassico ed il Cretaceo.

Queste rocce di origine marina si trovano oltre che nelle Prealpi lombarde, venete e nell'Appennino centrale e meridionale anche nella Sicilia settentrionale e occidentale.

E' ovvio che anche l'

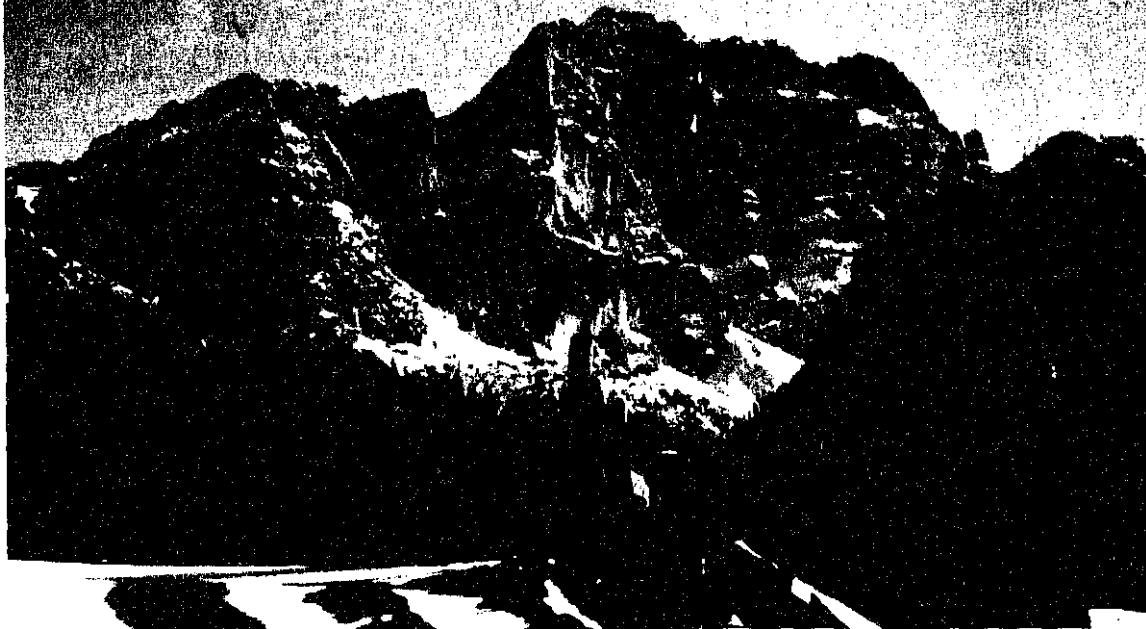
età delle rocce sedimentarie si può misurare con i metodi sopraindicati, ma esse posseggono anche una specie di "calendario" che permette la loro datazione: i fossili, cioè gli animali e vegetali (alghe) pietrificati ed inclusi nei diversi strati o giacimenti che appartengono a dei periodi geologici, dei quali l'età è perfettamente conosciuta.

L'orogenesi o la "nascita" delle Alpi e Prealpi non fu un fenomeno isolato. Nella stessa epoca avvenne anche il sollevamento di altre importanti catene montuose, sollevamento che si estendeva in un immenso raggio dai Pirenei al Caucaso e diede anche origine alle grandiose catene dell'Himalaya, che, come è ben noto, raggiungono con le loro cime più maestose altezze di sette e oltre ottomila metri.

Giorgio Achermann

SCI - LO SCARPONE - SCI

TEMPO DI SCI - ALPINISMO



INTERESSANTI ITINERARI NELL'ALTA VAL FORMAZZA

Il

Facciamo nuovamente al Vannino, punto di partenza di altri due incantevoli itinerari. Il primo porta all'alpe Dévero e si inizia appunto dal lago Invalzandoss dapprima per facili dossi, sul fianco destro dell'ampio vallone di Curzama, dolzissima conca contornata di altissime rocce e ripidi canioni.

Il nostro percorso si sviluppa tra la costiera rocciosa delle punte del l'orno, la cresta di Curzama, il monte Minoia e il monte Giove. I residui nevosi di immani valanghe precipitate dai pendii soprastanti, le ardite creste, l'alta maestà dei monti che sovrastano a nord i ghiacci delle Piatte del Forno e dell'Arbola, le improvvise insinuazioni di cupi anfratti, le rapide scarpate che partono al lago Busin e al monte Giove, ci appaiono, nella loro veste primaverile, ancora solenni e maestosi.

L'alpe Curzama, un disordinato agglomerato sassoso in cui si mimetizzano le rudimentali baite dei pastori, scopre a malapena le sagome dei tetti affioranti dalla neve. Percorsa la dolce e vasta conca, ci si innalza bruscamente verso la Scatta Minoia, m 2597, uno stretto passo, sul quale trovano i resti del rifugio E. Conti. Sul versante di Dévero, si scende un primo tratto con sensibile pendenza, al termine del quale si percorre una vastissima zona in dolce pendenza che porta ai casolari dell'alpe l'orno.

Dall'alpe l'orno, a Pianboglio, a Codelago, a Crampiole e Dévero, la discesa è un sogno. Tra infiniti silenzi, alle dolci e delicate linee di questa meravigliosa zona, fanno corona le superbe vette del Fizzo, del Crampiole, della Rossa e del Cervandone che propongono dal grande

manito bianco, assalendo il cielo con sventolanti cuspidi argentate. Al rifugio Castiglioni, il meritato riposo e la conclusione di una giornata di fida.

Il secondo itinerario in partenza dal Vannino ci porta al Monte Giove, un monte dalle linee serene, composte. Così si presenta il versante nord-ovest che scende ripido nella prima parte verso i laghetti di Busin e poi più dolcemente dal nasso di Busin al Vannino. Innalzandosi per facili pendii e compiendo lunghe giravolte si raggiunge una delle due depressioni situate tra i picchi della Satta e il Clog Stefeiberg, separato da un piccolo monticello. Sono i passi di Busin e quello più a sud, m 2495, essendo il più basso è anche il più frequentato.

Dal passo si scende facilmente verso il lago inferiore di Busin, m 2385, lasciato il quale si perviene ai piedi dello sperone che si stacca, scendendo verso sud-ovest, dalla cresta del monte Giove. Il paesaggio è maestoso. Le dolci linee dei nevosi pendii si spengono in alto sulle vertiginose creste e sulle aspre pareti del Clog Stefeiberg e del Giove. L'ampia valle di Curzama si perde a vista d'occhio verso Valdo, mentre l'Arbola, contornata da una "oceana" chiosa di vette, emerge superba, da uno sconfinato tratto di neve.

Contornato il suaccennato sperone ci si porta sul versante sud della montagna, salendo i facili pendii, sin sotto il cono terminale. Qui la salita si fa un poco più aspra ma non difficile, e la vetta in neve è raggiunta. Sotto di noi s'apre il più incantevole e vasto panorama sull'Orsola. Il Tocco corre verso valle, imbiancato tra larici e abeti, imbiancato da soffici, candidissime argenteate. La coltre di neve

s'apre qua e là sui prati, scoprendo candidi crocus e azzurre soldanelle. La dolce piana di Formazza è un invito alla pace e alla poesia. La discesa verso il Vannino e verso Valdo, ripropone temi già descritti ma non per questo meno nuovi e affascinanti.

Gli itinerari sci-alpinistici della val Formazza sono comunque molti e qui vogliamo ricordare, quelli che dipartono dal rifugio Maria Luisa in Valloggia. Il principale è quello che porta al monte Basodino, m 3275, e che è il punto culminante di una lunga costiera rocciosa che va dal passo San Giacomo al Sonnenhorn. Il versante occidentale, metà di questa nostra gita, sostiene un piccolo ghiacciaio e termina con una cresta rocciosa.

Dal rifugio Maria Luisa si perviene, in dolce salita, al lago Kastel, sulle cui rive trovai l'o-

monio rifugio, che si può utilizzare comodamente per la salita al Basodino. Lo sguardo spazia giù, oltre le tranquille e inavutate sponde del lago, verso la costiera di Ban, le punte del Neufelgiu e il Monte Giove. Il Kastelhorn e il Basodino s'innalzano grandiosi davanti a noi.

Un ampio canalone porta su ampi e dolci ripiani che scendono dalla base del Kastelhorn e volgono verso sud-est si raggiungono comodamente le pendici del Basodino. La montagna si fa sempre più ripida e la salita un poco più faticosa. Raggiunta la base della parete ovest, si può salire sia a destra, sia a sinistra

per un tratto molto ripido (pericolo di valanghe) a un piccolo colleto sulla cresta nord a poche decine di metri dalla vetta che si raggiunge facilmente, ma senza gli sci.

Sotto di noi, ecco lo splendido vallate svizzero di Bavona, d'Antabolla e Bedretto e a completare il quadro, immensi boschi di abeti e tanti laghi, piccoli, dolci, azzurri; e grappoli di baite e casolari in parte sepolti dalla neve, in parte già occupati dagli armenti. E ancora, acque limpidissime e trasparenti, dapprima affioranti appena dalla neve e poi prorompendi in cascate e cascate di grande varietà e bellezza.

Ma ricorrei al Maria Luisa per intraprendere una nuova gita che, attraverso il passo di Brunni, m 2730, ci condurrà al Grieshorn, m 2966, e al Brunnhorn, m 2857. Questa salita non presenta difficoltà alcuna ma, si svolge in un ambiente ampio, maestoso, grandioso. Le linee dolci e delicate dei profili vallivi della Valrossa fanno pesare meno la fatica dell'ascesa.

Verso ovest, il passo San Giacomo, il ghiacciaio lago di Valloggia e tutt'intorno le vette del Brunnhorn, del Grieshorn, del Röhenthalhorn, dell'Heigenhorn, del Markhorn e del picco San Giacomo. Alla testata della Valrossa ecco i due passi di Brunni dei quali il nord ci porta alla vetta del Grieshorn e quello sud alla vetta del Brunnhorn. La



XXXI.a STAFFETTA DELLO STELVIO

Il 20 maggio si svolgerà la classica gara sci-alpinistica dello Sci S.E.M. e Sci Club Pirovano, affiancati dalla Brigata Alpina Orobica e giunta alla sua trentunesima edizione. Senza dubbio vedrà il ripetersi degli entusiasmanti duelli che ogni anno elettrizzano la competizione durante le tre impegnative frazioni.

E' una gara tutta da vedere, straordinaria, che offre in continuità episodi di coraggio, di sofferenza sopportata con stoicismo, di strenuo agonismo con perfetto stile dei più celebrati campioni; e certamente, a prescindere dall'ordine di arrivo, il solo fatto di aver partecipato alla "Staffetta" torna a tutto onore di ogni atleta in gara; gli spettatori trascorrono ore di entusiasmo, di tifo sportivo per gli atleti prediletti ed intorno e al di sopra del clamoroso e degli applausi, vicine e lontane, la cerchia delle superbe sfinge, vette di ghiaccio, risaltanti sul cobalto del cielo: la michelangiolesca cupola dell'Orles, sfiorante i quattro mila, il Madaccio, il Cristallo, la Cima di Campo, il Gran Zebù che sembrano ferire l'immensità.

Nino Sala

VOLO E SCI ALPINISMO

Il programma "Sci e Sport invernali" della Mondorama S.E.T. Club International, l'importante organizzazione milanese che vanta il più alto numero di soci in Europa, dopo i successi della favolevolissima stagione, si chiuderà con una manifestazione ad altissimo livello.

Il week-end dal 25-27 maggio prossimi, vedrà una schiera di appassionati della neve, aderenti al club, soggiornare a Lillianes, un caratteristico paesino valdostano, che sarà base per un favoloso volo a bordo di modernissimi aerei da montagna che depositeranno i partecipanti sotto la vetta del monte Rosa.

Da qui, accompagnati da guide e maestri di sci scenderanno tra incomparabili panorami, lungo inedite piste praticabili soltanto dai fortunati che richiederanno in tempo l'iscrizione alla fantastica iniziativa o dai pochissimi che, al termine di allenamenti specifici, risalgono "pedibus calcantibus", con un'escursione di ore ed ore, le pendici del leggendario massiccio.

Il prezzo che verrà praticato si annuncia estremamente interessante: non sarà necessaria una spesa superiore a quella di un normale "week-end" in montagna per questa indimenticabile esperienza sciistica e di volo.

Informazioni e prenotazioni: MONDORAMA S.E.T. CLUB INTERNATIONAL Via Fontana, 22 - 20122 Milano tel. 701151 - 780104 - 799379 - 794996 - 780283 - 780691.

1.º CAMPIONATO DI "SKI-PRATO"

Il club S.E.T. indice ed organizza per domenica 27 maggio 1973 ad Asiago, una manifestazione a carattere nazionale denominata 1.º Campionato Italiano di "Ski-Prato".

Alla gara potranno partecipare tutti i concorrenti dotati di buone capacità sciistiche senza limitazioni di categoria. Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di lire 500 vanno indirizzate al club S.E.T. via Fontana, 22 - 20122 Milano.

L'intera attrezzatura verrà fornita (a titolo di prestito per la manifestazione) dagli organizzatori.

Lo "Ski-Prato" è la nuova affascinante disciplina che consentirà agli appassionati dello sci di annullare i tempi morti estivi, mantenendosi in allenamento anche nei mesi caldi; inoltre dà la possibilità a quanti trascorrono vacanze e week-end in località montane, di divertirsi in modo del tutto inconsueto.

Per la pratica di questo sport, si può usufruire di qualsiasi terreno erboso con una buona pendenza: la scorrevolezza degli appositi sci è ottima, praticamente uguale a quella caratteristica della neve.

HOSTELLERIE DES GUIDES BREUIL - CERVINIA (AO)

Direttore
Mirko Minuzzo tel. 0166/94.473

Luogo d'incontro d'alpinisti ed escursionisti - Centro documentazioni - Ufficio guide - Ambienti accoglienti nella foresteria.

Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

COURMAYEUR

«La riviera della neve»

SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per Informazioni:
FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO
Telefono (02) 782.531

HOTEL POSTA LINA

VALTOURNANCHE (AO)
tel. 0166/92.1.82 - 183

Ambiente familiare e tranquillo
cucina scelta - comfort

VOSA

FORNITORE DELLA SPEDIZIONE MONZINO ALL'EVEREST PER TUTTI GLI IMBALLAGGI

« VOSA - s. p. a. »

Sede: MILANO - Via Turati, 6

Tel. 652902 - 652903

Stabiliimenti:

ROZZANO, Via Curiel 190 - Tel. 8251618 - 8251619

NOVI LIGURE: Strada Serravalle, 30 - Tel. (0143) 2871

ANZIO: Località Padiglione - Tel. (06) 987711

HOTEL BRISTOL POZZA DI FASSA
NEL CUORE DELLE DOLOMITI
Prezzi modici - Sconti per comitive - ogni comfort - Tel. (0462) 63142

TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15

Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di VARALLO SESIA

ASSEMBLEA 106.a

L'assemblea della sezione di Varallo del CAI offrì sempre, al di là del semplice adempimento di una norma di carattere organizzativo, la opportunità di un fraterno e caldissimo incontro.

Il presidente Gianni Pastore, agli occhi intelligenti operosità di cui affida la vita del CAI di Varallo, ha effettuato un'ampia e particolareggiata relazione sulle attività svolte nel corso dell'anno.

Fanno fede di questo impegno, nell'aridità del loro linguaggio ma nella obiettività della loro testimonianza, le cifre degli iscritti e le somme dei bilanci, consuntivo del 1972 e preventivo del 1973.

Sezione di MACUGNAGA

BIVACCO IN VAL QUARAZZA

La sezione del CAI di Macugnaga installerà un bivacco nell'alta valle Quarazza a ricordo di uno dei più grandi appassionati di questa valle laterale dell'Anza.

Sezione di PORDENONE

11.o CORSO DI ALPINISMO

PROGRAMMA

Lezioni teoriche - 19 maggio: Storia dell'alpinismo - Educazione alpinistica; 25 maggio: Orientamento e topografia; 8 giugno: Preparazione e condotta di una salita; 15 giugno: Alimentazione e pronto soccorso.

CAI Milano Sottosez. G.A.M.

PROGRAMMA GITE ESTIVE 1973

20 maggio: Festa di Primavera - Alpe di Tiviglio (mt. 1052); 26-27 maggio: Pia-Luca (gita culturale); 2-3 giugno: Monte Rosa (mt 4550) dalla Capanna Ginfetti (sci-alpinistica) - Settore delle "Traversate delle Alpi".

21-22 luglio: Monte Adula (mt 3406) dal Rifugio Adula - Settore delle "Traversate delle Alpi"; 1-2 settembre: Monte Ortles (mt 3899) dal Rifugio Payer; 8-9 settembre: Pizzo Badile (mt 3308) - Settore delle "Traversate delle Alpi".

PROGRAMMA DI MASSIMA

Ripetiamo qui di seguito una suddivisione di massima del tracciato e notizie schematiche sulle gite già programmate o in corso di programmazione.

TRAVERSATA DELLE ALPI

Quest'anno il GAM compie cinquant'anni. Dopo il successo della gita alpinistico-turistica negli Alti Tatra, che ha inaugurato lo scorso anno il ciclo celebrativo, passiamo subito a illustrare quella che alpinisticamente dovrebbe essere la più valida realizzazione del nostro sodalizio per il suo 50.° a. sia per l'impegno alpinistico-organizzativo, sia per la vasta possibilità di partecipazione offerta a tutti i soci.

Il progetto è decisamente duro e difficile: compiere la traversata di tutte le Alpi allacciando praticamente il mar Ligure al golfo di Trieste, certo equivale e forse supera in impegno una spedizione extra-europea.

Questa traversata era stata finora realizzata solo da gruppetti di alpinisti di grado e dalle truppe alpine mediate staffetta.

Il GAM è il primo sodalizio alpinistico che, a quanto ci risulta, affronta tale impegnoso compito: una traversata di questo genere, si basa che il piede dei soci del GAM, suddivisi in piccoli "staffette", ci basta che il piede dei soci del GAM, suddivisi in piccoli o grandi gruppi, calpesti nel periodo primavera-estate (da aprile a tutto settembre) o giungano un tratto di traversata, la Dora con la sua millonaria cascata, percorra tutta la valle, ora vuotata e spungeggiata, ora quieta e riposante.

PLANPINCEUX ACCANTONAMENTO GAM

La, dove la valle d'Aosta si perde ai piedi del Monte Bianco, inizia la valle e suggestiva val Ferret o sotto l'imponente mole delle Grandes Jorasses si adagia Planpinceux sede dell'Accantonamento Gam.

Il passaggio severo e maestoso del Monte Bianco è addolcito dalle verdi pinete che sembrano sfiorare i ghiacci eterni, mentre la Dora con la sua millonaria cascata, percorre tutta la valle, ora vuotata e spungeggiata, ora quieta e riposante.

Il senso della traversata dovrà essere Sud-Nord dal Colle di Cadorina (Alpi Liguri) a Planpinceux e Est-Ovest da Trieste (Alpi Giulie) a Planpinceux. Questo per fare del nostro accantonamento di Planpinceux il punto ideale di congiungimento; d'altronde proprio a Planpinceux si svolgerà il raduno generale di fine settembre a traversata compiuta.

Tutte le camere sono munite di lavabo con acqua corrente. In un apposito locale sono sistemati i servizi igienici e le docce.

La direzione di ogni singolo turno è affidata ad un socio del CAI che è responsabile del buon andamento dell'accantonamento, ed al quale gli ospiti possono rivolgersi per ogni loro necessità.

Vengono inoltre effettuate gite collettive, alla portata della maggioranza dei partecipanti e dirette da soci qualificati. Uno spazio di generi diversi è in grado di soddisfare le varie esigenze degli ospiti, e fornisce inoltre i viveri a chi si assenta per escursioni, in sostituzione dei pasti non consumati.

Funziona regolarmente il servizio postale e telefonico (tel. 0165/89119).

Nei giorni festivi le cerimonie religiose si svolgono nella Chiesa a pochi passi dall'Accantonamento.

Un giornaliero e periodico servizio di linea collega Planpinceux a Courmayeur, La Palud, ecc.

Funziona presso l'Accantonamento, una piccola stazione meteorologica, medico e farmacia si trovano a Courmayeur.

L'equipaggiamento individuale dovrà essere scelto in rotazione all'attività alpinistica che si intende svolgere. Sono ad ogni modo consigliabili per tutti: albero pesante, maglie di lana, calzature pesanti ed un paio di scarpe da riposo o pedule. Per chi intendesse compiere ascensioni, sono indispensabili: piccozza, occhiali da neve, guanti, ramponi, ecc.

TURNI SETTIMANALI

Per l'estate 1973 si effettueranno i seguenti turni: 1.º 7-14 luglio - 2.º 14-21 luglio - 3.º 21-28 luglio - 4.º 28 luglio - 5.º 4 agosto - 6.º 11-18 agosto - 7.º 18-25 agosto.

QUOTE

Le quote di partecipazione ad ogni turno (cioè dalla cena del sabato al pranzo del sabato successivo) sono:

L. 25.000 per i soci del G.A.M. in regola con la tessera 1973 ed appartenenti al sodalizio da almeno 6 mesi; L. 27.000 per i soci del C.A.I. in regola con tessera 1973; L. 29.000 per i soci di altre società.

Sezione di INVERIGO

PROGRAMMA GITE ESTATE 1973

MONTE GENEROSO

Non servono presentazioni, né per questa montagna né per il trionfo che normalmente serve per arrivare in vetta. Nostra intenzione è però quella di salire (...i piedi) da Rovio, per il roccioso versante ovest ed il ripido sentiero che lo attraversa. Splendido panorama sul sottostante lago.

17 GIUGNO FENETRE DI CHAMPORCHER

Interessante camminata fra i prati ed i boschi della valle di Champorcher. Meta della gita sarà l'ampio valico che mette in comunicazione questa valle con quella di Cogne.

29-30 GIUGNO TRAVERSATA GRUPPO SELLA-PUEZ

Il lungo "ponte" darà la possibilità di raggiungere il gruppo del Sella, la cui bellezza non ha certo bisogno di presentazioni. Il programma prevede l'attraversamento completo del gruppo, passando dal passo Pordoi al passo Gardena, con una successiva escursione nel gruppo del Puez ed ascensione facoltativa al Sassongher.

14-15 LUGLIO CIMA DI ROSSO

La prima gita alpinistica della stagione avrà come meta questa ghiacciata cima delle Alpi Retiche, che si eleva tra il bacino del Forno e il val Malenco. Dalla vetta, bella veduta sulle vicine cime della Val Masino e sulla imponente parete nord del monte Disgrazia.

22 LUGLIO CASOLARI DELL'HERBETET

Gita di sito al Parco Nazionale del Gran Paradiso. Stambecchi e caprioli permettendo, si arriverà, passando per la Valtouray, ad una delle più pittoresche località della zona.

28-29 LUGLIO TOUR RONDE

Conosciuta cima del gruppo del monte Bianco (ove lunghezza e difficoltà di salita rendono difficile l'effettuazione di gite collettive). Posta al centro del gruppo e di non difficile ascensione, il Tour Ronde offre una delle più complete visioni sulle bellissime vette del gruppo.

1-2 SETTEMBRE FLETSCHHORN

Grandiosa e ghiacciata cima, che domina con la sua mole il passo del Sempione. Con i suoi 4000 metri costituisce la più elevata meta dell'intero programma. La salita verrà effettuata per il versante ovest partendo dalla valle di Saas.

16 SETTEMBRE TRAVERSATA DEI CAMOSCI

Una nome che in un programma, anche se la funivia del monte Moro faciliterebbe parecchio la traversata. Lunga camminata in

SCURSIONISMO

È stato distribuito nelle scuole il programma del 4.º corso di escursionismo, organizzato dalla sezione per i ragazzi dal 9 al 16 anni. Il programma comprende:

30 aprile '73 - Apertura del corso - proiezioni; 13 maggio - Resegone; 20 maggio '73 - Rifugio città di Arona all'Alpe Veglia; 27 maggio '73 - Rifugio Coca; 31 maggio '73 - Chiusura prima parte del corso - proiezioni; 2 settembre '73 - Rifugio Antonio ed Ella Longoni; 9 settembre '73 - Rifugio Chivonna.

15-16 settembre '73 - Escursione di due giorni in Valfurva o in Brianza (da stabilire dopo la scelta del Rifugio).

quota, con belle vedute sulla parete est del Rosa e sulle cime del Mischabel.

VAL QUARAZZA

Alternativa escursionistica, per chi preferisca il verde alle alte cime, fra i prati ed i miscelati della val Quarazza.

30 SETTEMBRE VAL GRANDE

Nonostante la vicinanza ai centri turistici del lago Maggiore, questa valle è rimasta selvaggia e primitiva. Scarsamente visitata, conserva un ambiente tuttora incontaminato.

14 OTTOBRE MONTE RESEONE CASTAGNATA

Alta ricerca di formule nuove per la chiusura della stagione estiva, si sarà l'abbinamento della tradizionale castagnata con una gita escursionistica di un certo impegno.

Se la salita alla volta sarà riservata ai più animosi, tutti i partecipanti dovranno però raggiungere il rifugio Alpinisti Monzesi per il pranzo e la castagnata.

Sezione di MALNATE

SCUOLA DI ALPINISMO

Conta ormai dieci anni la scuola di Alpinismo "Enrico Malnati" ed il bilancio delle passate edizioni può considerarsi senz'altro positivo.

Circa 150 allievi con un corpo di insegnanti alternati nelle varie condizioni di una quarantina di elementi. La prima edizione era nata un po' timidamente sotto la direzione di Luciano Tenderini, allora custode di un rifugio all'Alpe Devero.

La gita potrà costituire un'utile ricognizione del terreno per chi intendesse partecipare il 24/6 alla marcia di montagna "Astano-Infornata-Tamaro-Alpe l'oppa". Informazioni presso la sede sezionale.

Sezione di REGGIO EMILIA

CALENDARIO GITE ESTIVE 1973

- 29 Aprile - Cinque Terre; 13 Maggio - Traversata M. Valostina M. Fosola; 20 Maggio - Altipiano del Ronco; 27 Maggio - Poinazzana - Alto Matania (Alpi Apuane); 31 Maggio - 1-23 Giugno - Courmayeur (Sci-alpinistico); 17 Giugno - Traversata Val di Tazza-Lagastrella; 29-30 Giugno - 1.º Luglio - Gran Sasso; 15 Luglio - Traversata Passo Forbici - Monte Prato - Rifugio Battisti - Pian del Monte.

Sezione di SALÒ

DECENNALE DELLA SEZIONE

Soci e simpatizzanti di tutta la zona del Garda si sono dati convegno a Salò per festeggiare degnamente i dieci anni di vita della locale Sezione del Club Alpino Italiano.

Nella prima serata è stato protagonista ancora una volta il Coro Pizzoccolo con le più belle canzoni di montagna del suo repertorio. Nell'intervallo è stato presentato il concorso di partecipazione, una iniziativa che ha ottenuto un lusinghiero successo di partecipazione: molti e pregevoli soggetti che abbiamo visto sullo schermo del Cinema Piamma e tra questi è risultato migliore quello di Giacomo Bertella.

Sezione di CALCO

APPELLO

Nell'ultima settimana di gennaio la nostra sezione ha subito un incendio nel quale è andata distrutta l'intera biblioteca.

Anche le intere annate del bollettino del Club Alpino Italiano dal 1964 sono andate distrutte. Lanciamo un appello alle sezioni che ne avessero disponibilità ad inviare copie che saremmo disposti a ritirare anche dietro compenso.

Il presidente del CAI Salò, Avvocato Angelo Carattini, ha poi presentato il decennale e premiati i vincitori delle gare sociali di sci; è stata inoltre consegnato un premio speciale ad Eglio Bosì per il suo più che onorevole piazzamento nella Vasslopoff quale sesto degli italiani.



PODAL

Crema podalica per l'igiene, la Deodorazione e la tonificazione delle Estremità Inferiori. TONIFICANTE NELLE ATTIVITÀ SPORTIVE.

A scopo deodorante e profumante, nella sudorazione eccessiva, nella predisposizione ai geloni, nella malattia del connettivo dermico e nell'ipercheratosi ecc. A scopo tonificante: in ogni attività sportiva che richiami le estremità inferiori. FARMACEUTICI ECOBI S.p.A. GENOVA (Italia) Vendita riservata alle sole Farmacie.



GRUPPO RAGNI

Sergio Patzeri, ventunenne, meccanico, Giacomo Stefani, ventunenne, secondo anno di medicina all'università di Pavia, Amabile Valsecchi, ventiquattrenne, falegname e Pinuccio Castelluccio, ventenne, militare, sono stati ammessi nel Gruppo RAGNI, l'associazione che accoglie i migliori alpinisti del CAI sezione di Lecco e delle sue sottosezioni.

La loro attività alpinistica, la perfetta preparazione dimostrata in numerose salite, con alcuni sest'gradi d'estate e anche d'inverno prevalentemente sulle Dolomiti con qualche arrampicata sulle Occidentali, le vie nuove in Grignetta e sul Resegone, hanno dato loro i titoli per essere ammessi nel Gruppo. Promozione pienamente meritata, in quanto tutti gli alpinisti leccesi sono a conoscenza del valore alpinistico del gruppo.

L'iniziativa di Grignetta d'Oro è riconosciuta in tutta la sua validità con l'ambito inserimento nelle file dei Ragni, il gruppo di alpinisti che onora e dà prestigio al nome della città di Lecco, da quando è indicata come la capitale dell'alpinismo italiano, dai tempi dell'esposizione dei Cassin e compagni in poi.

Sezione di REGGIO EMILIA

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (14) e nella seguente (15) di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendendo diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario d'ufficio da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale martedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.30. Telef.: 808.421 - 898.971

TELEGRAMMA DI FELICITAZIONI ALLA SPEDIZIONE ITALIANA ALL'EVEREST

Il nostro presidente avvocato Adrio Casati non appena avuta notizia della vittoriosa impresa all'Everest, ha inviato a nome della sezione di Milano il seguente telegramma:

"CAI MILANO è riconoscente a Guido Monzino invitato et alle sue cordate che hanno scritto Italia sul tetto del mondo. Testimonianza di cento anni di ascesa dell'alpinismo italiano debito per le nuove generazioni".

ADRIO CASATI Presidente

PROGRAMMA GITE ESTIVE 1973

27 maggio - Gita scientifica: Visita porto fluviale del Po a Cremona; Sabbioneta, Mantova: visita ai monumenti. 9-10 giugno: Punta Parrot - m. 4463; 16-17 giugno: Cima Breithorn - m. 4171; 17 giugno: Visita al parco delle Pietre Gemelle - scientifica; 23-24 giugno: Tour Ronde - m. 3658; 29-30 giugno/1.o luglio: Adamello - m. 3554 - e traversata al Passo Tonale; 7-8 luglio: Punta Pollice - m. 4097; 14-15 luglio: Pizzo Zumbstein - m. 4563; 8-9 settembre: Visita al parco dello Stelvio - Traversata rifugio Pizzini/Solda - scientifica; 29-30 settembre: Monte Disgrazia - m. 3678; 13-14 ottobre: Traversata Val Codera - Valmasino; 27-28 ottobre: Rocca Provenzale in Val Maira.

GITA SCIENTIFICA 27 Maggio

Domenica 27 maggio partenza da piazza Castello (p.le ingresso Castello) alle ore 7; ore 8 arrivo a Lavante (fontanili) - partenza ore 8,30; ore 9 visita alla Cascina Gibollina di S. Angelo Lodigiano con possibilità di acquisto di prodotti lattiero-caseari locali; ore 11 sosta al porto fluviale di Cremona per la visita alle attrezzature dell'idroviva Milano-Po; ore 13 sosta a Boretto per la colazione (da consumare al sacco e presso un ristorante locale in riva al Po); ore 16 sosta per la visita di Sabbioneta; ore 17,30 sosta per la visita del bosco della Malpensata; ore 18 visita Mantova; ore 20 partenza per Milano; ore 22 arrivo previsto a Milano. Quota L. 2.000. Direttori: Cesare Salbene - Giuseppe Staluppi.

GITA SOCIALE TRAVERSATA DEL MONTE MUCRONE 27 maggio

Domenica 27 maggio alle ore 6,30 partenza da piazza Castello (foto ex-fontana); ore 6,45 partenza da V.le Certosa ang. V.le Monteceneri, per BIELLA, OROPA; ore 8,30 ca. Arrivo ad OROPA-Salita a piedi verso la Bocchetta del Limbo; ore 12,30 ca. Arrivo in volta per la Cresta Sud-Est. Tempo Libero - Discesa ad Ortopa per la cresta nord (via normale); ore 18 partenza per Milano; ore 20,30 ca. arrivo a Milano. Quota L. 2.000 comprendente viaggio A/R in torpedone; carattere della gita: salita in montagna fino alla Bocchetta del Limbo. Poi leggermente impegnativa (passaggio con corda fissa). Consigliabili gli scarponi.

PROGRAMMA DI MASSIMA PER LA COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO

La Commemorazione ufficiale del Centenario della sezione di Milano del CLUB ALPINO ITALIANO sarà effettuata dal presidente della sezione, ADRIO CASATI, al Conservatorio di Milano, con la partecipazione del Coro SAT, il 12 Maggio.

Le Spedizioni che vogliono particolarmente ricordare il Centenario sono quelle all'Huascarani in Perù con la partecipazione della nostra Scuola Nazionale "A. PARRAVICINI" e la Spedizione all'Everest che vede impegnato Marco Polo e il Capo Spedizione, GUIDO MONZINO, Socio Benemerito, ha dedicato al Centenario della sezione.

Nel maggio poi, sarà celebrata l'Assemblea dei Delegati che discuterà i principali problemi del CAI in questo momento.

cordata milanese ENZO MATIOLI - MARCO POLO

22 FEBBRAIO - Assemblea Ordinaria Soci 2 MARZO - Proiezioni di diapositive in Sede con immagini e sequenze delle nostre gite sociali dello scorso anno 8 MARZO - Sala delle Colonne Museo della Scienza e della Tecnica Presentazione spedizione Perù (Huascarani) - Serata cinematografica e conferenza 8 APRILE - Gita scientifica: visita alle Grotte di Bossa (CN) 11 APRILE - Tavola Rotonda 11 APRILE - Scuola Nazionale "A. Parravicini" 15 APRILE - Gita sociale: Traversata Monte S. Primo 29 APRILE - Gita sociale: Monte Grana serata cinematografica e conferenze Dal 25 febbraio al 1 Maggio: SCUOLA RIGHINI 6 MAGGIO - Gita scientifica 12 MAGGIO - Commemorazione Ufficiale Centenario al Conservatorio: Coro SAT Invito alle Autorità 13 MAGGIO - Gita sociale: Monte Guglielmo 16/17 Maggio - Serate cinematografiche al Centro Pirelli; 18 Maggio - Serata cinematografica al Centro S. Fedele. Film premiati al Festival di Trento. 26 MAGGIO - Rifugio Porta, chiusura corso scuola Parravicini e Consiglio Centrale 27 maggio - Gita scientifica: Visita porto fluviale del Po a Cremona; Sabbioneta: crociera sul Po; Mantova: visita ai monumenti. 27 Maggio - Gita sociale: Traversata Monte Mucrone 27 MAGGIO - Assemblea dei Delegati - Rallye Sci alpinistico Fior di Rocca dedicato al Centenario - Trofeo Gasparotti - Palla Bianca (Val Venosta) 31 MAGGIO e 1-2-3 GIUGNO - Rallye sci alpinistico internazionale al Rifugio Pizzini (Oltre Cevedale) 9-10 GIUGNO - Gita Sociale: Punta Parrot 17 giugno - Festa delle guide in Valmasino con benedizione di lapide a ricordo di Duro Contini. 16-17 GIUGNO - "Gita sociale": Breithorn 17 GIUGNO - Visita al Parco delle Pietre Gemelle - 1 VILLAGGI WALSER 23-24 GIUGNO - Gita sociale: Tour Ronde 29-30 GIUGNO e 1 LUGLIO - Gita sociale: Adamello e Traversata al Passo Tonale 7-8 LUGLIO - Gita sociale: Punta Pollice 14-15 LUGLIO - Gita sociale: Punta Zumbstein 8-15 LUGLIO: Incontro internazionale all'Attendimento Mantovani (Invitati i Presidenti di varie sezioni del CAI). 15-22 LUGLIO: Settimana dei giovani all'Attendimento Mantovani 22 LUGLIO: Partenza Spedizione Perù (Huascarani) - 22/29 luglio - Settimana dedicata a manifestazioni indicate dalla Commissione. 29 LUGLIO al 5 AGOSTO: Attendimento 5-12/12-19/19 - 26 AGOSTO: Attendimento 12 AGOSTO - Rientro Spedizione 8-9 SETTEMBRE: Gita sociale: Catinaccio d'Anterona 29-30 SETTEMBRE: Gita sociale: Monte Disgrazia 29-30 SETTEMBRE: Gita scientifica: Visita al Parco dello Stelvio Traversata dal Rifugio Pizzini a Solda Serate cinematografiche films presentati a Trento 23 SETTEMBRE: Scarponata Val Malenco Provetto Covedale Sentiero Roma - Incontro CAI/MI - CAI/ROMA Traversata Cime Centro Rosa Istruttori Parravicini OTTOBRE: Raduno giovanile nazionale di alpinismo in Valmasino - Valmalenco Pubblicazioni 13-14 OTTOBRE: Gita Sociale: Traversata Val Codera - Val Masino 27-28 OTTOBRE: Gita Sociale: Rocca Provenzale in Val Maira 27 ottobre - PRANZO SOCIALE: Pubblicazioni; Targhe di Benemerita; Raduno Guide e Custodi.

SCUOLA DI SCI ESTIVA DEL CEVEDALE

La scuola è diretta da Aristide Compagnoni con un corpo insegnante di valenti maestri di sci. L'insegnamento è aggiornato secondo il criterio della tecnica moderna. I turni settimanali iniziano dal 24 giugno al 23 settembre. Le quote stabilite sono di L. 50.000 per i turni di luglio e settembre e di L. 55.000 per i turni del mese di agosto. Le prenotazioni accompagnate da L. 10.000 per persona e per turno dovranno essere inviate al direttore del corso Aristide Compagnoni - S. Caterina Valfurva (So).

LA SEDE CHIUSA IL SABATO

Ricordiamo che nei mesi estivi la sezione rimane chiusa il sabato.

SPEDIZIONE DEL CENTENARIO della Sezione di Milano

AL MONTE HUASCARAN (m. 6768) nelle Ande del Perù Per ragioni organizzative, dato l'elevato numero di partecipanti, le iscrizioni alla Spedizione saranno chiuse improrogabilmente il 10 giugno prossimo venturo. Per ogni informazione csi prega di rivolgersi alla Segreteria della Sezione, tel. 808421, o al dottor Lodovico Gaetani, tel. ab. 554330, uff. 6257.

IDINA BENARDON

Ci giunge solo ora la notizia della morte, avvenuta il 23 marzo scorso, dopo lunga malattia, della signora IDINA BENARDON socia trentennale del CAI Milano. Appassionata di alpinismo e in particolare modo innamorata del monte Rosa, che percorse e salì varie volte effettuandone anche il giro completo per la "moynone route" ossia per i passi e i rifugi d'alta quota.

Tutto per lo sport DI ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis Scarpe per tutte le specialità 20123 MILANO - Via Torino, 52 PRIMO PIANO Telefono 89.04.82

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL CAI.

CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Milano

in collaborazione con il FESTIVAL INTERNAZIONALE, FILM DELLA MONTAGNA E DELLA CITTA' DI TRENTO mercoledì 16 maggio 1973 - ore 21 al CENTRO PIRELLI giovedì 17 maggio 1973 - ore 21 al CENTRO PIRELLI presenta i film che hanno ricevuto i massimi premi al 21.o Festival "CITTA' DI TRENTO" 1973 "RAGNI LECCO ANNI 25" di Riccardo Cassin (Italia) PREMIO "MARIO BELLO 1973" "ABIMES" di Gilbert Dassonville (Francia) PREMIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO 1973 per il miglior film di alpinismo "LA MARCIA DELLA REGINA BIANCA" di Victor Sadovsky (URSS) (2.o tempo) RODODENDRO D'ORO 1973 per il miglior film di montagna "SOLO" di Mike Hoover (U.S.A.) GRAN PREMIO "CITTA' DI TRENTO" 1973 per il miglior film assoluto.

L'ATTENDAMENTO NAZIONALE "ATTILIO MANTOVANI"

Nella ricorrenza del cinquantenario offre quest'anno ai partecipanti in "VAL d'AMBIEZ" nel cuore del Brenta - un soggiorno ricco di iniziative e di manifestazioni. Turni settimanali nei mesi di luglio e di agosto. Per informazioni e per l'iscrizione rivolgersi al CAI, sezione di Milano - Via Silvio Pellico 6 tel. 808.421.

Sottosezione GERVASUTTI

PROGRAMMA ESTIVO 1973

20 maggio - Alpe Veglia - Val Calrasca 31 maggio/3 giugno - Val di Rhêmes - rifugio Bonevolo 29 giugno/1 luglio - Val Gonova - rifugio Mandrone 5-12 agosto - Settimana sci estivo - rifugio Torino 16 settembre - val Camonica - rifugio Tonolini

ASSEMBLEA ORDINARIA

Nella serata di martedì 17 aprile 1973 si è tenuta in sede l'assemblea ordinaria del soci della sottosezione. Il consiglio uscente ha presentato la relazione sull'attività alpinistica e scistica svolta, con ampia documentazione ed ha sottoposto il bilancio finanziario che è stato approvato. L'assemblea ha poi nominato il nuovo consiglio risultate così composto: presidente: Dalla Pasqua Sergio; vice presidente: Tagliabue Gino; consiglieri: Branca Adolfo - Strada Aldo - Cajelli Rodolfo - Terzaghi Emilio - Gropello Gianpaolo.

SPEDIZIONE DEL CENTENARIO della Sezione di Milano

AL MONTE HUASCARAN (m. 6768) nelle Ande del Perù Per ragioni organizzative, dato l'elevato numero di partecipanti, le iscrizioni alla Spedizione saranno chiuse improrogabilmente il 10 giugno prossimo venturo. Per ogni informazione csi prega di rivolgersi alla Segreteria della Sezione, tel. 808421, o al dottor Lodovico Gaetani, tel. ab. 554330, uff. 6257.

IDINA BENARDON

Ci giunge solo ora la notizia della morte, avvenuta il 23 marzo scorso, dopo lunga malattia, della signora IDINA BENARDON socia trentennale del CAI Milano. Appassionata di alpinismo e in particolare modo innamorata del monte Rosa, che percorse e salì varie volte effettuandone anche il giro completo per la "moynone route" ossia per i passi e i rifugi d'alta quota.

Tutto per lo sport DI ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis Scarpe per tutte le specialità 20123 MILANO - Via Torino, 52 PRIMO PIANO Telefono 89.04.82

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL CAI.

CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Milano

in collaborazione con il FESTIVAL INTERNAZIONALE, FILM DELLA MONTAGNA E DELLA CITTA' DI TRENTO mercoledì 16 maggio 1973 - ore 21 al CENTRO PIRELLI giovedì 17 maggio 1973 - ore 21 al CENTRO PIRELLI presenta i film che hanno ricevuto i massimi premi al 21.o Festival "CITTA' DI TRENTO" 1973 "RAGNI LECCO ANNI 25" di Riccardo Cassin (Italia) PREMIO "MARIO BELLO 1973" "ABIMES" di Gilbert Dassonville (Francia) PREMIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO 1973 per il miglior film di alpinismo "LA MARCIA DELLA REGINA BIANCA" di Victor Sadovsky (URSS) (2.o tempo) RODODENDRO D'ORO 1973 per il miglior film di montagna "SOLO" di Mike Hoover (U.S.A.) GRAN PREMIO "CITTA' DI TRENTO" 1973 per il miglior film assoluto.

L'ATTENDAMENTO NAZIONALE "ATTILIO MANTOVANI"

Nella ricorrenza del cinquantenario offre quest'anno ai partecipanti in "VAL d'AMBIEZ" nel cuore del Brenta - un soggiorno ricco di iniziative e di manifestazioni. Turni settimanali nei mesi di luglio e di agosto. Per informazioni e per l'iscrizione rivolgersi al CAI, sezione di Milano - Via Silvio Pellico 6 tel. 808.421.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

PROGRAMMA GITE

19-20 maggio - Staffetta dello Stelvio. Dir. N. Sala 9-10 giugno - rifugio Tedeschi. Dir. P. Risari 17 giugno - Collaudo Anziani - Barzolo - Monte Chiavello. Dir. N. Acquistapace 24 giugno - Ilùs del Taccoi (Gromo). Dir. Diamanti 29-30 giugno - Rifugio Marinelli al Bernina. Dir. L. Magenes 14-15 luglio - Rifugio Omio - Sentiero Risari. Dir. F. Riva 28-29 luglio - Rifugio Porro (Valmalenco). Dir. N. Acquistapace 9 settembre - Rifugio Pajar all'Orles. Dir. L. Magenes 22-23 settembre - Valle Grossa - Rifugio Falk. Dir. R. Ponzoni 29-30 settembre - Rifugio Città di Busto - Lago Vanino (Val Formazza). Dir. N. Acquistapace 14 ottobre - Castagneta (incollata da destinarsi). Dir. P.L. Fiorinetti 21 ottobre - Gita al mare. Rapallo - Monte Allegro - Chiavari. Dir. N. Bramani 11 novembre - Pranzo Sociale.

ASSEMBLEA ORDINARIA

Nella serata di martedì 17 aprile 1973 si è tenuta in sede l'assemblea ordinaria del soci della sottosezione. Il consiglio uscente ha presentato la relazione sull'attività alpinistica e scistica svolta, con ampia documentazione ed ha sottoposto il bilancio finanziario che è stato approvato. L'assemblea ha poi nominato il nuovo consiglio risultate così composto: presidente: Dalla Pasqua Sergio; vice presidente: Tagliabue Gino; consiglieri: Branca Adolfo - Strada Aldo - Cajelli Rodolfo - Terzaghi Emilio - Gropello Gianpaolo.

SPEDIZIONE DEL CENTENARIO della Sezione di Milano

AL MONTE HUASCARAN (m. 6768) nelle Ande del Perù Per ragioni organizzative, dato l'elevato numero di partecipanti, le iscrizioni alla Spedizione saranno chiuse improrogabilmente il 10 giugno prossimo venturo. Per ogni informazione csi prega di rivolgersi alla Segreteria della Sezione, tel. 808421, o al dottor Lodovico Gaetani, tel. ab. 554330, uff. 6257.

IDINA BENARDON

Ci giunge solo ora la notizia della morte, avvenuta il 23 marzo scorso, dopo lunga malattia, della signora IDINA BENARDON socia trentennale del CAI Milano. Appassionata di alpinismo e in particolare modo innamorata del monte Rosa, che percorse e salì varie volte effettuandone anche il giro completo per la "moynone route" ossia per i passi e i rifugi d'alta quota.

Tutto per lo sport DI ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis Scarpe per tutte le specialità 20123 MILANO - Via Torino, 52 PRIMO PIANO Telefono 89.04.82

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL CAI.

CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Milano

in collaborazione con il FESTIVAL INTERNAZIONALE, FILM DELLA MONTAGNA E DELLA CITTA' DI TRENTO mercoledì 16 maggio 1973 - ore 21 al CENTRO PIRELLI giovedì 17 maggio 1973 - ore 21 al CENTRO PIRELLI presenta i film che hanno ricevuto i massimi premi al 21.o Festival "CITTA' DI TRENTO" 1973 "RAGNI LECCO ANNI 25" di Riccardo Cassin (Italia) PREMIO "MARIO BELLO 1973" "ABIMES" di Gilbert Dassonville (Francia) PREMIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO 1973 per il miglior film di alpinismo "LA MARCIA DELLA REGINA BIANCA" di Victor Sadovsky (URSS) (2.o tempo) RODODENDRO D'ORO 1973 per il miglior film di montagna "SOLO" di Mike Hoover (U.S.A.) GRAN PREMIO "CITTA' DI TRENTO" 1973 per il miglior film assoluto.

L'ATTENDAMENTO NAZIONALE "ATTILIO MANTOVANI"

Nella ricorrenza del cinquantenario offre quest'anno ai partecipanti in "VAL d'AMBIEZ" nel cuore del Brenta - un soggiorno ricco di iniziative e di manifestazioni. Turni settimanali nei mesi di luglio e di agosto. Per informazioni e per l'iscrizione rivolgersi al CAI, sezione di Milano - Via Silvio Pellico 6 tel. 808.421.

Sezione di BIELLA

PROGRAMMA DEL CENTENARIO

ESTATE '73 - Visita ufficiale della Sezione ai nostri rifugi, come da "programma gite". - Gita in alta montagna, dedicata ai giovanissimi. - Gita extraeuropea al Cilo Dag, in Turchia, ai confini della Persia. NOVEMBRE '73 - Adunanza, a Biella, del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano, presieduta dal Presidente Generale. - Inaugurazione dell'esposizione storica del centenario della nostra Sezione. - Festa del Centenario, comprendente l'assemblea d'autunno dei soci, il pranzo sociale con ballo del Centenario. - Concerto del coro alpino "Grenzland". VISITA AI RIFUGI DELLA SEZIONE

PROGRAMMA

Ora 5: partenza in pullman dalla Sede sociale per Alagna salita in funivia all'Indren - disposizione delle cordate, quindi salita alla Punta Giordani attraverso il ghiacciaio di Bors e per la Cresta del Soldato. Ore 3,30 circa - media difficoltà. Condizioni permettendo, si proseguirà per cresta fino alla Piramide Vincent. Equipaggiamento d'alta montagna, corda, piccozza, ramponi. Guida: Giovanni Antoniotti. Direttore gita: Giovanni Merlo. Quota: L. 2500 (pullman).

PIZZO BADILE PIZZO CENGALO

Il Pizzo Badile è, nella regione, la montagna per eccellenza. Dal ghiacciaio della Val Bondasca si presenta al nostro occhio come una piramide tronca con uno spigolo gigantesco e liscio pareti, che salgono per ottocento metri circa. Dalla val Masino, invece, appare simile ad una grande pala culminante in una lunga ed aerea cresta terminale. Se il Pizzo Badile è nella regione la montagna per eccellenza, il Pizzo Cengalo, visto dalla val Bondasca, è la più gigantesca per altezza e l'imponenza della sua parete, mentre dalla Val Masino la montagna è caratterizzata da una grande calotta glaciale che scende sul lato occidentale. Entrambe le salite saranno effettuate dal rifugio Giannetti in Val Masino. Due saranno le comitive: la prima composta da un numero limitato di cordate della Guida, salirà il Pizzo Badile, la seconda salirà al Pizzo Cengalo, vesta facile e divertente accessibile a tutti.

PROGRAMMA

Sabato 7 luglio. Ore 6: partenza in pullman dalla sede per Biagini di Masino. Salita al rifugio Giannetti (m. 2536) - ore 2,30 circa -ivi pernottamento. Domenica 8 luglio Ore 4: partenza dal rifugio: Comitiva "A", salita al Pizzo Badile per il versante Sud - ore 3 circa. Comitiva "B": salita al Pizzo Cengalo per la cresta O.S.O. - ore 3 circa. Equipaggiamento d'alta montagna, corda, piccozza, ramponi, pila frontale. Guida: Giovanni Antoniotti. Direttore gita: Giovanni Dagostino. Quota: L. 4.500 (Pullman pernottamento).

PROGRAMMA

Sabato 8 settembre. Ore 7: ritorno in Sede e partenza in pullman per Crissolo. Ore 10,30: arrivo previsto a Crissolo - salita in seggiovia al Pian Giasset (m. 2000) - proseguimento a piedi per il rifugio Quintino Sella al lago grande del Viso (m. 2640) - ore 2,30 circa dall'arrivo della seggiovia - sistemazione in rifugio, cena, pernottamento. Domenica 9 settembre. Ore 5: salita al Monviso per il passo delle Sappette, il ghiacciaio del Monviso e la cresta Sud-Est - ore 5 circa - media difficoltà. Equipaggiamento d'alta montagna, corda, piccozza, ramponi, pila frontale. Guida: Giovanni Antoniotti. Direttore gita: Pascho Bernini. Quota: L. 5.000 (Pullman seggiovia - pernottamento).

PROGRAMMA

Sabato 21 luglio. Ore 13: partenza dalla Sede in pullman per Courmayeur. Salita al rifugio Boccalatte (m. 2804) - ore 3 circa -ivi pernottamento. Domenica 22 luglio: Ore 3: partenza dal rifugio Boccalatte per le Grandes Jorasses. Se le condizioni della montagna lo permetteranno, si saliranno i Rochers Wympor fino alla omonima punta (m. 4180) - quindi, in traversata, alla punta Walker (m. 4206) e discesa al rifugio per la via normale. Ore 5 circa. Equipaggiamento d'alta mon-

PROGRAMMA

Sabato 21 luglio. Ore 13: partenza dalla Sede in pullman per Courmayeur. Salita al rifugio Boccalatte (m. 2804) - ore 3 circa -ivi pernottamento. Domenica 22 luglio: Ore 3: partenza dal rifugio Boccalatte per le Grandes Jorasses. Se le condizioni della montagna lo permetteranno, si saliranno i Rochers Wympor fino alla omonima punta (m. 4180) - quindi, in traversata, alla punta Walker (m. 4206) e discesa al rifugio per la via normale. Ore 5 circa. Equipaggiamento d'alta mon-

PROGRAMMA

Sabato 21 luglio. Ore 13: partenza dalla Sede in pullman per Courmayeur. Salita al rifugio Boccalatte (m. 2804) - ore 3 circa -ivi pernottamento. Domenica 22 luglio: Ore 3: partenza dal rifugio Boccalatte per le Grandes Jorasses. Se le condizioni della montagna lo permetteranno, si saliranno i Rochers Wympor fino alla omonima punta (m. 4180) - quindi, in traversata, alla punta Walker (m. 4206) e discesa al rifugio per la via normale. Ore 5 circa. Equipaggiamento d'alta mon-

PROGRAMMA

Sabato 21 luglio. Ore 13: partenza dalla Sede in pullman per Courmayeur. Salita al rifugio Boccalatte (m. 2804) - ore 3 circa -ivi pernottamento. Domenica 22 luglio: Ore 3: partenza dal rifugio Boccalatte per le Grandes Jorasses. Se le condizioni della montagna lo permetteranno, si saliranno i Rochers Wympor fino alla omonima punta (m. 4180) - quindi, in traversata, alla punta Walker (m. 4206) e discesa al rifugio per la via normale. Ore 5 circa. Equipaggiamento d'alta mon-

PROGRAMMA

Sabato 21 luglio. Ore 13: partenza dalla Sede in pullman per Courmayeur. Salita al rifugio Boccalatte (m. 2804) - ore 3 circa -ivi pernottamento. Domenica 22 luglio: Ore 3: partenza dal rifugio Boccalatte per le Grandes Jorasses. Se le condizioni della montagna lo permetteranno, si saliranno i Rochers Wympor fino alla omonima punta (m. 4180) - quindi, in traversata, alla punta Walker (m. 4206) e discesa al rifugio per la via normale. Ore 5 circa. Equipaggiamento d'alta mon-

PROGRAMMA

Sabato 21 luglio. Ore 13: partenza dalla Sede in pullman per Courmayeur. Salita al rifugio Boccalatte (m. 2804) - ore 3 circa -ivi pernottamento. Domenica 22 luglio: Ore 3: partenza dal rifugio Boccalatte per le Grandes Jorasses. Se le condizioni della montagna lo permetteranno, si saliranno i Rochers Wympor fino alla omonima punta (m. 4180) - quindi, in traversata, alla punta Walker (m. 4206) e discesa al rifugio per la via normale. Ore 5 circa. Equipaggiamento d'alta mon-

PROGRAMMA

Sabato 21 luglio. Ore 13: partenza dalla Sede in pullman per Courmayeur. Salita al rifugio Boccalatte (m. 2804) - ore 3 circa -ivi pernottamento. Domenica 22 luglio: Ore 3: partenza dal rifugio Boccalatte per le Grandes Jorasses. Se le condizioni della montagna lo permetteranno, si saliranno i Rochers Wympor fino alla omonima punta (m. 4180) - quindi, in traversata, alla punta Walker (m. 4206) e discesa al rifugio per la via normale. Ore 5 circa. Equipaggiamento d'alta mon-

Sezione di BIELLA

PROGRAMMA DEL CENTENARIO

ESTATE '73 - Visita ufficiale della Sezione ai nostri rifugi, come da "programma gite". - Gita in alta montagna, dedicata ai giovanissimi. - Gita extraeuropea al Cilo Dag, in Turchia, ai confini della Persia. NOVEMBRE '73 - Adunanza, a Biella, del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano, presieduta dal Presidente Generale. - Inaugurazione dell'esposizione storica del centenario della nostra Sezione. - Festa del Centenario, comprendente l'assemblea d'autunno dei soci, il pranzo sociale con ballo del Centenario. - Concerto del coro alpino "Grenzland". VISITA AI RIFUGI DELLA SEZIONE

PROGRAMMA

Ora 5: partenza in pullman dalla Sede sociale per Alagna salita in funivia all'Indren - disposizione delle cordate, quindi salita alla Punta Giordani attraverso il ghiacciaio di Bors e per la Cresta del Soldato. Ore 3,30 circa - media difficoltà. Condizioni permettendo, si proseguirà per cresta fino alla Piramide Vincent. Equipaggiamento d'alta montagna, corda, piccozza, ramponi. Guida: Giovanni Antoniotti. Direttore gita: Giovanni Merlo. Quota: L. 2500 (pullman).

PIZZO BADILE PIZZO CENGALO

Il Pizzo Badile è, nella regione, la montagna per eccellenza. Dal ghiacciaio della Val Bondasca si presenta al nostro occhio come una piramide tronca con uno spigolo gigantesco e liscio pareti, che salgono per ottocento metri circa. Dalla val Masino, invece, appare simile ad una grande pala culminante in una lunga ed aerea cresta terminale. Se il Pizzo Badile è nella regione la montagna per eccellenza, il Pizzo Cengalo, visto dalla val Bondasca, è la più gigantesca per altezza e l'imponenza della sua parete, mentre dalla Val Masino la montagna è caratterizzata da una grande calotta glaciale che scende sul lato occidentale. Entrambe le salite saranno effettuate dal rifugio Giannetti in Val Masino. Due saranno le comitive: la prima composta da un numero limitato di cordate della Guida, salirà il Pizzo Badile, la seconda salirà al Pizzo Cengalo, vesta facile e divertente accessibile a tutti.

PROGRAMMA

Sabato 7 luglio. Ore 6: partenza in pullman dalla sede per Biagini di Masino. Salita al rifugio Giannetti (m. 2536) - ore 2,30 circa -ivi pernottamento. Domenica 8 luglio Ore 4: partenza dal rifugio: Comitiva "A", salita al Pizzo Badile per il versante Sud - ore 3 circa. Comitiva "B": salita al Pizzo Cengalo per la cresta O.S.O. - ore 3 circa. Equipaggiamento d'alta montagna, corda, piccozza, ramponi, pila frontale. Guida: Giovanni Antoniotti. Direttore gita: Giovanni Dagostino. Quota: L. 4.500 (Pullman pernottamento).

PROGRAMMA

Sabato 8 settembre. Ore 7: ritorno in Sede e partenza in pullman per Crissolo. Ore 10,30: arrivo previsto a Crissolo - salita in seggiovia al Pian Giasset (m. 2000) - proseguimento a piedi per il rifugio Quintino Sella al lago grande del Viso (m. 2640) - ore 2,30 circa dall'arrivo della seggiovia - sistemazione in rifugio, cena, pernottamento. Domenica 9 settembre. Ore 5: salita al Monviso per il passo delle Sappette, il ghiacciaio del Monviso e la cresta Sud-Est - ore 5 circa - media difficoltà. Equipaggiamento d'alta montagna, corda, piccozza, ramponi, pila frontale. Guida: Giovanni Antoniotti. Direttore gita: Pascho Bernini. Quota: L. 5.000 (Pullman seggiovia - pernottamento).

PROGRAMMA

Sabato 8 settembre. Ore 7: ritorno in Sede e partenza in pullman per Crissolo. Ore 10,30: arrivo previsto a Crissolo - salita in seggiovia al Pian Giasset (m. 2000) - proseguimento a piedi per il rifugio Quintino Sella al lago grande del Viso (m. 2640) - ore 2,30 circa dall'arrivo della seggiovia - sistemazione in rifugio, cena, pernottamento. Domenica 9 settembre. Ore 5: salita al Monviso per il passo delle Sappette, il ghiacciaio del Monviso e la cresta Sud-Est - ore 5 circa - media difficoltà. Equipaggiamento d'alta montagna, corda, piccozza, ramponi, pila frontale. Guida: Giovanni Antoniotti. Direttore gita: Pascho Bernini. Quota: L. 5.000 (Pullman seggiovia - pernottamento).

PROGRAMMA

Sabato 8 settembre. Ore 7: ritorno in Sede e partenza in pullman per Crissolo. Ore 10,30: arrivo previsto a Crissolo - salita in seggiovia al Pian Giasset (m. 2000) - proseguimento a piedi per il rifugio Quintino Sella al lago grande del Viso (m. 2640) - ore 2,30 circa dall'arrivo della seggiovia - sistemazione in rifugio, cena, pernottamento. Domenica 9 settembre. Ore 5: salita al Monviso per il passo delle Sappette, il ghiacciaio del Monviso e la cresta Sud-Est - ore 5 circa - media difficoltà. Equipaggiamento d'alta montagna, corda, piccozza, ramponi, pila frontale. Guida: Giovanni Antoniotti. Direttore gita: Pascho Bernini. Quota: L. 5.000 (Pullman seggiovia - pernottamento).

PROGRAMMA

Sabato 8 settembre. Ore 7: ritorno in Sede e partenza in pullman per Crissolo. Ore 10,30: arrivo previsto a Crissolo - salita in seggiovia al Pian Giasset (m. 2000) - proseguimento a piedi per il rifugio Quintino Sella al lago grande del Viso (m. 2640) - ore 2,30 circa dall'arrivo della seggiovia - sistemazione in rifugio, cena, pernottamento. Domenica 9 settembre. Ore 5: salita al Monviso per il passo delle Sappette, il ghiacciaio del Monviso e la cresta Sud-Est - ore

CON CODEGA SULL'EVEREST

NEI NEGOZI QUALIFICATI, CONTRASSEGNA TI CON QUESTO MARCHIO, GLI ALPINISTI TROVERANNO TUTTA LA LINEA INTERALP-CAMP, AL SERVIZIO DELLA

**SICUREZZA
IN
MONTAGNA**



L'esperienza acquisita all'estero, al servizio degli sport-shops in Italia

Piccozze, ramponi, chiodi, martelli, moschettoni, corde, sacchi, caschi, scalette speleo, staffe, cinture arrampicate...



Linea completa chiodi americani "CHOQUINARD" al cromo-molibdeno.



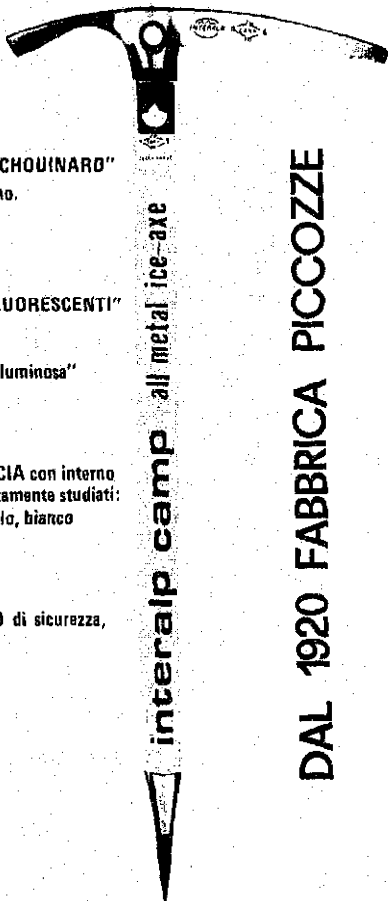
Corde "SUPER FLUORESCENTI" per una arrampicata "luminosa"



CASCHI DA ROCCIA con interno in espanso, accuratamente studiati: arancio, rosso, giallo, bianco



TELO TERMICO di sicurezza, nel sacco di ogni alpinista



DAL 1920 FABBRICA PICCOZZE



*..... chiamarsi al Club e
vieni con noi a vivere,
in un Villaggio di sogno
la più bella vacanza
del mondo -*

MONDRAMA
S. E. T. CLUB INTERNATIONAL
20122 MILANO V. FONTANA 22
TELEF. (02) 760.104 - 701.151

L'APERITIVO
CHE IN TUTTO
IL MONDO
PIACE UN MONDO



1 EGITTO - La Sfinge e Piramide di Cheope
2 CHICAGO - La City
3 MOSCA - La Chiesa di S. Basilio sulla Piazza Rossa



UNICO FABBRICATA DA LIQUIGAS



tutto

PLEIN AIR

tutto per vivere all'aria aperta

Ancora novità dalla Liquigas, da aggiungere alla vasta gamma di prodotti Plein Air: i recipienti termici, resistenti e colorati, ideali per mantenere caldi o freddi cibi e bevande.

E naturalmente, Plein Air sono sempre le bellissime valigette da pic-nic, le lampade e i fornelli a gas, i "frigo" da campeggio. E le mille altre cose utili per vivere all'aria aperta con le comodità di una casa.

I prodotti Plein Air sono distribuiti in tutta Italia dalla Liquigas Italiana S.p.A.



Plein Air: la specializzazione al servizio del vivere all'aria aperta.